

**Il sistema e la sorgente dello errore nelle scienze : per il giovine / Giovanni Saluzzo.**

**Contributors**

Saluzzo, Giovanni.  
Royal College of Physicians of London

**Publication/Creation**

Catania : Stabilimento Tipografico Caronda, 1864.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/csunp3ea>

**Provider**

Royal College of Physicians

**License and attribution**

This material has been provided by This material has been provided by Royal College of Physicians, London. The original may be consulted at Royal College of Physicians, London. This material has been provided by Royal College of Physicians, London. The original may be consulted at Royal College of Physicians, London. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

IL SISTEMA

È

LA SORGENTE DELLO ERRORE

NELLE SCIENZE

per il giovine

GIOVANNI SALUZZO

STUDENTE IN MEDICINA E CHIRURGIA



CATANIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDA  
Palazzo Pulvirenti, via Nuovaluce

—  
1864

IL SISTEMA

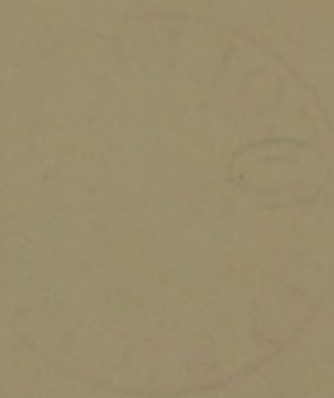
LA SORCERIE DELLO ERRORE

NELLE SCIENZE

per il giovane

GIOVANNI BALUNNO

STUDENTE IN MEDICINA E CHIRURGIA



CATANIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDI  
Palazzo Polignone, via Novissima

1884

ALLO ESIMIO  
DOTTORE FRANCESCO SOTERA  
IN ATTESTATO  
DELLA PIÙ SENTITA RICONSCENZA  
PER  
I FILANTROPI RIGUARDI  
AVUTI  
ALLA SUA RIUSCITA  
QUESTO PRIMO LAVORO  
IL NIPOTE  
AUTORE



12

ALDO MORINO  
BOTTONE FRANCESCO BOTTEGA

IN ATTESTAZIONE  
DELLA PIU' ANTICA E RISPONDEBILITA'

PER  
L'ITALIA E L'EUROPA

AVETE  
ALLA VOSTRA DISPOSIZIONE  
QUESTO PRIMO LIVELLO

E ALTE  
AUTORE

12

## PROEMIO

*La prima fiata, comechè facessi capolino per gettare di volo uno sfuggevole sguardo sullo infinito campo del sapere, da cui abbagliato, e timoroso alla mia volta ritrattomi, mi fò lecito chiedere perdono al lettore, se l'ardimentoso conato del mio spirito sente alquanto del sublime, perchè ho avuto il sommo compiacimento. — 1.º Di tracciare una linea di demarcazione netta e recisa sul metodo ed il sistema, e sfiorare superficialmente come lo spirito sedotto dalle frustrate attrattive del primo, nel punto di partenza alla ricerca del vero, rinviensi sovente (senza mica addarsene) condotto ed irretito nello errore, avvegnachè trattovi necessariamente dalla indole e tendenza di esso — 2.º Definire il metodo, significare l'importanza di esso per la scorta dello spirito, naturalmente filosofica, ad indirizzare i moti*



*intimi del processo intellettivo nel fine teleologico, razionale alla scoperta della verità, « proporzionatamente la contingente suscettibilità umana e il significato ontologico di esistenza » rinviata al riflesso dello assoluto Vero — 3.º Cennare i principali errori sistematici che hanno avuto genesi segnatamente in Filosofia ed in Medicina — 4.º Dimostrare il vario modo di pensare e la sorgente accidentale e fenomenica di esso, conforme l'attuale modo di esistere — E come ontologicamente risguardati gli uomini possono, anzi debbono, per così dire, confusi insieme, determinandosi per gradi conciliarsi, armonizzarsi, riunirsi ad ordine con l'indirizzo assoluto dei loro pensieri, voti ed azioni, ad uno scopo unico, e comune; cioè di Dio, ed Umanità. Sul cui asse di questa infinita sfera si svolge e si esaurisce l'umana Operosità.*

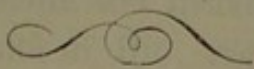
*Ciò impertanto io non oso avanzarmi ad intravedere in genere, sotto altre considerazioni ciò che intravvidero Guizot sul metodo della sua storia, Cousin sul metodo della filosofia, Bayron, Goethe e Manzoni sul metodo della poesia Linneo e Iussieu sul metodo della botanica — Lo scopo sarebbe troppo ambizioso — e le mie forze assai deboli, e di gran lunga inferiori — Io non intendo isforzarmi di altro che a spiegare sommariamente l'importanza ontologica, e razionale del metodo legittimamente riflessa, per distinguerlo dal falso ed artificiale sistema.*



Farò vedere alla luce in sommi capi i miei concetti principii sullo assunto, di che comprendo la importanza ed in uno la difficoltà. Ma mi conforto che ricorrendo alla mente dello accorto lettore — un pensiero — un punto di veduta da me superficialmente addimostrato con difetto di estese e profonde riflessioni, non che di vero e scientifico linguaggio filosofico, potrà venire per fermo nella mente di uomini intelligenti convenientemente fecondato, per produrre in conseguenza quel frutto, che concepito dalla mia mente, si rimarrà pressochè abortito.

Che però io non celo i sentimenti di trepidazione, i quali hanno rappreso il mio spirito, tuttavia sicuro per la coscienza che il mio concetto, delineato ad isfugevoli tratti nelle succedenti pagine, si stà nel suo intiero còmputo sommariamente incarnato, avvegnachè non à sortito quello effetto, che naturalmente gli spettava stante il significato e l'importanza di esso — Ma quantunque volte la superiorità dell'argomento, inarrivabile dal mio corto sapere, avesse gettato lo sgomento nello animo mio, ciò impertanto ho scritto confidente nella compatibilità del Lettore.

*Scribimus indocti, doctique poemata passim*







# SOMMARI

## PARTE PRIMA

### Propedeutica

#### CAPITOLO PRIMO

- § I. Significato del sistema, e sue conseguenze.
- § II. Importanza filosofica del creato in ordine alla verità.
- § III. Formola ontologica della verità e sorgente dello errore.
- § IV. Condizione umana—Tendenza intuitiva dello spirito alla percezione della infinita verità — Fondamento ontologico della verità — Definizione distintiva del metodo e del sistema — Obbietto assoluto della verità — Schizzo sulla unità dialettica dello scibile desunta dalla unità assoluta eterna della somma perfezione, e dalla indole corrispondente del creato nell'ordine finito.
- § V. Unità, e trinità di Dio, *riguardo all' assunto*, rapporti col Creato, emblema di questa Divina for-



mola, come prodotto libero della Onnipotenza e Provvidenza eterna.

## Antropologia

### CAPITOLO SECONDO

*Unità sostanziale e formale dell'uomo.*

*Analisi dei principali sistemi in filosofia intorno all'uomo.*

- § I. Significato dell'uomo — Unità dialettica di esso.
- § II. Autonomia e personalità dell' Io desunta dal principio semplice dell' anima — Sede dell'anima — Rapporti immediati di essa col cervello.
- § III. Identità sostanziale del principio semplice — Varie maniere di manifestazioni nei varii individui subordinatamente la diversa costituzione organata.
- § IV. L' uomo , unità sostanziale di spirito e di corpo — Errore sulle escentriche considerazioni degli idealisti e dei materialisti — Rapporti sul commercio dello spirito col corpo — Capacità dell'uomo, potenza intuitiva di esso.
- § V. Continuazione.
- § VI. Differenze essenziali del principio semplice, e della condizione fisico-organica nei diversi ordini di esistenze.
- § VII. Sviluppo completo della identità sostanziale dell' Io — Eguaglianza essenziale di tutti gli uomini mediante questo principio semplice — Modo differente di svolgersi, per la contingenza organata del fisico con esso sostanzialmente e dialetticamente unito — Rapporti e conseguenze nell'ordine sociale e morale per avverse teorie — Scopo della filosofia.

- § VIII. Significato ontologico della unità e molteplicità sulla scienza cosmopolita dell' uomo — Identità e diversità di esso nello indirizzo allo scopo ultimo e comune, ed al complesso delle condizioni contingenti di esistere.

## PARTE SECONDA

### Esegetica

#### CAPITOLO PRIMO

*Filosofia dell' arte medica — Prospetto teoretico di essa.  
Analisi dei principali sistemi in medicina.*

- § I. Esplicazione del primo quesito in assunto.  
— § II. Cenno del secondo.  
— § III. Riflessioni sul nuovo modo di contemplare il principio vitale dell' uomo.  
— § IV. Sostenitori del vitalismo esclusivo — Loro erroneità.  
— § V. Svolgimento del primo pronunciato — Ontologico significato della creazione, *relativamente ai Teologi.*  
— § VI. Considerazioni filosofiche del secondo e terzo pronunciato — Modo razionale di contemplarli, *in rapporto ai filosofi e medici vitalisti.*

### Organologia

#### CAPITOLO SECONDO

*Significato ontologico della cosmologia umana.*

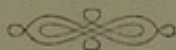
- § I. Carattere autonomico della cellula fecondata.



- § II. Indagine necessariamente suppositiva sulla forma dell'uomo integrata in abbozzo nella cellula vivente.
- § III. Comparazione di condizioni contingenti di esistere tra l'uomo visibile, *uomo svolto e compiuto*, e l'uomo invisibile *rudimento di cellula vivente*. — Comprova del paragrafo secondo.
- § IV. Ritorno alla individualità della cellula vivente.
- § V. Continuazione.
- § VI. Rapporti essenziali riguardo l'intimo processo vegetativo tra la cellula vivente e l'uomo compiuto.
- § VII. Riflessioni filosofiche della cellula nel suo indirizzo alla Fisiologia e Patologia umana.
- § VIII. Interpretazione della espressione difinitiva della vita in relazione alla intiera esistenza organata dell'uomo.
- § IX. Definizione della vita in genere—Rapporti in questo riguardo tra l'uomo visibile e l'uomo invisibile.
- § X. La cellula vivente, emblema dello individuo compiuto in avviso ai morbosi agenti esterni, similmente che l'uomo visibile.
- § XI. Continuazione del medesimo argomento.
- § XII. Rapporti di alterazione tra la forma visibile dell'uomo e l'invisibile, costituita potenzialmente in proporzione microscopica della cellula vivente.
- § XIII. Principio promotore lo sviluppo del prodotto della generazione, idoneo nella sua essenzialità alla natura di esso prodotto.
- § XIV. Significato essenziale della forma umana — Continuazione del precedente paragrafo.
- § XV. Dinamismo dialettico dell'uomo nel suo indiriz-

zo allo esercizio delle spirituali ed organate potenze. Asserzione con prove di fatto sull'assunto.

- § XVI. Influenze sostanziali dello spirito sul corpo, e sue potenze attive sulle deputazioni automatiche di esso — Nuovo argomento sul reciproco commercio tra lo spirito ed il corpo.
- § XVII. Continuazione in ordine le reciproche attinenze dello spirito col corpo, e conclusione sul nuovo ed essenziale modo di giudicare il principio di vita dell'uomo.
- § XVIII. Corollarii complettivi dell'intiero componimento.
- § XIX. Conclusione generale.



to the ... of the ...  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..  
... ..



---

# PARTE PRIMA

Propedeutica

## CAPITOLO PRIMO

La filosofia è come l'organismo, in cui lo sviluppo soverchio di uno organo nuoce agli altri.

GIOBERTI

Quando un organo non si svolge se ne veggono pur le tracce, (come le mammelle nell'uomo, i denti in alcuni uccelli) così trovansi nei sistemi esclusivi i rudimenti delle idee escluse.

GEOFFROIS DE SAINTE-HILLAIRE

### § I.

Il vocabolo sistema nel suo genuino significato importa esclusione; e l'esclusione è lo scisma delle scienze.— Parimenti che il cancro nell'organismo umano degenera e distrude i tessuti viventi, così lo scisma scientifico prodotto dallo esclusivismo sistematico, tutto rimanda nello errore e nella falsità.

Il sistema pare che voglia esprimere il fanatismo



dell'uomo, che presuntuoso di sè, osa apoteosizzare la propria opinione a discapito della verità.

La matematica — Scienza eminentemente trascendentale e puramente apodittica non ammette sistemi. Nè l'Evangelo che rappresenta il complesso delle verità rivelate, soffre il dispotismo sistematico—Nella matematica ci basta la sublime convinzione nella evidenza delle sue equipollenti equazioni—Nell'Evangelo la modesta credenza a quelle verità, che costituiscono il codice religioso lasciato ai figli della Chiesa da Cristo restauratore.

Invano l'ateo, e lo scettico si sforzano negare la verità della prima; dessa costituisce lo scoglio, ove irrompesi ineluttabilmente la loro malignità—La matematica è come il diamante, che si pulisce colla propria polvere, dessa rende sempre più evidente sè stessa per sè stessa.

Così inutilmente Lutero a dispetto dell'Evangelo malvertiva colle sue degenerate passioni la Germania—Calvino colle sue false dottrine insinuava la miscredenza nella Francia—E Zuiglio, Lutero novello, riproduceva l'errore di questo nella Svizzera (4) La verità è come l'oro, che più si tratta col fuoco e più si fa puro, medesimamente dessa nelle avversità più trionfante si svela, e più evidente malgrado l'empietà e la pervicacia umana—Ed abbiamo il santo orgoglio di dire, che le sataniche speranze di questi tre mostri sotto umane sembianze, abortirono in sul nascere—Mentre queste tre nazioni (a) professano rispettosamente

[a] Per poco che se ne eccettuino alcuni cantoni della Svizzera, ed alquanti paesi della Germania.



mente la nostra sacrosanta religione ed intiere le verità dell'Evangelo.

Gli uni protestano contro le verità necessarie—Gli altri contro le verità rivelate; due ordini di verità, il cui insieme riassume un pronunciato necessario delle umane conoscenze—I primi si torturano a proclamare lo scisma scientifico—I secondi lo scisma cattolico.

## § II.

« La ragione è sterile, vuota, inefficace senza la natura. Come la natura senza la ragione—La loro forza, fecondità, efficacia dipende dal loro accoppiamento » (Gioberti).

Il Creato—Archetipo delle verità delineatevi dal dito sempiterno di Dio è mestieri che saggiamente si interpreti, e fedelmente si raccolga di rimando la verità trasmessaci; desso è lo specchio fedele che riflette ai nostri occhi tutti i lineamenti della esistenza, e le riposte conoscenze della vita nella sua genuina essenzialità.

E per fermo, chi è vero scienziato se non colui che saggiamente interpreta la natura e ne feconda colla potenza della mente, il vero percepito e riflesso pel vero assoluto? — E secondo il sommo D'Acquisto che altro è la vera scienza se non « *la conoscenza riflessa della verità delle cose?* »

I sistematici sono i pseudo-difensori della verità, i quali emancipati dal loro ministero di attingere le vere conoscenze a quel deposito inesauribile che si sta tesaurizzato nel Creato, valendosi della potenza dello



spirito dipartito da questo punto di appoggio, che forma il semovente di ogni lavoro intellettuale, vagando nel campo della loro vaporosa mente, quasi inceppati i loro voli dal troppo salir sublime, precipitano nei più grossolani errori.

Continuando tuttavia sul proposito, un frammento della dottrina eminentemente filosofica del D' Acquistò ci offre il vantaggio di avvalorare ancor maggiormente il nostro giudizio — Egli dice: « È mestieri si  
« cominci da un fatto al di là del quale v'è il nulla.  
« Questo fatto è l'atto della cognizione, che mentre è  
« il prodotto della prima sensazione della vita dell'uo-  
« mo, è l'annuncio originale della sua intelligenza, che  
« ripiegandosi sopra il fatto che l'ha sviluppata, vede  
« in esso i tre originali elementi cioè: l'ontologico, il  
« psicologico, ed il logico; e si è per effetto del siste-  
« ma che si danno le più contrarie definizioni del fatto  
« istesso; e così è che si spiega studiando tutti la  
« stessa cosa, tutti ne hanno diversamente parlato,  
« tutti vi hanno diversamente consigliato, ed hanno di-  
« versamente informato la loro maniera di pensare: lo  
« scetticismo col suo dubbio vi rende l'uomo irresoluto,  
« incerto, indolente: il dommatismo ve lo fa audace,  
« ostinato, presuntuoso: l'idealismo, superbo, visiona-  
« rio, concentrato: il materialismo grossolano, interes-  
« sato, brutale.

### § III.

La verità puramente considerata riunisce i tre termini l'ontologico, il psicologico ed il logico; e la



sua evidenza risulta dalla corrispondente proporzione ed armonia fra loro—L'errore sistematico sorge dal predominio psicologico sullo ontologico ed il logico—E lo elemento psicologico, che rappresenta la potenza della mente investigatrice la conoscenza del vero nella estensione proporzionale alla capacità umana, nel termine difettoso del sistema, l'elemento psicologico sostituisce l'ontologico, e si sforza conoscere sè stesso per sè stesso, assorbendo in sè l'obbietto del sapere, cioè l'ontologico, il quale costituisce il termine fondamentale, da cui come conseguenze necessarie procedono tutte le conoscenze essenzialmente vere, perchè riflesse da una verità assoluta, da cui indispensabilmente risentono l'indole divina.

La sorgente dei più degli errori è riposta nel contemplare uno elemento secondario e parziale, di che si costituisce la formola di ogni verità puramente riflessa; lo che avviene costantemente quando la predilezione di uno elemento che può risguardarsi un derivato dallo elemento primo ed assoluto, che nella detta formola rappresenta il termine comprensivo, a cui come tanti raggi appuntansi, ed alla sua volta riflettonsi tutte le conoscenze dell'uomo si necessarie, che relative, viene elevato al termine ontologico, con cui di leggieri confondesi. In questo caso, perduta di vista la verità prima, che è la somma delle verità e che rappresenta il presupposto fondamentale dell'Evidenza assoluta in relazione alla evidenza relativa, facilmente si abbatte nello errore, e ciò si spiega:—Come il primo atto che rivela il lavoro dello spirito è un complesso di conoscenze, comprese nell'Io intelligen-



te, nella realtà intelligibile od intuitiva, e nel nesso armonico fra loro, integrati nella percezione riflessiva od intuitiva, relativa o contemplativa; per questo avviene dunque a norma il predominio intenzionale dell'io, che l'io stesso 2° elemento, di cui si costituisce questo atto, prevalendo sul 1° ed il 3° — cioè sull'ontologico, ed il logico — ha genesi (il *Sistema*) od il 1° sul 2° ed il 3° (l'*Ontologia*) od il 3° sul 2° ed il 1° (l'*Antilogia*) — A queste date forme di cui la prima e l'ultima sono realmente false, la media le armonizza e le invera.

La vera conoscenza puramente contemplata si compone della seguente formola — *Che l'io conoscendo sè stesso come di riflesso per una realtà relativamente percepita si distingue, intuitivamente contemplata si subordina* — Nel pregiudizio sistematico l'io vagheggiando sè stesso nella idea presuntiva di originalità, antepone alla realtà intelligibile, od intuitiva, ed al nesso armonico, la facoltà intelligente dell'io. E siccome l'intenzionalità dell'io viene diretta da quello istinto morale comune, che informa ogni nostra azione, e che amore alla verità si appella, ne viene che una cosa tanto più si ama quanto più si conosce, e tanto più si conosce quanto più se ne scorge l'evidenza — Questo amore che costituisce la molle della vita interna intellettuale, e che indirizza i moti primi della tendenza dello spirito operoso ai processi rinventrici del vero, costituisce il *Genio*; di leggieri quindi avviene che lo spirito compreso da una forte predilezione per uno elemento parziale e secondario, travede l'elemento primo, ed assorbito nel secondo,



si tortura, quasi frustraneamente, ad abbozzare delle nuove conoscenze nella sfera dei triplici elementi costitutivi la verità ontologica, ordinata alla conoscenza prima dell'uomo, onde avvalorare di vantaggio la sua vagheggiata opinione; e disgraziatamente sorte un sistema, in cui, come al dir di Geoffrois de Sainte Hailler, appaiono i rudimenti esclusivi delle idee escluse, medesimamente che quando un organo non si svolge, se ne veggono pur le tracce (come le mammelle nell'uomo, i denti in alcuni uccelli) — Ed è questo quasi sempre il compito infelice dei sistematici, che eglino stessi nell'entusiasmo della loro opinione non fanno di certo avvisare.

La filosofia, come ogni altra scienza, è al par dello organismo, avverte il Gioberti, in cui lo sviluppo soverchio di un organo nuoce agli altri—Questo è un apoftegma incontrastabilmente vero; ed i sistematici nella loro presunzione idealistica ci apprendono di questa umana erroneità.

#### § IV.

Per fermo, nel pensare che alla disgraziata condizione dell'uomo, si congiunge l'altra infelicità di non poter conoscere pienamente sè stesso, e compiutamente potere ciò, che energicamente vuole, perchè soventi volte all'occhio della mente (a) — a questo dono soprannaturale di Dio si presenta un prisma, attraverso cui è tenuto vedere ciò, che realmente non è, e falsamente per-

[a] Platone intende l'intelletto.



cepire ciò, che realmente è, questo solo pensiero basterebbe per impiantarci nel cuore il chiodo della miseria e della disperazione; se una provvidenza infinitamente grande ed eternamente sapiente non ci avesse illuminato di una fiaccola inestinguibilmente accesa, che intuitivamente ci conduce alla conoscenza della infinita verità, ove si appuntano, ed indefinitamente si esauriscono le nostre inesprimibili ansie— a questo *Sole* infinito, per cui hanno vita, e riflesso le finite *Fiaccole*.—Questa sublime aspirazione sente ogni uomo.—Si, un senso indefinito si sta riposto nelle più intime fibre del nostro cuore, che incessantemente ci affatica— misteriosa tendenza, che ci sforza ad ambire la conoscenza dell' assoluta verità, in cui, come a fine eterno, si acquieta l' animo nostro.

Impertanto l'Agostino ripeteva sempre: *Fecisti nos domine ad te, et irrequietum est cor meum donec requiescat in te* — Si è questo l' unigenito pensiero della mente provvidenziale — la legge che governa l' umano Genere come a fine non finito nel suo operoso movimento e lo traduce, immortale, nella luce interminata dell' avvenire — Il rimanente incomprendibile si è tutto contingente, fenomenico, passeggero, che vela per un istante larvatamente lo irripianabile vuoto del nostro cuore; ma che poi ci lascia con altrettanto di noia e di dispiacere, quanto a volte non fu l' ansia ed il trasporto per lo ideale del concetto — Tutto rifugge con un senso di irrequieta malinconia dal nostro spirito ciò, che si affaccia al circoscritto vedere — Sol persiste come unico conforto — ultimo termine delle nostre mire — definizione delle nostre speranze — compito



della nostra fede, l'Unità del Pensiero divino, che si compie e si svolge sulla terra in forma d'incoata palingenesia, e di una crescente perfettibilità tendente al supremo perfezionamento nel pieno possesso del Bene sommo — Ecco la perentoria manifestazione della indefinita agitazione e dei futuri destini della Umanità — Che perciò aggiungeva S. Bernardino. « *Per multa dispergitur, et hic, illicque quaerit (cor) ubi requiescere possit, et nihil invenit quod ei sufficiat, donec ad ipsum (sc. Deum) redeat* ».

Perchè si fondi una scienza ontologicamente vera, è mestieri che un termine comprensivo, il quale costituisca l'elemento primo, a cui subordinatamente si debba annodare l'evidenza di ogni altro elemento secondario, e da cui come conseguenze necessarie debbano derivare tutte le altre verità essenzialmente accessorie, sia il punto di partenza di ogni processo intellettuale per la ricerca della verità, di tal che costituisca il pernio in cui aggirasi lo Scibile.

Allora potrassi determinatamente asserire che tutte le illazioni (la cui serie logicamente ordinata costituisce la scienza propriamente detta) dedotte da quella Premessa assolutamente vera, riporteranno necessariamente il carattere della infallibile verità. Così gli errori potranno probabilmente isfuggirsi per quanto la umana condizione il consenta.

Questa via intellettuale bisogna tracciarsi mediante una regola che naturalmente si presenta allo spirito, la quale consiste: *nel dirigere le facoltà dell'io secondo l'ordine che è nelle cose, e l'istinto intellettuale alla suprema conoscenza* — E rinunciare alla va-



nagloria del sistema, che sente molto del fanatismo per la originalità, il quale fittiziamente creato dallo spirito, si può nella sua pura indole considerato definire: *consistere in quel modo particolare di contemplare la cosa secondo il significato individuale e subbiettivo di conoscere, artificialmente ideato ed elevato ad ordine di verità* — Si indirizzi quindi lo spirito alla conoscenza dell'Ente primo, e come di riflesso conosca l'io ed il non io, il cui significato ragionevolmente espresso costituirà la vera scienza — La scienza della vita umana *nel punto supremo di suo indirizzo* organizzata armonicamente secondo il principio del Bene, e tendente al sommo conseguimento di esso — Partendo da questi principii invariabilmente veri vedrassi di seguito, come le verità del creato sono il simbolo nell'ordine finito della increata Verità — E come i sistematici pare che vogliano protestare contro questo infallibile assioma.

§ V.

« Iddio è uno e trino — Pel motivo che questo essere infinitamente perfetto è vita infinitamente attiva, giacchè essere e vivere si confondono e sono la medesima cosa. Questa vita infinitamente attiva, che nel grado suo eminente rappresenta l'essere supremamente intelligente, riflettendo il suo modo infinito di agire su di sè stesso non generato, genera l'intelligenza infinita, e dalla infinita conoscenza delle due infinite persone di un medesimo essere, che è principio senza principio, procede un amore infinito, che distinguen-



dosi di ambo le persone di Padre e Figlio rappresentate dallo intelligente e dalla intelligenza infinita, costituisce una terza persona, che addimandasi spirito santo » (D'Acquisto) (a) — In somma Dio perfezione eterna, vita supremamente ed infinitamente attiva, amando non può che ammirare la sua assoluta Bellezza, ripiegare la sua infinita Essenza sulla somma perfezione di essa, ed amare sè stesso in sè stesso in un atto puro sostanzialmente ed impassibilmente attivo, distinto personalmente in tre unità di uno istesso Dio.

Quest' essere divino, uno nella sua infinità sostanziale, è trino nelle attribuzioni di sue personalità.

— Questa formola, che è l'emblema del giudizio finitamente integrato nell' uomo, il quale nei suoi tre termini rivela la verità in ordine alla sua pura evidenza, era eminentemente necessario che si addimostrasse in ogni opera della infinità provvidenziale di Dio. La creazione, enigma degli eterni Voleri, è l'impronta ove si sta delineata a chiari lumi l' indole dello Artefice supremo.

L' atto della Creazione essenzialmente uno nel suo momento primo — *Fiat* — è triplice nell' ordine delle esistenze, distinte in — Esseri eminentemente puri — Esseri inorganici — Esseri organici — *Spiriti* — *Forze* — *Ragione*. —

L' uomo che è il compendio dell' orbe intiero, per cui addimandasi micro-cosmos *sotto tale espressione* non è tutto; poichè l' uomo, fattura dello Artefice

[a] Iscorcio di idee ritratte dalla prima nota nel suo chiarissimo libro sul commercio dell' anima col corpo.



supremo, fu la sintesi dell' universo e non dello orbe soltanto — L' uomo riunisce in sè le esistenze dei tre mondi (spirituale (a) — inorganico — organico) e la ragione ispirata dalla provvidenza infinita a quest' essere privilegiato di lineamenti Divini (b), forma il compito della creazione. Che impertanto quest' essere supremamente ammirabile può a ben dirittura emulare coll' universo intiero e legittimamente distinguersi col nome di μικρὸς (micros) πνεῦμα (pneama) κόσμος (cosmos) (mi si conceda la espressione). — *Il Dio finito del Gioberti* —

La verità è riposta nel giudizio, — il giudizio nei tre termini. — L' errore pertanto, o contiene più dei tre termini o meno. — Ritennesi un tempo come la verità, uno errore assoluto ed uno relativo. Sostenitrice del primo ne fu la setta dualistica — Simbolo del secondo la fallibilità umana. (La verità assoluta è sostanzialmente positiva. L' errore assoluto incomprendibilmente negativo). Continua a rivelarsi tuttavia il carattere infinito di Dio conseguentemente nell' *esteso*, il quale uno nella sua essenzialità materiale è triplice nelle sue forme di *lunghezza* — *larghezza* — *profondità*: triplice nel suo modo di essere di *solido* — *liquido* — *gassoso* — triplici finalmente sono i moti intrinseci, di cui sono forniti gli esseri, distinti in moti *puramente automatici* — *semi-automatici* — *spontanei* — Tipo ne è — *la materia bruta* — *l'animale non che il vegetale* — *l'uomo*. E mentre nello esteso le condizioni necessarie alla

[a] Minuisti eum paulo minus ab angelis: psalm. 8.

[b] Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: psalm. 4.



esistenza di esso risolvonsi nel numero ternario (di forma, modo di essere, e moto intimo) questo istesso non si diparte mica di esso termine complettivo, che rappresenta eminentemente la formola trina nel triplice, cioè il tre che ritorna nel tre; matematicamente espresso  $3=3$ , il quale si identifica nella unità materiale, che ha per base l' esteso — Questa unità del creato risolta nella triplicità, è l' emblema della infinita Verità, la quale fu compresa sin anco dai Gentili, e Virgilio nella sua buccolica ne la espresse a meraviglia nei seguenti versi:

. . . . .

Terna tibi haec primum triplici diversa colore  
Licia circumdo, terque haec altaria circum  
Effigiem duco. Numero Deus impare gaudet.

. . . . .

Necte tribus nodis ternos, Amarylli colores:  
Necte Amarylli nodos, et Veneris die vincula necto

. . . . .

Una è la scienza, ed i suoi rami diversi hanno intima relazione tra loro — La Protologia — la Teologia — l'Etica — l'Estetica — il Dritto — la Medicina — la Etologia — la Etnografia — la Zoologia — la Botanica — la Chimica — la Mineralogia — la Geologia — la Geognosia — la Paleontografia — la Matematica — la Cosmologia — la Cosmogonia — la Fisica — la Vulcanologia, ec. — e la Filosofia che è la scienza delle scienze, non sono che manifestazioni protee di un principio medesimamente uno e sostanzialmente indivisibile della scienza della creazione, subordinata alla scienza prima (Ontologia). Le distinzioni quindi



in cadauna di esse, ontologicamente parlando non sono che specifiche ma non generiche, sono formali non sostanziali, sono sensibili non intelligibili, sono relative non assolute; poichè queste sono branche diverse di uno identico ceppo, sono idee varie di uno stesso concetto, dell'Ente cioè e dell'Esistente.

L'omogeneo assoluto è confusione, caos, come l'eterogeneo assoluto è distruzione ed annientamento.

Or l'esistente in riflesso alla somma perfezione dell'Ente, da cui liberamente consegue, non appartiene esclusivamente all'uno nè all'altro; ma al termine medio, alla relazione loro, al loro armonico accordo, da cui risulta quel dialettico conflitto che *vita* del sapere si addimanda. È uopo isfuggire i due estremi, lo dice il Gioberti, l'eterogeneo cioè e l'omogenio, per riunirli razionalmente in connubio dialettico.

Ecco la veduta generica e trascendentale dell'albero scientifico, ed il concetto universale della legge inviolabile degli equilibrii, cioè dell'ordine su cui s'incardina la gran formola del sapere.

Il bene è l'essenza di Dio. — Platone considera il bene come primo Principio, ed Aristotile come ultimo Fine. — Or questi due ripieghi ideali e reali della bontà assoluta di Dio si manifestano nella creazione — « *Poichè la creazione muove da Dio, ed a Dio ritorna* » (Gioberti) — Ma Iddio essendo infinito è eternamente libero, ed è determinatissimo (determinazione importa negazione di limiti « *giacchè il limite è l'indeterminato istesso* » Gioberti) perchè illimitato, infinito e senza che alcuna causa esterna ne impedisca la sua assoluta Essenza a sè, la sua libera ed indipendente Autono-



mia.—Ma questo Bene sommo, questa Sapienza infinita, questa altissima Carità inestinguibile e ad un' ora inesauribile, non può assolutamente contemplata che determinarsi liberamente pel bene, perchè agendo deve necessariamente uniformarsi alla sua infinita Essenza.

Or questo bene eterno, infinito, onnipotente, sommamente identico a sè stesso, immutabile, impassibile perchè « *atto puro* » (Aristotile) cioè « *atto creativo* » (Gioberti) agendo in sè crea la Triade infinitamente attiva ed eternamente vivente; e fuor di sè si distingue per esistenze (capaci di atti concreativi proporzionatamente la loro condizione — *coesione ed affinità nella mineralogia* — *riproduzione e moltiplicazione nella biologia* — ed all'apogeo di essa il compito del *perfezionamento psichico*) simigliantissime finitamente allo eterno Ideale della sua infinita essenza, mediante la sua onnipossente Provvidenza ed il suo altissimo ed imprescrutabile Sapere.—Si è così che noi possiamo formarci nell'attuale ordine di cose l'idea della Essenza divina, e ventilare il concetto delle esistenze.

Compiuto il preludio della Verità puramente ontologica o ad essa relativa, acchiusa nella formola rigorosa dei tre cennati elementi in armonia fra loro ad ordine logico connessi, passiamo ad enarrare i principali errori sistematici e le precipue sorgenti di essi.

## CAPITOLO SECONDO

### § I.

Iddio — Unità sostanziale di tre persone Divine infinitamente viventi, esplicando la sua eterna ed impas-



sibile attività fuor di sé, produce liberamente dal nulla mediante la provvida sua potenza creativa, esistenze, che mentre sono essenzialmente distinte dal sommo Fattore, non dipartonsi finitamente dall'indole sublime di questo eterno nonchè perfettissimo Archetipo.

Il creato universo, espressione circoscritta di un Essere infinito, simbolo contingente di una Sapienza necessariamente eterna, antagonismo vivente di una Vita sostanzialmente e puramente attiva, dovea appresentare ad evidenza l'impronta di cotesta infinita Sostanza, ed accennarci: in 4° ordine una serie indefinita di spiriti puri, in 2° una esistenza puramente corporea, diversamente ammodata nei vari esseri organati inferiori, ed in 3° un essere, che riunendo portentosamente i creati celesti con facoltà di poco minori, e l'esistenze terrestri con modificazioni di gran lunga superiori per addizione ed immegliamento di proprietà e complessività corrispondenti, costituisse altamente l'anello in cui tutte l'esistenze annodansi, il centro in cui si assorbe proporzionatamente l'universo intiero, l'unità insomma in cui si appalesa finitamente l'immagine Divina—Eccoci l'uomo plasmato di poca polvere, costituito vivente di un principio vivificatore-razionale, splendida figura della triade eterna, formato sostanzialmente uno ed individuo.

Cotesta unità naturale dell'uomo si compone di due principi dinamicamente opposti, e dialetticamente uniti, l'uno a sostenere l'unità organica, l'altro l'unità semplice di esso; che perciò corrono ad accennarci evidentemente due elementi, distinti in natura di esistenza e maniera di essere, armonicamente ad unità



sostanziale integrati—L'uno è semplice imperituro, identico, costantemente attuale nella sua maniera sostanziale di essere, che costituisce il momento immanente dell' Io pensante, il quale nell' ordine riflessivo transita ai movimenti evolutivi: principio, « *a cui ripugna ogni composizione, aggregazione di elementi omogenei od eterogenei che siano* » (D'Acquisto) — L'altro corporeo in tal guisa costituito a risultare mirabilmente il compendio di molti particolari elementi, armonicamente conserati con la più intima razionale affinità, da completare un tutto sostanzialmente uno, la cui pluralità ad altro non accenna teleologicamente considerata che ad uno insieme di mezzi o strumenti che siano ordinati armonicamente alla cospirazione di determinati fini, i quali ottenuti vengano alla volta loro trasformati in altrettanti mezzi, ed impiegati al conseguimento di nuovi fini e nuovi bisogni, che sempre più corrispondentemente crescono e si moltiplicano, perchè così possa l'uomo ampiamente svolgersi ed assequire a pieno lo scopo, per cui è stato creato — Cotesto essere imperituro è una unità sostanzialmente indivisibile, un tutto necessariamente armonico, il quale nell' ordine creato ci appresenta in miniatura l'emblema il più perfetto della dialettica psiche-cosmica.

## § II.

L'anima — Questo soffio immortale di vita, che s'incarna in un'argilla plasmata a sublimi lineamenti di uomo fatto a sembianze di Colui, da cui ha ricevuto esistenza, rappresenta nel grado suo eminente l'ele-



mento primo, per cui quest'essere ha vita, moto, ragione, e pronuncia altamente l'autonomia e personalità dell'io, di tal sublime prerogativa, che avvicina ed assimila il plebeo al patrizio, l'accattone all'opulente, il suddito al sovrano, l'idiota al sapiente, l'uomo insomma all'uomo.

Quest'anima naturalmente semplice non occupa spazio, quindi non possiamo prescriverle una sede specifica; giacchè se così si dovesse ammettere, saremmo involontariamente indotti ad asserire che questa sostanza semplice si fosse identificata colla parte in cui ha sua sede, lochè è assolutamente impossibile. Ma dessa esiste nell'uomo e vivifica ogni parte di esso, in conseguenza conviene conchiudere che è tutta in tutto l'uomo, e perchè essenzialmente semplice va contraddistinta dal carattere inerente a sè stessa di non occupar luogo — E come Iddio nell'ordine infinito non occupa luogo, ma è a tutto presente, così l'anima nella sua maniera finita e limitata, senza punto passare dalla sfera dell'essere individuo in cui si volge, è tutta in tutto l'uomo ed in ciascuna parte di esso che trovasi in rapporto colle forze esterne, le quali operano su di lui « *Il pensare che l'anima, dice il Galluppi, stia in un luogo è giudicare delle sostanze individuali colle immagini corporee* ».

Così viene apertamente addimostrata sullo assunto la formola del D. D'Aquino: *Oportet proprium actum in proprio perfettibile esse: Anima autem est actus corporis organici non unius organi tantum. Est igitur in toto corpore, et non in una parte tantum secun-*



*dum suam essentiam, secundum quam est forma corporis*; da alcuni filosofi materialmente intesa.

Ma conviene tener presente che, essendo gli organi i soli strumenti per cui l'io si svolge e si manifesta, torna agevole il comprendere essere il cervello (a) (che nell'economia animale regola e sostiene il Físico tutto) il mezzo il più importante ed il più elevato per cui l'io possa attuare le sue facoltà — La supremazia e l'imponente influenza che esercita quest'organo sul complesso degli altri costituenti l'economia animale, evidentemente si accenna sin dal momento istesso del concepimento nel mirabile ordine che ci avvisa la natura alla formazione dell'essere — La legge razionale che osserva lo sviluppo embriogenico dell'essere novello, ci fa aperto scorgere come la nota primitiva che va a svolgersi, si è il sistema nervoso centro della vita animale, ad un'ora causa prima ed indispensabile della vita vegetativa, che si esplica sotto la sua influenza. E stante l'avviso di alcuni fisiologi-esperimentatori è a ritenersi immancabile, che il difetto della distribuzione di tal sistema in una parte qualunque porta seco la soppressione della parte istessa.

[a] Avverte il Galluppi come tutti i moti volontari del nostro corpo di qualunque specie essi siano, convengono necessariamente alla natura dell'anima. La causalità reciproca però fra l'anima ed il corpo è tale che sia più immediata col cervello, in modo che l'ultimo moto che nel corpo è seguito immediatamente dalla sensazione dell'anima, è quello del cervello a cui devesi necessariamente ascrivere il primato nel rapporto e svolgimento dell'io.



Che impertanto il primato di esso sù tutti gli altri che ne complettono l'intiero organismo, ci fa arguire l'importanza che esso sostiene su di ogni funzione vitale, e l'eminente ufficio che deve a sua volta conseguire in rapporto al lavoro ed allo sviluppo intellettivo.

Il dinamismo si sta solo riposto nel sistema nervoso. Un' atmosfera di forze imponderabili ed incoercibili ad un' ora, lottano incessantemente nell' ambiente nervoso, che imparte calore e vita alla subornata compage vivente. Desso rappresenta eminentemente quello impercettibile non che necessario meccanismo, di ricevere e trasmettere, di agire e reagire, di avvertire e comunicare, di costituirsi in somma mezzo esclusivo a poter l'io conoscere il non io, a manifestare sè stesso e la sua influenza vivificatrice sul corpo organato.

### § III.

L' Io, questo indirizzo d' un medesimo principio semplice, di uno istesso spirito, di una identica sostanza animale, potenza vivificatrice ed informatrice di un corpo bruto ed informe, costituisce la facoltà di pensare che è vita attiva di esso principio, il quale è semplicissimo, immutabile, identico ed in tutti essenzialmente uguale— Che però, se tal unità sostanziale di un medesimo principio semplice, principio razionale di ogni persona vivente, differenziasi nei diversi individui per isvolgimento e manifestazione varia nella maniera di pensare, di riflettere, di ragionare, donde risulta la unità di un istesso principio e la diversa esplicazione di esso nei differenti individui, postochè gli organi costituiscono i soli



strumenti materiali per cui l'io addimostro le sue potenze intellettive (non perdendo di vista l'unità sostanziale del principio semplice e ad un tempo l'eguaglianza di esso per tutti gli esseri umani), sembraci giudicare razionalmente la cennata diversità nei varii individui starsi indubitatamente riposta nella costituzione organata di essi differentemente modificabile— Di tal che, se quest' essere semplice nel modo di svolgersi e manifestarsi varia col mutar degli individui, in cui s'informa, siamo indotti ad inferire come il grado il più o meno elevato a manifestarsi sia necessariamente proporzionale alla maggiore o minore perfezione della conformazione degli organi, soli ed essenziali strumenti onde mettersi in relazione col mondo esteriore.— Conciosiachè la natura supremamente razionale nell'ordine intelligibile ed immutabile delle cose, non agendo che per l'identico o per l'analogo, dovea necessariamente risultare di spirito e di corpo, l'uomo, conforme la sua maniera attuale di esistere; giacchè per lo spirito (ritenendo per un istante che da questo solo elemento si costituisse l'uomo) emerge a dispetto di ogni principio di sana logica, contraddittorio, antirazionale il mettersi direttamente in rapporto con esistenze di natura essenzialmente opposte, quali sono i corpi.— La Natura invece contemplata nell'uomo archetipo ci appresenta il simbolo più perfetto del dinamismo dialettico, annesso allo svolgimento razionale dei fenomeni che si effettuano costantemente sotto la influenza delle circostanze di luogo e di tempo, di cui immancabilmente s'investono.

Amnesso ciò che chiaramente si annoda a principii ontologici e puramente razionali, consiegue che per



l'uomo creato a vivere su questo globo una vita transitoria, sorgeva essenzialmente necessario il quesito come il suo specifico modo di esistere fosse ordinato a potersi mettere in relazione con ogni esistenza fuor di se, aggiungendo a ciò come tutti gli esseri investonsi essenzialmente di una forma, che costituisce il concreto sensibile di essi; giacchè nell'ordine di natura due sono gli elementi di cui s'integra qualunque essere, l'uno che ne costituisce l'intelligibile, l'altro il sensibile, *sostanza e forma*, sostenuta nel minerale dalle forze comuni, nel vegetale e nell'animale dalla vita bruta od automatica, nell'uomo dallo spirito.

Avvalorato ancor maggiormente il concetto come l'uomo debba indubitatamente costituirsi di spirito e di corpo, pel quale hanno genesi tutte le svariate ed indefinite accidentalità di esso nel mondo fisico, e la imparità contingente nel mondo intellettuale, morale e sociale con disparità di pensiero, ineguaglianza di costumi, differenza di aspirazione, per opinione, inclinazione, interesse varii; ciò malgrado, l'io sostanzialmente contemplato attraverso il fascino di così innumerate variabilità, ci appresenta l'unità di esso costituita ontologicamente della identità essenziale di eguaglianza in tutta la sfera degli esseri personali — Che impertanto, essendo l'uomo spirito e corpo, è fuori dubbio il convincerci che l'unità e varietà di esso da un canto sia indispensabilmente necessaria, stante l'unità semplice di spirito e la infinita varietà del corpo, quando con equal motivo di incontro si stia l'una inerente nella prima, l'altra riposta nella svariate molteplicità,



contingenza, fenomenalità della seconda. Quindi apertamente risulta l'uno ed il vario dell'uomo isolatamente e collettivamente contemplato, cioè dell'uomo a sè e dell'uomo coll'uomo nel suo indirizzo intellettuale, morale e sociale—Ed eccoci che, mentre questa unità dell'uomo costituita sostanzialmente dal nesso e dall'accordo dinamico-dialettico di due elementi essenzialmente opposti, si accenna e si risolve indefinitamente nel multiplice, nel vario, in una serie imprescrivibile di disparate accidentalità, conserva tuttavia la *immanente* identità dell'uno e del medesimo con essa essenzialmente inerente, nella stessa guisa che da un centro semplice di una indefinita sfera dipartesi la pluralità dei diversi raggi per riflettersi a loro volta in questo centro senza punto ledere la unità e medesimezza di esso. E da siffatto incessante andirivieni diversamente ordinato al vario modo di essere, sorge quel conflitto che vita ed esistenza si addimanda, la cui indole si temprava necessariamente ad equa misura dell'attuale maniera di esistere modalmente contemplata in nesso alle variate circostanze.

#### § IV.

L'uomo impertanto, non risulta solamente di spirito come pretendeva la scuola degli idealisti razionali, riducendo il corpo a mero fenomeno, rilegando tutto alla potenza dello spirito per un esame astratto di ordine puramente subbiettivo, non avente competenza di sorta col concreto del coelemento obbiettivo—Né secondo il sistema materialistico può pensarsi che l'uomo co-



sti semplicemente di una sostanza materiale, qual si è il corpo, e che il pensiero si consideri come risultato ultimo dell'azione delle forze inerenti ai principi costitutivi la compage organica stessa; ma egli invece è uno insieme armonico di spirito e di corpo, che nel modo il più eminentemente dialettico costituisce un tutto il più perfetto fra ogni altro essere finito—E si gli idealisti che i materialisti si allontanano sempre più da tutte quelle ragioni, che potrebbero gettare un raggio di luce sul misterioso problema del commercio dell'anima col corpo, a misura che l'avviamento dei loro discrepanti sistemi si è discostato da quel punto che avrebbe dovuto essere il centro di convergenza, l'armonia, la coincidenza, l'equazione in somma, in cui questi due elementi devono necessariamente ed indispensabilmente neutralizzarsi nelle loro esclusive competenze a costituire l'individuo; giacchè nell'uomo, formato così nell'ordine attuale di natura, non puossi con qualche ragione asserire essere lo spirito strano al corpo, o questo a quello, quando il fatto in onta ad ogni ragione in contrario ci assicura con la più irrevocabile evidenza l'intima unione di questi due elementi e le reciproche attinenze nelle loro rispettive funzioni, malgrado che ci è ignoto il *come*, in cui si comprende tutto l'arcano che ha fatto impallidire i più distinti filosofi, ma che si sottrae necessariamente alla conoscenza dell'uomo per la costui condizione finita di esistere.

Queste due scuole, che rappresentano i due poli, i due estremi del vero sistema *frenologico-razionale*, hanno loro malgrado incardinato dei sistemi esclusivi,



i quali lungi d' apprestare quelle conoscenze che lor credevano poter sollevare d' alquanto il misterioso velo, di cui si cuopre il problema del commercio tra l'anima ed il corpo (irrisolubile nella sua essenziale conoscenza), l' hanno pel converso sempre più oscurato colle tenebre delle loro false ed intricate teorie.

La capacità dell' uomo, che non può penetrare nell' essenza delle cose, solo attributo di Dio, ne percepisce semplicemente la loro forma materiale e limitata, e può formarsi il concetto specifico di ogni essere mercè i fenomeni di cui è suscettibile, i caratteri sensibili mediante i quali si contraddistingue, ed infine per la parte che sostiene nel creato — Ma l' uomo per intuizione può finitamente conoscere ciò, che riflessivamente non gli è dato. — L' intuito ! questa facoltà suprema dello spirito, che nell' ordine puramente trascendentale è ciò che è la sensibilità nella sfera del concreto, ci offre istintivamente ciò che il senso non giunge a fornirci; poichè se questo inizia la vita sensibile, fenomenale, quella esorde la vita pura, trascendentale e direi quasi soprannaturale, nella maniera istessa, che il momento eminentemente contemplativo dell' io intelligente esprime lo stato contrario dell' io nell' ordine riflessivo. La prima condizione ci addimostra l' io nel suo primo stato d' immanenza. La seconda ci appresenta l' io nei suoi svolgimenti riflessivi — Nel 4° stato si rivelano all' uomo le verità essenzialmente razionali che trascendono i fatti, che si sottraggono dalla testimonianza dei sensi, come le verità rivelate che non possonsi scorgere dalla cognizione umana, perchè sono sopra la sfera dell' ordine naturale; si rivela medesi-



mamente all' uomo il misterioso sentimento dell' in-  
negabile enimma di questo indissolubile coniugio dello  
spirito col corpo. Questo prova nelle sue estetiche  
inspirazioni il Cantor di Laura, quando chiama l' ani-  
ma propria sua consorte, e per questo l' Alighieri nella  
sua canzone della Nobiltà ci avverte, che l' anima si  
sposa al corpo « *l'unione infatti, dice il Gioberti, tra  
l'anima ed il corpo è un vero coniugio, che rispon-  
de a quello della metessi e della mimesi, dell' intel-  
ligibile e del sensibile, della idea e della immagine,  
dell' ingegno e della parola. Il corpo è il segno del-  
l' anima. L' uomo perciò come dotato di spirito e di  
corpo è maschio e femmina* » Questo infine sente in-  
comprensibilmente ogni uomo, fin'anco il volgo in seno  
alla sua innocente ignoranza — Nel 2° stato l' io tra-  
scorre tutta la sua vita fenomenale, che si svolge tra  
i due termini dell' io e del non io, cui va intimamen-  
te annessa la vita animale o di *relazione* (la quale  
comprende i fatti, che avvengono nel nostro interno,  
e quelli che si succedono nel mondo esteriore, e che  
si mettono in contatto coi nostri organi per cui assu-  
mono forma fenomenica), la vita vegetativa che in-  
serve alla conservazione dell' individuo, la riproduttiva  
destinata alla continuazione e permanenza della specie,  
e tutte le azioni della vita intellettuale e morale.

### § V.

Di rinvio all' uomo conchiudesi diffinitivamente do-  
ver risultare *sine qua non* di spirito e di corpo, ed è  
per questo che dal lato suo materiale egli è un mul-



tiplo costituito da tanti elementi, quanti n' esistono nel creato; per la ragione che questo essere sorto a godere di tutto quanto esiste in natura, era mestieri che riepilogasse in sè ogni genere di parti materiali, perchè così potesse mettersi in rapporto con ogni oggetto circostante che agisce sopra il suo organismo. E queste parti, le quali costituiscono la forma fisica dell'uomo, si sono in quest' essere cosiffattamente comminate, che i principî componenti gli esseri creati inferiori si ripetono in lui con nuove modificazioni e con addizione di nuove proprietà, per congegnarsi armonicamente in un grado più elevato di vivenza organata, a costituire altrettanti mezzi proporzionali allo svolgimento delle facoltà dell'io, i quali mezzi in ultimo risultato possiam dire che vengono unicamente impiegati alla conservazione della vita abituale, ed al perfezionamento della vita intellettuale e morale — Ed il nome di cosmopolita che legittimamente si appone all'uomo, è fondato appunto sull' immutabile apoftegma che l' uomo è tutto in tutta la sfera finita in cui si aggira, e ciò giusto per quanto si è detto in ordine ai mezzi materiali di cui va fornito, e perchè possiede tutte le facoltà conformi ad ogni conoscenza di cui è suscettibile.

#### § VI.

Devesi impertanto eliminare dalla ontologica filosofia quella maniera di giudicare falsamente, come un sol principio semplice universalmente sparso sulla natura, svolgendosi sotto il significato di forza nel mine-



rale, di potenza vitale nel vegetale e nell' animale, e di facoltà intelligente nell' uomo, possa indifferentemente investire le diverse esistenze conformemente la condizione inorganica ed organica di esse; ed in questa a norma il grado più o meno elevato di complessività, ammettendo un principio, che importa *forza* nel corpo, che assume il significato di principio *vegetativo* nella pianta, di principio *vegetativo-animale* nel bruto sensibile, di principio *vegetativo-animale-razionale* nell' uomo, e possa inegualmente proporzionarsi in tutti eguale. Ritennesi infatti che questo istesso elemento semplice possa assumere un carattere costantemente ed essenzialmente proporzionale alla maniera specifica di esistere all' essere d' inerenza, avvantaggiandosi progressivamente in coteste quattro sfere di esseri sempre con addizione di nuove proprietà corrispondenti adeguatamente alla condizione e complessività di esse.

Ammettere cotesta teorica sarebbe l'istesso che annuire ad una uniformità differenziale di un medesimo principio semplice, che verrebbe a significare una contraddizione formale e sostanziale ad un tempo, un volere realizzare un assurdo, che è diametralmente opposto ai principii della ontologica filosofia — Poichè pare cosa assai difficile che un medesimo principio semplice, trascorrendo da un essere inorganico in un altro avente complessività organata, possa a norma la importanza ontologica delle classi varie degli esseri graduatamente ascendere a potenze idonee all'entità cosmologica dell'obbietto d'inerenza, convenientemente trasmettersi in questa serie progressiva di esseri — Conciossiachè o questo principio è semplice, o è composto, se è sem-



plice avrà per carattere essenzialmente inerente di non poter perdere nè acquistare, di rimanere invece sempre identico a se stesso; se è composto immedesimandosi con altro composto non potrà dare mai il semplice, come l'esteso, proprietà essenziale di esso, non potrà dare mai l'insteso; quindi conviene conchiudere conforme alla Idea archetipa, primitiva, perfetta, per cui Iddio creò l'Universo e lo subordinò a leggi costanti ed inviolabili, che le forze che regolano la materia bruta sono determinate, che non possano perdersi nè rinnovarsi giammai, siano quali si vogliano le crisi cosmologiche (menochè il volere di Dio non li distrugga). Si divida, si suddivida per quanto si vuole un corpo, non si arriverà mai a poterglielo annientare.

Innestando sullo assunto il quesito, lunga pezza discusso e non ancor perentoriamente difinito, di giudicare se in ultima analisi il corpo debba ridursi alla *monade* del Leibintz, e quindi ad un principio insteso, o se debba a sua volta lasciarsi indeciso, pare che chiaramente svanisce l'idealismo dei sostenitori del primo, non che la perplessità dei secondi, riflettendo come il termine di creazione ci apprende che l'indole diversa delle cose è essenzialmente annessa alla natura speciale di esse, quindi il corpo, come il vocabolo lo definisce, è l'esteso; e siccome questo non può concepirsi senza quello, nè quello esistere senza questo, ne siegue che il corpo è l'esteso, e l'esteso è corpo come condizione necessaria di esso. Qual differenza quindi dalla molecola, ultimo elemento dei corpi fin'ora conosciuto, alla roccia delle più alte montagne, dalla



goccia del vaso d'istillazione all'atlantico mare, da un millimetro cubo ad una atmosfera di gas? Null' altra che quella della semplicità relativa alla composizione risultante.

Rimontando alla cennata dottrina, conchiudiamo come l'uomo, l'animale, il vegetale, il minerale, opera divina, doveano necessariamente corrispondere nella loro perfezione alla Idea del supremo Fattore. Quindi il principio semplice dell'uomo, che dovea costituirsi ad elemento razionale, ed elevarsi al grado di io intelligente dovea essenzialmente esser diverso da quello, di cui va fornito l'animale irragionevole, come il principio animale di esso è intieramente dissimile dal principio meramente vivificatore del vegetale, e questo differenziarsi dalle forze comuni della materia.

E la filosofia, questa bussola che scorge il perfezionamento delle umane conoscenze, imprimendo anco le riforme del suo progresso nella storia della natura, emendò quell'errore madornale di riguardare il corallo, il zoospore, il chimpanzè come tre anelli intermediarii, che avvicinano tre ordini distinti di esistenze (inorganiche, organiche, distinte in organiche vegetali, ed organiche animali, ed in esseri ragionevoli, gli uomini); poichè giudicavano gli antichi, poggiati su quel apoftegma *natura non facit saltus*, non poter essere diversamente. Or però sono compiutamente abolite siffatte rancide e frantese dottrine, ed i naturalisti del XIX educati alla scuola del progresso, che loro vantaggiosamente offriva la novella filosofia, compresero come il più certo assioma è riposto nella verità, e questa mostrarsi evidente-



mente concreta nell'ordine di natura; quindi giudicarono necessario segnare una linea di demarcazione tra il regno minerale ed il vegetale, ed il primo distare dal secondo quanto un essere intieramente inerte da un altro avente vita ed organizzazione (vegetale), e questo dall'organato sensiente (animale), quanto quest'ultimo dall'essere ragionevole (uomo).

### § VII.

In conseguenza, da quanto si è detto legittimamente procede che varie esser debbono le idee dell'uomo, ma varie nelle loro forme accidentali o nella loro relazione alla natura dell'essere d'inerenza, poichè è uno il pensiero nei suoi elementi costitutivi essenziali. — L'idea dell'uomo impertanto è multipla, perchè esprime il vero connubio del puro intelligibile col puro sensibile, essendo necessario per noi il sensibile nel coelemento dell'idea. Conciosiachè ogni nostro pensiero indispensabilmente viene influenzato dalle circostanze di tempo, di luogo e di persona che ci circondano — Bisogna però provarsi da che dipende questa varietà di idee, ed il diverso modo di formarsi nei vari individui, ciò senza punto uscire dalla sfera dell'uomo, che costituirà l'obbietto di questa importante considerazione.

Nella sfera organata non vi ha forza che vada senza di organo, nè organo che possa esistere indipendente di una forza; ma l'una s'informa costantemente ed indispensabilmente nell'altro, come questo è intieramente inerente in quella, per cui riceve la sua maniera vitale di esistere — Gli organi pertanto, i



quali rappresentano gli strumenti per cui la forza vivificatrice si traduce all'atto, vanno congiunti alla facoltà che ha lo spirito di avvertire l'azione degli agenti esterni, e di rispondervi. Or ammesso questo, apertamente detegesi che ogni fenomeno sensibile prodotto dagli organi, allorchè entrano nel loro esercizio funzionale all'occasione d'un agente esterno, non sia un fatto semplice costituito soltanto da un mutamento avvenuto nella compage materiale dell'organo, che rappresenta il fatto puramente materiale, ma sia ancora necessariamente accompagnato da un'altra essenziale condizione, che s'è quella d'una armonica corrispondenza dinamica della potenza informatrice, per cui l'organo esercita la sua deputazione; che perciò essendo due i fatti o gli elementi essenziali che costituiscono il fenomeno sensibile, conseguenza necessaria dell'azione materiale e dinamica dell'organo, resta a sapere dal posto fin qui (facendo astrazione per come gli agenti esterni potessero agire nel nostro essere materiale) da quali di questi due elementi, che ne sostengono le due indispensabili condizioni per cui il fenomeno ha luogo, dipenda la sua maggiore o minore chiarezza e precisione nel modo di percepirlo. Si proporziona esso alla qualità soltanto della parte materiale, od alla maniera per cui la potenza dinamica l'avverte indipendentemente della perfezione dell'organo? È ciò che dovrà verificarsi.

Nell'organo, allorchè vi si esplica la facoltà funzionale in occasione di una forza esterna, avviene un rimutamento ed una nuova disposizione nell'ordine di sue molecole, cui adeguatamente si modifica la potenza



dinamica, o meglio risponde secondo la maniera per come l'impressione ha operato sull'organo e l'attitudine di questo nel modo di riceverlo (che importa la sua ricettività) — Ammesso siffatto principio pare che il prodotto fenomenale che si ottiene, si equilibrasse perfettamente alla maggiore o minore condizione, per cui le molecole nel costituire una parte od un organo qualunque fra loro si ordinano e si consertano, di che risulta una più o meno facile disposizione a poter l'io afferrare lo schema del concreto, poichè gran parte dipende dalla maniera di essere dell'organo nella sua condizione materiale. Essendo gli organi quindi gli strumenti esclusivi per cui l'io si mette in rapporto col mondo esteriore, si svolge e si manifesta, ne viene per conseguenza necessaria che la maggiore o minore perfezione di detti mezzi materiali, come si è detto, esercita la più eminente importanza a suggerire all'io il modo più o meno elevato nell'ordine di percepire le idee nella loro più o meno esatta chiarezza e precisione — Imperciocchè « *la suscettibilità d'un essere finito è relativa alla disposizione dell'essere che sente, per la condizione della maniera di sentire, onde la relazione diretta dell'essere che può essere sentito, è immediatamente subordinata alla condizione, per la quale il senziente è suscettibile a sentire* » (D'acquisto) (a) Questa disposizione e maniera di sentire dell'essere senziente viene diretta dalle

[a] Poichè secondo l'assioma dei filosofi, tutto ciò che s'è ricevuto si proporziona alla capacità del soggetto: *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur.*



facoltà di cui gode l'io, ed è proporzionale ai mezzi principalmente, per i quali l'io intelligente può svolgersi—Le facoltà intellettuali essendo sostanzialmente inerenti all'io, e non essendo che l'io stesso contemplato nei suoi rapporti, si deduce che la differenza di sentire e di conoscere (poichè non si può conoscere senza prima aver sentito) nei varî individui è intieramente annessa alla diversa loro costituzione organata, la quale regola tutte le disposizioni di cui vanno assortiti.

E su questo riguardo se mal s'appose il celebre Gall nel volere fissare una sede specifica a cadauna data di sposizione, non s'ingannò invece nell'ammettere di esser queste subordinate al concegnamento vario dello individuo organato, ed alla diversa particolarizzazione degli elementi costitutivi (anzi dei principi stessi che ne compongono dessi elementi) singolarmente del sistema cerebro-spinale e sue diramazioni, non chè dell'armonico loro rapporto colle altre parti viventi—Nè questo divisamento sembri tenere del materialistico, giacchè per esimerci da ogni convinzione in contrario, basta contemplare un istante l'identica eguaglianza in tutti gli uomini del medesimo principio intelligente, e la disparità di sviluppo di esso principio nei diversi individui, che si avvisa col diverso modo di *pensare*, di *riflettere*, di *ragionare*, conforme la suscettibilità varia dei nostri organi nel modo di svolgersi e perferzionarsi. Lo che evidentemente ci addimosta l'orecchio del musico, la trachea del cantore, l'occhio ed il dito dello scultore e del pittore, la fantasia o vena del poeta ec., nei quali ha costantemente



preceduto una disposizione relativa a cosiffatte tendenze. Nè deve meravigliare se desse vanno essenzialmente annesse alla conformazione diversa quanto alle attitudini corrispondenti degli organi nelle loro relative deputazioni.

Ha potuto formarsi il concetto del colore come del suono colui, a cui disgraziatamente gli organi competenti della vista e dell'udito sono stati per vizio organo-genetico primitivamente alterati e soppressi nelle loro corrispettive funzioni? Unquemai.

Nè si pensi che queste manifestazioni del genio creatore dell'io in cosiffatte tendenze, provenghino direttamente ed essenzialmente dalla disposizione dell'organo; giacchè in tal caso, facendo eco alla falsa teorica dei materialisti, ci troveremmo involontariamente impartire alla materia una entità, una *facoltà* essenzialmente ripugnante alla sua maniera di essere, che si è il *pensiero*. Ma ciò impertanto, si argomenti per quanto si vuole, si provochino a suffraggio tutti i sofismi che fabricar possa il falso pensare, non potrà mai negare legittimamente chi ha dirittura di senno, che le facoltà dell'io pensante inerenti sempre a se stesso, non vadano intimamente ed indispensabilmente legate alle dipendenti disposizioni degli organi rispettivi. Poichè altrimenti verrebbe a negarsi l'identità dell'io, locchè è assolutamente impossibile.

È un fatto fermamente approvato dalla testimonianza della nostra coscienza, che le facoltà dell'io individuo si misurano dalla estrinsecazione loro — Di tal che si distingue col nome di musico *colui*, il cui organo dell'udito sorti naturalmente si ben conforme da non



lasciare isfuggire nota niuna, per cogliere appieno il bello armonico risultante dal concerto dei suoni vari in ritorno dialettico al medesimo. Parimente che l'occhio del pittore, il quale ispirandosi al simulacro dello Apollo del Bel Vedere, sa ritrarre in tela i più riposti lineamenti e le più delicate sfumature di esso archetipo, trasfondendovi quell'arcano senso che vita della fantasia si denomina. Posto ciò, un individuo per tutt'altro distinto, privo di cotali disposizioni è a ritenersi necessariamente inetto e di niuna capacità a dette prerogative. Impertanto non puossi assolutamente asserire che desso non avrebbe potuto sortirne naturalmente suscettibile, quando in potenza siamo tutti uguali. Quello che poi concorre a maggiormente convincerci s'è, che dette disposizioni (senza punto perdere d'identità l'unità semplice dello spirito) in conseguenza di un processo patologico qualunque, che mutili la normale struttura in cadauno dei cennati organi, s'estinguono immantinente. Che però se l'io possiede in potenza tutte le facoltà per esplicarsi nelle sue protee forme, non si prescinde dalla necessità di essere gli organi i mezzi soltanto per tradurli all'atto e renderli sensibili. Or posto che la disposizione di questi non risponde alla facoltà competente dell'io, l'io istesso in questo indirizzo se ne rimane impotente, o almeno visibilmente sfornito; che perciò nell'individuo, in cui avviene un tal fatto, quella data facoltà si giudica come inesistente.

Il pensare che siffatto principio semplice non accenni altamente ed evidentemente alla unità ed identità



sostanziale di tutti gli uomini nella loro essenziale eguaglianza, ingenera assurdità nell'ordine morale.

Iddio ci ha creati tutti uguali, e questa eguaglianza si è per lo spirito. Le doti particolari, per cui gl'individui distinguonsi fra loro, non sono che fortuiti, accidentali e più spesso puramente materiali — Che rileva l'avvenente e leggiadro Europeo in faccia al moro Africano, il sapiente Alemanno all'idiota dei neo-trovati dell'Oceanica, l'uomo libero dell'America incivilita allo schiavo dello Czar del Nord? nulla — Dessi son tutti essenzialmente uguali, son tutti ad immagine del medesimo Fattore, membri di una medesima famiglia, coloni di un medesimo suolo, contraddistinti egualmente dalla sublime prerogativa d'essere naturalmente suscettibili a conservazione e perfezionamento, destinati ad un istesso indirizzo, al conseguimento di un medesimo fine. — Le accidentalità a fronte della importanza sostanziale delle create cose, si perdono qual'ombre nel campo delle chimere — La *Religione*, la *Virtù*, la *Libertà*, e tutti gli obbietti intellettuali e morali s'intendono e si conoscono da tutti, nulla significa su questo riguardo la più o meno estesa conoscenza, quando l'unico scopo da asseguirsi dall'uomo si è la felicità nell'altra vita ed una temperata contentezza in questa. Sieno limitate per quanto si vogliano tali conoscenze alla tarpata mente dell'idiota, (suscettibile sempre nell'estensione proporzionale della propria sufficienza a comprendere la significazione ed importanza loro) esse bastano a soddisfare, compiere, esaurire i bisogni, i voti, le tendenze proprie in accordo alla propria capacità, per costituirlo



contento e poi felice — Ne per tanto s'intenda che io voglia escludere l'idiota, lo schiavo, l'uomo del volgo dal momento eminentemente progressivo di conservazione e perfezionamento, che anzi affermo in ciò soltanto starsi riposto siffatto *secreto* — Il giudicare altrimenti un tale quesito, massime interessante nel suo indirizzo morale, ci condurrebbe ad inferire *astrattamente contemplato* di risguardare una massa più considerevole di uomini ineguali a parallelo ai pochi più dotti, più ricchi, più forti, ed inetta a comprendere lo scopo della sua missione e della sua destinazione, impotente di seguito a partecipare dell'infinito gaudio, medesimamente che costoro, nel conseguimento di esso.

Noi di rincontro sappiamo come questo ingente numero di viventi personali ha costituito sempre il tempio sacro, in cui integro s'è conservato il deposito sostanziale della lingua, dei costumi, dell'ordine e quindi della libertà, della morale e della religione; e per essi (forse anco preferentemente, dopo una vita la più angusta e la più miserabile) è serbato l'eterno avvenire. Iddio lo disse: *beati pauperes . . . . quoniam ipsorum est regnum coelorum* (a). Nè però è a mettersi in forse il grado supremo ed eminente che sostiene il padre, il magistrato, il principe, poichè è permesso a costoro ciò che non si consente mica ai figli, ai subalterni, ai sudditi. La sfera del dovere è proporzionale alla importanza del ministero che si professa. Conciossiachè *il merito di quaggiù, che è un'attitu-*

[a] S. Matteo cap. V.



*dine, un dritto alla ricompensa di lassù*, (Gioberti) (a) è interamente inerente alla osservanza del proprio dovere, il quale essendo ordinato al grado di nostre conoscenze ed alla missione che ci è stata commessa, ne emerge che desso cresce d'importanza, a misura che le nostre conoscenze e l'eminenza della nostra missione si fanno più estese e più rilevanti, quindi cresce la responsabilità dei primi in faccia alle verità del Vangelo, di quanto decresce quella dei secondi in corrispondenza alle loro pedanti conoscenze, ed in ragione diretta della loro privata ed oscura vita; altrettanto però in armonica relazione si stanno coll'ascendente ricompensa di lassù, avuto riguardo alla personalità morale e civile dell'uomo.

E si conchiude che ciascuno gode secondo la propria capacità, e che l'eccesso od il difetto non s'ottiene che col possesso del vero stato d'armonia, il quale è il centro ove questi due estremi si equilibrano. Quando un tal dialettismo vuolsi che abbia completa osservanza nel soggetto d'inerenza, è mestieri proporzionarsi adeguatamente alla propria sufficienza e capacità, che costituisce il compito di ogni pensiero ed umano voto — Ecco l'identità sostanziale di essere di ogni vivente ragionevole nell'indirizzo all'ordine morale.

Contemplando l'istesso argomento in rapporto all'ordine sociale ne sorgerebbe immediatamente il dispotismo, se per un momento ci volessimo dipartire di ammettere identica eguaglianza in tutti gli uomini me-

[a] Protologia.



dianete un principio semplice, universalmente *simile* nella sfera degli esseri personali — Comparvero infatti sul globo filosofi (a) i quali ritennero come certi lavori puramente intellettuali dello spirito non abbiano attinenza alcuna col cerebro, e che la differenza di questi nei vari individui non venga punto subordinata ad una corrispondente disposizione organata, ma bensì si stia inerente ad una differenza sostanziale di spirito, creatovi conforme l'imperfezione del corpo — Cosiffatto modo di pensare protesta apertamente contro i principii eminentemente razionali della Natura — Poichè la vera filosofia, che temprà tutte le riforme sociali, per riuscire vantaggiosa deve necessariamente costituirsi ontologica per principii, psiche-sintetica per metodo. Essa deve escludere ed allontanare il divorzio del sensibile coll'intelligibile, del fatto coll'idea, e deve operare nel modo il più armonico il connubio loro — L'applicazione della cennata dottrina nell'ordine sociale ci conduce, come diceva, ad ammettere la differenzialità essenziale dell'uomo coll'uomo, e pare che legittimi a sua volta la tirannide e la schiavitù. Posto, che la maggioranza dei talenti di uno individuo su di uno o molti altri, viene legata ad una perfezione superiore di spirito, sembra che il concetto di eguaglianza necessariamente si annulla come di riflesso. Niuno in conseguenza viene autorizzato, forte nell'intimo convincimento del suo *dritto*, a proclamare entusiasta, o rivendicare oppresso l'inconcusso principio della *libertà* giuridicamente intesa, sortendo

[a] Platone, Aristotile e loro proseliti.



a loro parere, di condizione inferiore della sua maniera sostanziale di essere, impotente quindi naturalmente a pareggiarsi eguale al suo consimile.

Lo spirito, che è principio semplice, necessariamente uguale per tutti avente in potenza le medesime facoltà, unito dialetticamente e sostanzialmente col corpo, è capace, a norma la corrispondente disposizione e le alterazioni o miglioramenti che può per le contingenze esterne or morbose, or d'indole favorevole a sua volta l'organismo subire, di possedere naturalmente, di seguito acquistare e perdere intieramente *facoltà* in esso essenzialmente inerenti, ma che variano col sopprimersi o moltiplicarsi, deteriorarsi o perfezionarsi nel modo di loro estrinsecazione—Ciò aperto ci appalesano taluni relativi avvenimenti in dati individui — Così la stupidità e la sveltezza dell'ingegno possono acquistarsi e perdersi a loro vece: ad esempio di questa ci traditano gli storici l'avvenuto felicissimo del celebre Autore della *Scienza nuova*: di quella ci fanno sovente avvertiti sullo idiotismo succedaneo negli individui affetti da tifo. Ciò viene controllato dall'esperienza necroscopico-patologica, segnata a registro nei protocolli delle statistiche mediche.

Lo spirito, disinganniamoci una volta, in tutta la periferia degli esseri personali, perchè semplice, non perde nè acquista nella sua identità sostanziale—Desso è suscettibile di tutto per quanto è concesso ad essere finito, qual s'è l'uomo, ed è egualmente tale per tutti in potenza, od in natura; in fatto però differenzia la sua maniera di manifestarsi nei diversi individui per il vario modo di loro congegna-



organato (unico ed essenziale mezzo allo svolgimento di esso), il quale per circostanze direi quasi infinite, può offrire tempore e forme diverse, svariate ed innumerevoli disposizioni — Che perciò, messo in rapporto un tal quesito nell'importanza dell'ordine sociale, giova conchiudere che, *dall'eguaglianza di dritto emerge la disuguaglianza di fatto, e la disuguaglianza di fatto esplicita l'eguaglianza di dritto*; per la ragione che il risultato di fatto si sta in armonica corrispondenza colle attitudini diverse degli uomini.

Di modo che discostandosi essenzialmente dalla sostanzialità assoluta (solo attributo divino) tutto l'*esistente*, bisogna comprendere come il creato, ontologicamente contemplato, si diparte infinitamente dallo *omogeneo* esclusivo per congiungersi necessariamente col *moltiplice* e risultarne dialetticamente un conflitto, che vita dell'esistente si denomina. Questa generale manifestazione del creato universo, a cui presiede l'uomo (che ne lo riepiloga mirabilmente in miniatura) si svolge col mutar l'indole della ricerca intenzionale dell'io e la diversa contemplazione di esso, e varia col carattere specifico dell'obbietto in esame, senza stornare punto l'unità armonica cioè l'ordine universale delle cose; nella maniera istessa che una indefinita sfera la quale osservata da luoghi differenti, senza perdere di sua medesimezza non sembra la stessa, e si moltiplica per dir così, coi differenti punti di veduta, i quali non sono che rappresentazioni diverse di essa sfera.

Or questa unità e molteplicità, che è *vita* attiva del creato intiero, si scomparte proporzionatamente ed armonicamente nell'importanza dell'essere che s'è in



considerazione (a). Quindi la unità e molteplicità del vegetale e del bruto animale, concrete dialetticamente nella manifestazione di una *vita* automatica; l'unità e molteplicità dell'uomo nel suo organismo, svolta in una *vita* puramente necessaria; la sostanzialità ed identità dello spirito nella differenzialità e diversità in ordine intellettuale, morale, sociale, dal cui speciale antagonismo viene a risultare dialetticamente una *vita* psichica, etica, civile. E fin'anco il minerale prescindendo dalla sua apparente inerzia, pronunzia altamente nel suo dinamismo-dialettico un equilibrio, una *vita* che corre a confondersi congiuntamente alle singole altre in seno alla *vita* universale del creato, che è *ordine* ontologico di esso.

Conchiudesi impertanto, che il principio semplice dell'uomo costantemente identico a sè stesso, non soffre modificazione col mutar delle svariate ed indefinite crisi patologiche e fisiologiche, che l'organismo umano è suscettibile appresentare per circostanze multiple ed *omnispecie*

Che però, tenendo dietro per un momento al normale sviluppo morfologico progressivo e regressivo della vita cosmica dell'uomo, possiamo sommariamante comprendere il concetto della sostanziale unione dello spirito col fisico organato, e, senza punto ledere la sostanzialità semplice dello spirito, detegere la formale

[a] Qualunque disamina sull'esistente vi dà rigorosamente questa ontologica manifestazione, cioè dell'uno risoluto nel multiplice e questo come a fine teleologico, converso armonicamente in quello.



dipendenza delle manifestazioni dell'io in armonica corrispondenza alla condizione del fisico e lo sviluppo di esso. Ciò si spiega come segue :

L'anima esiste innegabilmente nell'infante, ma dessa non si appalesa punto nella parola, perchè egli non ha svolto ancora lo scilinguagnolo stante la condizione del suo piccolo organismo. Questo però si sviluppa ed a misura che va assumendo maggiori dimensioni, il neonato, di rimando alla condizione organata d'esso, *inizia* balbettando *il suo linguaggio* ed accenna i primi segni rudimentali del suo ristretto conoscere; crescendo di seguito nell'età fanciullesca, egli *comprende*, ma il suo organismo non è svolto compiutamente; e mentre continua il suo progresso morfologico a raggiungere il termine completivo prescrittogli dalla natura, cotesto essere in corrispondenza armonica *acquista estesamente la facoltà di conoscere, di riflettere, di ragionare*. Giunto all'apogeo di questa curva ascendiva di sviluppo e di progresso fisico-morale, dopo un periodo intermediario imprescrivibile (per indefinite circostanze e modalità) volge nella crisi regressiva, ed inoltrandosi sempre più nella evoluzione numerica degli anni, come a ragione di sua canizie *manifesta la mancanza di talune facoltà di che primamente godeva*, e così conseguentemente in ordine decrescente fino alla decrepitezza, *torna per così dire, alla primigenia condizione di bambino*. Di che facendo senno alle manifestazioni dell'io in ragione diretta delle fasi che percorre il nostro fisico, concludiamo forse, che desso (prescindendo astrattamente dalla identità sostanziale del principio semplice dello spirito)



perde ed acquista in egual corrispondenza a siffatte organiche crisi, dovendoci acconciare a pensarla come quei filosofi, i quali pretendevano che l'anima nel vecchio e massime nel decrepito rimbambisce? Su ciò, senza dilungarci abbastanza, giova appellarci al saggio criterio della ragione ed a quello del senso comune.

### § VIII.

Dopo tutto questo sembra che io mi sia di alquanto dilungato dal mio argomento. Mai no— Poichè io, mentre da una parte ho fatto cenno di quei sistemi, che hanno caduto sul proposito, medesimamente ho tenuto di mira espianare il contenuto di esso.

L'uomo lo sapete, non è Iddio identità assoluta, che nella sua infinita attività parte dall'eterno per andare impassibilmente all'infinito, e da questo a quello, mediante un'immensa carità sapientissimamente riflessa. — Egli atto puro in questa suprema veduta ci si addimostra colla formola eterna: *Sum qui sum* — L'uomo invece è l'uno che si risolve nel molteplice, è il vario che ritorna al medesimo; perciò l'uomo si definisce: *Sum quod sum* cioè sono come di riflesso per la grazia di Colui che è — L'uomo quindi è una unità multipla, è un medesimo vario in armonia dialettica di esistenza. Ed il vario modo di pensare e le sue svariate accidentalità corrono inerenti colla condizione di esso.

Il comune degli uomini impertanto non può sostanzialmente in medesimezza di pensiero e di espressione condursi. Ma percorrendo queste inverse vie dell'u-



no che si scomparte nel vario e da questo in ritorno alla unità essenziale di quello , può per queste opposte , ma non contrarie vie dipartirsi sempre più od avvicinarsi all' anelata perfezione, corrispondentemente all' armonia approssimativa in questo *uno* , od al disaccordo longivo di esso — Nella maniera istessa che due forze opposte più s'allontanano dall' equatore inverso ai poli e più si distruggono , e da questi a quello più si accostano e più in azione di affinità convergono ; parimenti gli uomini dilungandosi dinamicamente dalla cennata unità possono condursi sino alla selvaggiezza , allo scetticismo , alla disperazione, al suicidio ; condizioni tutte , che come nelle cennate forze, tendano a distrurre la conservazione della vita materiale e morale di essi (a). Dessi però hanno la potenza di unizzarsi dialetticamente in uniformità di pensiero ed espressione, di condursi a società di Famiglia, di Città, di Nazione, di Umanità.

I primi uomini fu mestieri dividersi per la confusione del linguaggio e la disparità del pensiero — La Babele torre n' è simbolo — Ma noi possiamo concordemente ordinare i nostri pensieri , i nostri voti , le nostre azioni ad uno scopo unico ed universale: cioè a pensieri di Dio e di Umanità , a voti di Conservazione e Perfezionamento, ad azioni di Carità e di Bene.

Una scienza ontologicamente e generalmente ugua-

[a] L' uomo è naturalmente sociale e vive nella vita degli altri in un modo indubitabile ed inesplicabile ad un' ora. Tolto da questo ambiente sociale come da condizione necessaria , isterilisce e muore.



le alla portata diversa di tutti, e questo *diverso* in tutti proporzionatamente converso in *medesimo* conforme l'unità e diversità di essi, ci addimostrano l'uomo e l'umanità che dall'*uno* variabilmente si risolve nel *moltiplice*, e da questo come per incanto a fine comunemente infinito di riflesso armonicamente si traduce a quello — Eccoci finalmente l'unità e molteplicità del cosmo-politismo umanitario ontologicamente e teleologicamente contemplato, come a condizione necessaria del suo indirizzo *cosmologico-palingenesiaco*.

Che impertanto, per chiudere questo secondo capitolo affermiamo, che una delle sorgenti, la più feconda di errori sistematici in filosofia, viene costituita dall'incomprensibile quesito di spiegare il *come* del commercio dell'anima col corpo — Gl'influssionisti della scuola di Wolfio sostenevano che alcuni moti passando dal corpo nell'anima si *spiritualizzano*, e che alcuni modi dell'anima passando nel corpo si *corporalizzano* — Gli armonisti della scuola di Leibinizio giudicavano l'anima essere la causa efficiente delle sue sensazioni, ammettendo per *armonia prestabilita* una serie di percezioni e di voleri nell'anima ed una serie di moti nel corpo, che per la natura dell'anima e del corpo armonicamente avvengono e si consentono — Gli occasionalisti della scuola di Malebranche pensavano che nè l'anima nè il corpo potevano costituirsi causa delle sensazioni dell'anima, ma che alla potenza infinita di Dio era concesso soltanto produrre alcune sensazioni nell'anima, e modificarla — Maupertuis riggettando le cennate teoriche si pronunzia apertamente scettico — Che però; nè la dottrina dei primi assurda



ed antilogica come facilmente si detegge ; nè l'*automatismo spirituale* dei secondi, che come si comprende, non sanno conciliare l'azione immanente colla transeunte ( la cui negazione conduce immancabilmente nello *spinozismo* ) e ad evidenza frantendono la significazione differenziale dell'*azione* collo *effetto*; nè il voluto sistema delle *cause occasionali*, nè lo *scetticismo* di Maupertuis colle loro strane e disperate dottrine; nè la irrazionale teorica delle *forme sostanziali* dei Peripatetici ; nè l'assurdo *mediatore plastico* di Cudworth, di Le Clerc e compagni, valgono per un momento ad illuderci e travisare l'unità sostanziale dell'uomo naturalmente dialettica per due principi, distinti in carattere di essenza, ed armonici in commercio di correlative potenze. E mentre dessi assorbiti nella loro presunzione idealista , incalzano nel conflitto dinamico di una serie di sistemi esclusivi, presentano evidentemente attraverso il fascino di opinioni disparate, anticreative, inconcludenti, la loro maniera di *pensare* ingegnosa ed erronea ad un tempo — Che però di rincontro la verità è stata sempre più illesa nella sua identità sostanziale; giacchè l'errore non ha se non vita negativa, e non è altro se non il delirio dell'umano intelletto, che vede da un lato solo le cose.

Riepilogando intanto il filo storico dei sistemi in filosofia, e riunendo quanto di volo abbiamo cennato sul proposito, si può senza ridire ciò che luminosamente distinti filosofi ci insegnano, come tutti gli errori sistematici si possono comprensivamente classare nel modo che segue.



1° Erroneità del sistema per imperfetta conoscenza dell' Ente e dell' esistente.

« Il panteismo vale tutto è Iddio; questo sistema in sostanza non è che la fusione di tre realtà distinte, quali sono il mondo, l'uomo, Dio, in una sola realtà necessaria, infinita, eterna. Esso nel suo sviluppo ha preso tre forme diverse. La prima è quella che ammette infinito il solo mondo corporeo. La seconda divinizza il corpo umano. La terza riconosce il solo Dio come essere reale ed assoluto in mezzo ai fenomeni ed alle apparenze di cui Egli è il soggetto. Nella prima si annulla l'io e Dio, nella seconda Dio e il mondo, nella terza si riducono a fenomeni l'uomo ed il mondo. La formola della prima è *il mondo è Dio*, della seconda *l'io è Dio*, della terza *Dio è il mondo e l'io*. La prima specie di panteismo fu insegnata dagli Stoici, ai quali consentono i materialisti che negano la esistenza dello spirito: la seconda ebbe per autore Fichte, la terza fu professata più comunemente dai tempi remoti, difesa da alcuni recenti. Queste tre specie di panteismo hanno di comune di ridurre ad una sola realtà infinita tre realtà distinte » (D'Acquisto) (a).

2. Erroneità del sistema per miscredente ignoranza del termine di Creazione, rappresentato dai Fatalisti e fautori della casualità. Fra i quali sta a capo Leucippo discepolo di Zenone, Democrito *che il mondo a caso pone*, Eraclito di Efeso, Empedocle di Agrigento ec.

[a] Sistema della Scienza universale.



3. Erroneità del sistema per incompleta considerazione dell'uomo (essere essenzialmente ed indivisibilmente uno) sostenuto dagli Idealisti *per parte dello spirito*, e dai Materialisti *per parte del corpo*. Controverse sono le opinioni degli uni e degli altri sul commercio dell'anima col corpo, per ignoranza dell'accordo dialettico di questi due elementi, di cui sostanzialmente si integra l'uomo (unico e fondamentale argomento per isciogliere ogni quesito che su di esso possa versarsi); obbietto di discussioni varie ed inconcludenti, di sistemi fattizii ed assurdi ad un'ora, onde spiegarne il *come s'idearono* infatti: l'armonia prestabilita del Leibnizio, le cause occasionali di Malebranche, l'influsso fisico di Wolfio, le forme sostanziali dei Peripatetici, il mediatore plastico di Cudworth e di Le Clerc, lo scetticismo di Maupertuis ec. Quando converrebbe conchiudersi con Galluppi, che l'unione dell'anima col corpo consiste in un'armonia o corrispondenza fra alcuni moti del corpo ed alcuni pensieri dell'anima. In forza di questa unione conseguentemente di alcuni moti, che avvengono negli organi sensorii del nostro corpo, accadono le corrispondenti sensazioni nell'anima.

4. Erroneità del sistema fondata sulla frantesa contemplazione dell'io, identità semplice e sostanzialmente imm modificabile, costituente l'essenza spirituale di una classe superiore di esseri, innalzati egualmente ad *immagine* di Dio e contraddistinti di *forma* umana contro la falsa e presuntiva teorica di Platone, Aristotile e loro partigiani.

A ciò finalmente converrebbe aggiungere qualche

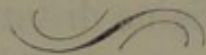


riflessione circa il principio vitale, che ha menato tanto rumore nel mondo scientifico massime in medicina, il quale esclusivamente ed assolutamente inteso, sembra una nuova considerazione delle forme sostanziali dei peripatetici, cioè un terzo principio che non spetta punto allo spirito nè al corpo, ma che costituisce un principio a sè, il quale entra a regolare nell'organismo tutte le funzioni, il cui esercizio sottratto dalla influenza della volontà, ne li distingue col nome di automatiche : ma poichè di questo ne parleremo a suo luogo ci astenghiamo qui tenerne proposito.

Che però da quanto s'è detto corollariamente deducesi, come la scaturigine di tutti gli errori sistematici apertamente procede — 1.º Dal negare un Essere infinito che è principio, causa prima dell'esistente, verità somma, da cui come centro di una infinita sfera, a guisa di raggi variabilmente ordinati all'indole diversa della realtà intelligibile e della capacità intelligente, originano le verità sì assolute che relative — 2.º Dal dipartirsi dalla Creazione, che è il punto essenzialmente iniziale per la conoscenza di una parte di verità che senza questa indispenabile conoscenza, sono state problematicamente ed erroneamente riflesse — 3.º Dal pretermettere di contemplare l'uomo come unità sostanzialmente armonica, razionale, indirizzata alla spiegazione dei processi vari dello spirito e del corpo: — 4.º Dal negare la semplicità ed identità sostanziale dell'io. — Quando invece tutte queste vedute erronee, perchè esclusivamente intese, converse ed armonizzate nella necessaria ammissione d'un *Essere primo, eterno*, nella formula *l'Ente crea l'esistente*, nell'*Uo-*



mo uno, nella *Personalità umana* egualmente ed essenzialmente tale in ogni essere fatto a simiglianza Divina, si traducono mirabilmente in equazione di verità sostanziali ed innegabilmente evidenti, spogliandosi della loro *subbiettiva* Erroneità.



# PARTE SECONDA

Esegetica

—

## CAPITOLO PRIMO

—

### § I.

Non è uopo più definire il sistema — Si comprende bene come la sorgente di tutti gli errori che procedono da parte di questo, sono un derivato necessario del modo esclusivo di vedere la verità — Gli errori che hanno campeggiato sino ai giorni di oggi nell' arte della medecina teoretico-pratica, si sono aggirati nell'aver avuto riguardo esclusivamente al corpo o all' anima, o (nuova forma di errore come quella dei peripatetici) nell'aver creato un terzo principio distinto col nome or di Natura, or di Mente, or di Archeo, or di Principio vitale ec. principio a se che non ha competenza alcuna collo spirito.

Rimontando pertanto a quell' epoca quando la sintesi scorgeva l' andamento filosofico, e lo spirito veniva educato alla scuola del dommatismo, l' indole del si-



stema era sintetico-analitica, deduttivo-induttiva, di leg-  
gieri quindi si veniva da principi ipotetici a dedurre  
effetti contingenti e fallibili — Mentre il criterio filosofico  
del medico attento e diligente si deve essere quello  
di analizzare i fatti, i fenomeni, ripeterne la causa loro,  
giudicarne il valore semiologico, e come conseguenza  
dedurne le corrispondenti dottrine — Insomma il me-  
todo del vero medico s'è l'analitico-sintetico, l'in-  
duttivo - deduttivo — Analizzare e scorgere l'evidenza  
del fatto distintamente in ciascuno dei suoi elementi,  
e conoscere conseguentemente gli elementi in concreto  
nella unità del fatto — Osservare secondo la filosofia  
medica primamente, come il fenomeno coesiste distin-  
to nell'analisi dei suoi elementi, e questi seconda-  
mente nella sintesi dell'unità del fatto.

L'analogia dovrà costituire la base su cui erigersi  
l'edificio scientifico dell'arte medica, e la medicina  
addimandarsi da un lato *Arte* per un complesso di  
regole fisse ed ordinate alla intima conoscenza degli  
elementi costitutivi del fatto, e dall'altro lato distin-  
guersi col nome di *Scienza* per assegnare il perchè di  
queste regole in relazione allo scopo ed alla ricerca  
di esso fatto.

« La radice dell'analogia è l'unità della idea e la  
pluralità delle individuazioni insieme accoppiate » (Gio-  
berti) (a). Il perchè in questa proposizione si è compiuta  
la definizione di essa.

« Tutte le leggi fisiche dice il Gioberti sono rela-  
zione. Anzi la legge universale è relazione giusta la

[a] Protologia.



definizione del Montesquieu. Ora tutte le scienze conservative e sperimentali hanno per oggetto l'inchiesta di tali leggi; sono dunque tutte comparative, e metessiche » — Continua altrove — « La natura è un fatto come la creazione, si vede non si dimostra perchè è contingente, altrimenti si confonde la metafisica e la fisica. Ma appurato il fatto e colte le idee che rappresenta, si può a priori studiare la dipendenza ed i nessi di queste idee, e quindi dei fatti corrispondenti fra loro. Si deve fare in ordine alla natura ciò che si fa in ordine alla storia, cercare l'idea riposta nel fatto ».

Dalla esatta dottrina del prelodato filosofo emerge: —  
1.° Come la scienza di fatto si basa indispensabilmente sulla relazione, che comparativamente e metessicamente costituisce la legge necessaria — 2.° Come la natura ci si appalesa per fatti e fenomeni contingenti e quindi a posteriori, non mai a priori; poichè altrimenti verrebbe a confondere *la metafisica colla fisica* — Ma investigato il fatto ed afferrate le idee in esso riposte, si può « astraendo » per la potenza comparativa che possiede lo spirito scorgere il nesso loro, e illativamente dedurne la conoscenza genuina dei fatti stessi, che analogicamente ed induttivamente armonizzati, ti appresentano a posteriori la così detta scienza di fatto. Quindi possiamo comprensivamente ritenere di esistere a priori una scienza denominata induttiva, od analogica: 1° per la potenza di associazione, e di comparazione che possiede lo spirito: 2° per l'ordine intelligibile, ed immutabile sul corso delle create cose: 3° per la simiglianza di proprietà essenziali in subbietti simili fra loro. — Il primo corollario



si prova mercè il criterio necessariamente ammissibile del giudizio a posteriori. — Il secondo si prova perchè, giusta la inviolabilità delle leggi fisiche, il futuro nel corso dei fenomeni contingenti (*riguardo però l'essenzialità delle create cose*) non differisce punto dal passato; così le acque non lasceranno di tendere al centro, i corpi di essere pesanti, il cancro squisito (a) di non mai guarirsi istessamente che la epilessia, la tubercolosi squisita e tutte le alterazioni, distinte per degenerazioni e lesioni organiche costituzionali, inaccessibili ai suggerimenti dell'arte di Igea — Il terzo si prova coll'assioma, che cause simili producono effetti simili, ed effetti simili sono prodotti da cause simili — Così di febbri intermittenti miasmatiche vengono invasi sovente individui permoranti in luoghi maremmani, e viceversa i luoghi maremmani ingenerano febbri intermittenti genuine in coloni ivi stanziati; non diversamente i fabri e manifatturieri di piombo per la co-

[a] Per cancro s' intende un prodotto abnorme, degenero, inorganico non organizzabile per immediato contatto con parti organate, in seno alla costante attività della economia viva, accendante la mortificazione compiuta dei tessuti viventi di una parte qualunque con deperimento delle parti finitime, per processi di assoluta metamorfosi regressiva, ed appresentante l'ultimo stadio di degenerazione con scomparsa e distruzione completa di ogni traccia di organizzazione. Che perciò manifesta apertamente l'insuscettibilità alla ringenerazione, malgrado lo sforzo incessante del principio di conservazione della potenza della vita ed il continuo sovvenire dei suggerimenti, tratti dallo studio della più consumata esperienza terapeutica.



lica saturnina, per l'idragirosi e l'intossicazione iodina i pazienti che hanno abusato di tali eroici rimedii — Come i pastori, i conciajoli e coloro che maneggiano lane o pelli di pecore infette per corrente epizoozia, riportano quasi sempre il carbonchio nero, o la pustola maligna. Medesimamente di trichiniasi vengono affetti coloro, che si cibano di carne inquinata per animarcoli (trichina) moltiplicantisi indefinitamente e producenti spesso rapidamente la morte — Parimenti ritenghiamo come momenti eziologici di luogo o endemici: la plica Polonica, il colera morbus sulle rive del Gange, la peste bubonica in Egitto, la febre tifoida in Europa, la febre gialla nelle Antille di America, il gozzo in Piemonte ec. — Nei figli o nepoti si trasmettono immediatamente, o per salti i vizii costituzionali dei loro parenti. Ciò aperto ci avvisano: « *nelle diatesi nervose* » la corea, la epilessia, l'idrofobia, l'ipocondria, l'isterismo, la catalessi, l'idiotismo ec. « *nella cachessia e cacochimia* » la tubercolosi, la scrofolosi, lo scorbuto, la sifillide, il reumatismo, la gotta, la litiasi, la melanosi l'elminsiassi, l'elefantiasi, l'erpete, la copparosa, il salso, ec. « *e nelle degenerazioni organiche* » tutte le diatesi cancerose e canceriformi in genere. Infine i commoranti in luoghi bassi ed umidi quasi privi della influenza vivificante del sole, pasciuti di cattiva vittitazione massime vegetale, conducenti una vita sedentaria e spesso monotona, malversati da strane influenze e perdite varie del loro affralito fisico, a detta dello eruditissimo prof. Fulci « sono addivenuti squallidi e smunti, e torpidi di spirito, e di aspetto cachettico, e discrasico; e



vengono principalmente affetti di *anemia*, *scorbuto*, *clorosi*, *cachessie sierose*, *cronicismo di mal di cuore*, *di mal di Bright di tisi polmonale* ec.»; ed altre infinite forme patologiche. Quali tutti fenomeni vanno costantemente subordinate, come aperto si detegge, alle cennate leggi, che cause simili producono effetti simili, ed effetti simili vengono prodotti da cause simili (a).

Dopo il posto fin qui, (senza distenderci oltre in digressioni) risulta che se havvi scienza in medicina, la debbe necessariamente essere costituita sul termine analogico, o come meglio pensa Reid sul principio induttivo. Si è questa in sunto la filosofia dell' arte medica ed il prospetto teoretico di essa.

[a] Si badi però che il contingente non ci fornisce costantemente dati certi da poterli elevare a criteri infallibili; giacchè una medesima causa, avuto riguardo alle attitudini individuali ed alle svariate influenze telluriche e metereologiche, agisce e si modifica in ragion composta ed in corrispondenza diretta dell' attuale tangente, che possono dare le cennate condizioni, per risultare un processo patologico qualunque; che però una medesima causa è suscettibile ingenerare effetti morbosi diversi nei varii individui, e viceversa un medesimo effetto per circostanze infinite può ripetere cause diverse. Ma stante il concetto di analogia ed il calcolo di probabilità, la cennata teorica sembra costituire una legge presso che costantemente certa e veritiera, malgrado le innumerevoli accidentalità per cui ogni individuo sembra avere una legge modificata a sè.



§ II.

Fuvvi un'epoca quando il corpo si riguardava inerte non altrimenti che bruto-automa, ed il magistero della vita fu giudicato opera la più complicata e la più meravigliosa della natura. E ritennessi che un sol principio desse vita all'uomo, all'animale, alla pianta, al minerale, ai corpi organici insomma ed agli inorganici. — *Mens agit at molem, et magno se corpore miscet.* (Virgilio) (a).

*Ippocrate* tralasciando il nome di mente o di anima, adotta quello di natura non dipartendosi però dalla succennata materialistica dottrina — Ad *Ippocrate* succedette *Paracelso*, il quale imagina un'azione diretta dagli astri come causa unica a mettere in esercizio le funzioni di ciascuno dei nostri organi — *Van-Helmont* in prosiegua abbraccia il principio di anima, e personificandolo lo chiama *Archeo*, il quale moltiplicandosi nei diversi organi ne investe il nome distintivo.

Cambiata la filosofia col cambiare dei tempi, un'era novella alla direzione dello spirito sembrò iniziasse *Descartes*, fondatore della moderna filosofia. Egli distinse lo spirito dal corpo, credette entrambi necessariamente regolati da leggi affatto diverse, considerò i fenomeni organici così del corpo umano, come quelli delle bestie siccome fenomeni puramente fisici, regolati dalle leggi della materia bruta; nelle funzioni nu-

[a] *Æneid.* lib. VI.



tritive ebbe riguardo ad esempio di *Paracelso* e di *Van-Helmont*, allo stato alcalino o acido degli umori ed alla loro effervescenza; spiegò le escrezioni colla diversa forma regolare, rotonda, piramidale o cubica che acquistano le molecole organiche; e spiegò le funzioni della relazione, mercè un movimento vibratorio che gli agenti esterni suscitano nei nervi, i quali lo comunicano alla glandola pineale e quindi alle fibre cerebrali — Così i fenomeni, che manifestano la vita furono considerati al pari di quelli che provengono dai corpi bruti, e spiegati colle chimiche affinità e fisiche leggi. *Sthal* rifiutando le applicazioni dei chimici e dei fisici alla interpretazione dei fenomeni della vita, stabilisce per base l'inerzia della materia, e stima che un'anima informando ogni singola parte sia la causa movente di ogni sua funzione — *Bichat* e *Barthiz* bandirono le dottrine materialistiche già dominanti per quasi un secolo, e combattendo l'animismo di *Sthal*, scossero il giogo delle dottrine meccaniche, introdussero ordine nella scienza, proclamarono il criterio pratico della osservazione e del metodo sperimentale; ma nel mentre da una parte teoreticamente prevenivano le ipotesi, dall'altra trascinati dal vizioso metodo sintetico quasi non volendo, formavano nuove ipotesi. Ambedue ammettevano lo spirito, principio attivo, generatore delle meraviglie del pensiero; se non che riguardo agli altri fenomeni della vita *Barthiz* stabiliva un'altra causa che l'ingenerasse denominata principio vitale; e questo pluralizzandosi, cadauna sua divisione, distinguevasi col nome di forza, o proprietà vitale, ed egli ammetteva le proprietà



della vita e le proprietà dei tessuti. Indi si ammise il vitalismo anatomico, che suppone la vita essere il risultato della organizzazione, poi il vitalismo dualistico che giudica la vita indipendente dalla organizzazione; ed oggi finalmente s'ammette il vitalismo di immedesimazione, che signoreggia quasi tutte le scuole fisiologico - patologiche d' Italia.

Ma incominciando dalla *mente* ammessa da Virgilio fino a questa ultima considerazione del principio vitale, la direzione dello spirito ha cambiato forse realmente e filosoficamente nella investigazione di sue ricerche, in ordine alla veritiera conoscenza dell' organismo umano e sua potenza vivificatrice?

Certo che nò — Poichè un tal disegno sublime e ad un' ora rimarchevolissimo riguardo il progresso della biologia umana, si sta tuttavia astratto, avvegnacchè ha costituito l'obbietto d' istancabili ricerche, di studiate riflessioni e di definizioni multiple, discrepanti ed in conseguenza futili, che menano direttamente a significare or sotto forma materialistica, or meccanica, or dinamica, or vitalistica, un principio assurdo inconcludente, antirazionale, che snatura di seguito il concetto ontologico della biologia umana, il momento logico della creazione e l'ordine armonico dell' uomo sostanzialmente uno — Che impertanto per teoriche feconde di ipotesi e di oscurità, di supposizioni svariate e fallibili, di criterii falsi ed impotenti, appresentati sotto aspetto diverso non si è riuscito ad eliminare radicalmente l'indole della sua erroneità — A fine di compiersi estesamente ed ampiamente un tal disegno, egli faceva bisogno onninamente uscire dalla sfera di cosiffatte materialistiche ed



antilogiche considerazioni, per riandare di rincontro ad un principio che è essenzialmente semplice, spirituale, il quale nel nesso armonico e sostanziale colla organata esistenza, (svolgendosi nel suo rapporto di anima sostenente l'influsso vivificatore di essa) pronunziasse quella potenza, mercè cui l'organismo, senza dipartirsi essenzialmente dalla costante influenza dello spirito, esercita le sue funzioni quasi indipendentemente di esso.

Così di seguito nelle applicazioni mediche, ebbero luogo il dinamismo, l'irritabilità, l'eccitabilità, il vitalismo da Francesco Glisson e Giovanni Gautier sostenitore della irritabilità, fino a Giovanni Broun Scozzese, celebre discepolo di Cullen, che piantò una teorica novella fondata sulla vitalistica, costituita dalla eccitabilità dei tessuti e dagli stimoli esterni, consistente nel vicendevole avvicinamento ed allontanamento delle fibre ed otricelli, per cui la manifestazione della vita definivasi essere il prodotto di due fattori, della eccitabilità cioè e degli stimoli, compendiato nel misticismo organico e negli agenti con esso in rapporto; e da questo allo eccitabilismo e contrastimolo in Italia ed alla irritazione in Francia, rappresentati dal Rasori e Tommasini da una parte, e dal Broussais dall'altra; e finalmente nelle indicazioni farmaceutiche fondate or sul vitalismo, or sulla eccitabilità ec., per gli Hiatromeccanici da Bellini a Boherave, e per gli Hiatrochimici da Paracelso ai chimici dei nostri tempi, quali fondamentali modificazioni, e radicali conoscenze si sono mai apprestate?— Si è venuto forse al termine di emancipare lo spirito nel seguire le tendenze dell'esclusivi-



simo sistematico, incardinando di rincontro salde ed inconcusse dottrine, costituite su metodi naturalmente ammissibili ed essenzialmente veritieri? Nulla di ciò. Dessi invece hanno tenuto dietro ai mal traveduti, se non intieramente falsi progressi di esso. Che perciò ci avvisa l'eruditissimo Prof. Fulci in una sua memoria sulla Dicotomia della Cotenna, come « nella Biblioteca di Oxford al dir di Sincler esistevano sino al 1820 80,000 volumi di Opere mediche, senza contarvi i libercoli; e fin' oggi dopo un lasso di 40 anni, oltre a 20,000 volumi al certo dati alla luce in Europa, che assommano a più di 400,000 volumi » — E continueranno tuttavia a moltiplicarsi indefinitamente, finchè si arriverà a comprendere come il fare la scimia alla parzialità sistematica, porta seco or la distruzione di un sistema a fronte di un altro che sorge, e la detronizzazione di questo per l'apoteosi di un terzo; e che così conseguentemente in un'alternativa interminabile, si distruggeranno e si eleveranno a vicenda col vantaggio di zeppare soltanto le biblioteche d'indefiniti volumi or in uso ed or in disuso, che confondono le menti le più vaste e stancano la pazienza la più costante, senza alcun reale e permanente compenso (a).

E la medicina si stà sempre più istabile, ed incerta al riflesso di sistemi, che sotto varie ed indefinite forme enunciati, collo alternar successivo delle epoche

[a] Non parlo degli acquisti radicalmente nuovi che si sono sempre più procurati in materia medica, ma si bene della sua seguela allo istabile ed illegittimo progresso sistematico.



varie di essa, si sono urtati e riurtati come gli atomi di Leucippo senza metodo ed apparenza di leggi certe — Il perchè sin questo momento pare che non si è saputo o non si è potuto tracciare un metodo presso che costantemente certo ed invariabile, temprato sulla analogia ed il criterio del senso comune e rinviato alla filosofia di osservazione, compresa in un complesso di fatti comunemente approvati ed inalzati ad ordine di precetti, il cui insieme logicamente connesso dovrà rappresentare il criterio teoretico di essa, come un' imperativo categorico di esperienza — E sembra che questo pur finalmente hanno voluto intravedere i Tedeschi nella neo-fondazione della scuola naturalistica-razionale, riprodotta e quasi transustanziata in Italia per la dottrina Greca dal celebre Morgagni; che però accolta arricchita collo elemento istologico della cellula e perfezionata ancor maggiormente in Alemagna, or si adotta come la più filosofica e la più positiva al progresso delle attuali conoscenze mediche — E questa scuola anatomica che si denomina per antonomasia *Alemanna*, ha infatti colla sua innegabile filosofia sperimentale e comparata, riposta nelle inspezioni microscopiche e nei chimici reagenti sulle condizioni fisiologico - patologiche della cellula (riguardo la normalità e gradi diversi di alterazione che dessa è suscettibile per circostanze multiple appresentare) incominciato a dissipare tutti gli errori prodotti dalla parzialità sistematica, nel considerare un'organo solo, un'apparecchio, od una condizione dinamica ad essi inerente, or sotto l'aspetto umoristico or solidistico, or dinamico, or vitalistico, invece dell'organismo in-



tiero (2) nella sua relazione alla fisiologia e patologia umana, subordinata come a condizione necessaria alle circostanze diverse telluriche, metereologiche, e dinamoelettriche di luogo, di tempo, di clima, di sesso, di età, di complessione, di temperamento, di idiosincresia, di abito, di suscettibilità, di professione, di diatesi congenite ed acquisite, di costituzioni mediche ec., di cui l'individuo per come è, ed il genio atmosferico costituiscono principalmente il secreto e la bussola della specialità morbosa di uno o più organi in rapporto all'intero organismo—E le diatesi congenite, ed acquisite ne suggeriscono, se vuolsi, il termometro del trattamento e procedimento vario delle malattie con esse complicate o ad esse relative.

Or ci rimane, come un posdato, ad emettere un cenno sul vitalismo umano per come attualmente viene considerato, ed in che mira a sedurre il malfondato convincimento medico e quello di alcuni filosofi materialisti, teologi, ed ostetrici—Una delle più vitali questioni dell'epoca nostra intorno a cui versano assurde dottrine, inconciliati concetti, indefiniti e disparatissimi pareri, che menando tanto rumore nel mondo scientifico per il non ancor sciolto quesito sull'indole del principio semplice, promotore e sostenitore della organata esistenza in tutte le varie epoche e fasi di essa, slancia tuttavia in seno alla incertezza il momento cotanto importante della umana biologia—Il perchè frustratamente fin' ora si è lambiccato il cervello attraverso un problema, di cui l'ignoto non si è conosciuto ancora.

Sul quale assunto ultimamente nel suo discorso inau-



gurale per l'apertura degli studi della R. Università di Catania dell'anno scorso, il distinto Prof. Aradas si esprime nel modo che siegue: « *L'organismo s'ingenera, cresce, si conserva, si moltiplica per un principio di forza tutto proprio, od è il prodotto delle forze comuni della materia?* »

« Gran quistione, o Signori, è questa oltremodo importante per la biologica scienza, lungo tempo ed oggi più che mai agitata, oggetto di gravi discussioni, di profonde ricerche e di svariati concetti, sorgente di opinioni diverse, discordanti e contrarie, d'interminabili dispute; e frattanto in onta a tutto ciò non risolta ancora! »

Ma dopo cotesto erudito preludio, l'autore, come apertamente in prosieguo della sua dotta teoria tenne parola, si trattenne al vitalismo d'immedesimazione fermamente persuaso di non poter pensarla, nè poter essere diversamente — Che impertanto senza distenderci oltre, sin questo momento pare che si è traveduto di discernere come il principio vitale dell'animale, per cui vuolsi ammettere la metensicosi, non è il vitalismo umano. Desso è uno attributo del principio semplice dello spirito inerente alla sfera personale, e questo è semplice.

Il semplice non si divide, nè si moltiplica. Ciò è proprio del composto. — Conviene tener presente come tutti gli uomini il cui numero or ammonta a presso che mille milioni alla riproduzione, e moltiplicazione di loro genesi non ripetono che un uomo solo, Adamo. — L'uomo secondo dice la scrittura, avvegnachè plasmato non cominciò a manifestarsi nel suo indirizzo vitale,



animale e razionale , che quando Iddio v' insufflò lo spirito immortale della vita. E come ripete Balmes per la scrittura medesima , *ispiroglì un soffio di vita , e l' uomo fu fatto anima vivente.*

*Flourens* sul proposito riflette come « Les forces de la vie sont la vie même ; nos organes ne sont que la matière dans la quelle ces forces agissent ; et mes nouvelles expériences sur le *développement des os* le font bien voir » (*Flourens, Recherches sur le développement , des os et des dents* Paris 1842) — Continuando l' autore ci avverte , come la materia deperisce e le forze della vita supersistono , insomma che la materia non possiede *en propre* le forze della vita, ma che dessa non è che depositaria; *en un mot la matière passe et les forces restent* — Con ciò vuol significare — 1.º Che nelle evoluzioni cosmologico-organiche dell' attuale modo di esistere , non passa che il sensibile ed il fenomenico delle create cose ; ma che l' intelligibile e la sostanza di esse permane indefinitamente — 2.º Che la potenza della vita debbe aggiudicarsi ad un principio imperituro, e conseguentemente semplice, ad un principio, che, rappresentando innegabilmente una potenza dello spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice , svolga una vita a sè , reggente funzioni automatiche in seno alla vita costantemente attiva dello spirito e del corpo sostanzialmente in permanenza dialettica integrati — E cotesto principio vitale dell' uomo è semplice come il subietto ad esso inerente, che in conseguenza non potendosi ammettere la divisibilità e molteplicità di esso perchè semplice, nè istessamente la trasmissibilità per esseri di



simile specie, si deduce legittimamente come in ogni formazione di un essere novello (risultato del concorso dinamico-dialettico dei due sessi) si obbliga Iddio a crearvi un' anima nel momento istesso del concepimento. E su questo or unanimamente convengono i Teologi tutti—Ecco il principio vitale dell' uomo propriamente e filosoficamente inteso.

### § III.

Il vitalismo esclusivamente contemplato costituisce l' ultimo inciampo al progresso delle attuali conoscenze mediche, basate sulla filosofia analogico-sperimentale elevata a scienza di ragione a posteriori, e l' uomo fisiologico e patologico è obbietto di esame e scopo specifico di essa. Che perciò or conviene completamente rigettarsi il così detto principio vitale, per contemplarlo di seguito nella sua reale e genuina essenzialità, e così sorgere ancor maggiormente splendido il perfezionamento medico.

Fin questo istante disgraziatamente cotesto pseudo-principio vitale dell' uomo è stato tuttavia efficacemente sostenuto: — 1°. Dai Teologi per non saper dare ragione come l' anima possa incarnarsi in un essere novello « *a loro opinione informe* » — 2°. Da alcuni filosofi per non sapere rinvenire adeguata spiegazione come le funzioni spettanti la vita vegetativa, compendosi automaticamente « *possano dipendere dalla onnipotenza dello spirito sul corpo* » — 3°. Infine da alcuni fisiologo-patologisti, *credendo falsamente di poter soltanto così amalgamare alcune vedute sulla*



*considerazione dello stato fisiologico e patologico dell' uomo.*

Noi ci sforzeremo impertanto a mettere in luce, come l' errore nei primi si fonda sulla ignoranza dall' intimo significato della creazione, nei secondi nel non aver avuto riguardo alla sostanziale unione dello spirito col corpo, negli ultimi, a modello dei peripatetici, si fonda su di una forma erronea e materialistica di contemplar l' uomo in anima e corpo.

Le dottrine poi di tutti gli autori che si sono interessati di ostetricia, non che quelle dei teologi nel fissare l' epoca quando l' anima, « creata da Dio » scende ad informare, avvivare ed animare l' essere novello, sono tutte discrepanti e variabilissime. Nessuno però ha creduto pensare poter avvenire nell'atto istesso del concepimento, ma in epoche più o meno lontane di esso. Il perchè, sommariamente tradotto questo brevissimo cenno storico, desunto dalle cognizioni trasmesseci dagli antichi e recenti scrittori sino ai giorni di oggi, siamo necessariamente condotti ad ammettere un principio, durante il tempo in cui l' anima a loro opinione non ha ancora sceso nel rudimento dell' essere novello, che ne operasse il primo sviluppo — Questo principio diciamo ai teologi è anti-religioso, perchè anti-razionale; e rispondiamo ai filosofi vitalisti è un terzo principio, e ciò basta per trovarsi in contradizione colla ontologica filosofia. — Questo istesso diciamo ultimamente ai fisiologi-patologici-vitalisti è quella lente verde, che tutto fa loro vedere di un colore; e che, illudendo, osta alla filosofia medica far senno come desso conduce incredibilmente e sempre, a risultati negativi



ed a conclusioni necessariamente antilogiche e materialistiche — Verità ! che viene costantemente ed immancabilmente controllata per evidenza di fatti e per filosofia di creazione, contro un principio assolutamente immaginario e mitologico.

§ IV.

Sappiano primamente i Teologi come in quell'azzimo, che ostia si addimanda, stassi intiero Cristo umanato. Ma se questa istessa limitata parte si divide e si suddivide, la presenza dell' Uomo-Dio non si diparte mica dall' ultimo frammento di essa — Il gran mistero della fede non è punto riposto nel volume materiale di essa: questo si richiede per illudere il nostro corto ed attuale vedere. Ciò che per noi è un mistero è una verità assoluta, che ci rivela quotidianamente il sacrificio di Cristo redentore — Essendo noi un insieme di spirito e di corpo, fù mestieri che Iddio vestisse umane forme per addimostrarsi all' uomo e lasciarci per emblema del suo infinito sacrificio un' Ostia, per cui appalesarsi costantemente con noi presente. Ogni minimo frammento di essa quindi non inserve che ad appagare il nostro occhio del corpo, e la fede ivi riposta l' occhio della mente. — Ecco il mistero (3) di una soprannaturale verità.

Nello specchio materiale si riflette la nostra immagine. L' estensione di esso all' occhio nostro si esige come necessaria per averne piena illusione ottica. Ma dallo specchio fatto nelle più larghe dimensioni ad una più circoscritta parte di esso, riflettesi sempre la



immagine nostra. Si arriverà però ad un frammento di esso ove questo fenomeno non si avvera oltre per manco del nostro limitato vedere, quando sostanzialmente considerato, la non va così. Quindi il difetto di volume, la cui proporzione costituisce soltanto il convincimento prodotto dalla soddisfazione della ricettività dell'organo, è condizionale allo attuale modo di esistere.

La scoperta del microscopio ha recato il vantaggio di condurre alla portata percettibile del nostro occhio alcune esistenze, che invisibilmente ad occhio nudo ci circondano. Che impertanto si badi come il significato ontologico di ogni essere non si acchiude nelle sue dimensioni di volume, ma si bene nell'importanza essenziale di esso.

Prescrisse Iddio che una cellula in proporzione impercettibilmente microscopica racchiudesse potenzialmente un essere novello nel suo intiero compito, è ciò basta. — L'uomo come appresso si vedrà, non può dare ciò che naturalmente non ha, nè potrà mai possedere per la sua intrinseca condizione di essere. Che se non ci è dato per filosofia di esperienza (causa la nostra maniera limitata di essere) dar ragione a ciò che fisicamente non si arriva a vedere, non pertanto siamo tenuti col soccorso della mente convenire di ciò, che realmente e necessariamente deve essere.

Si raccomanda al sacerdozio quindi, a cui si commette l'interesse spirituale, di non lasciare imbattezzati esseri che non sono corpi informi, come loro falsamente credono, e quando ciò fosse, locchè non



è, conviene conchiudere con Roncaglia e S. Agostino:

« Quos foetus abortivos ex ignorantia Obstetricum, et Matrum excipit latrina, quorum anima si Battismate non fraudaretur, Deum in æternum videret, et corpus licet informe, esse decentius tumulandum? Sed quibus potissimum sub gravi culpa competit hanc expellere ignorantiam, nonne Parrochis? » ( Roncaglia t. 2 tract. 17 c. 4 in reg. pro praxi.)

E S. Agostino diceva: « Si pupillis opem ferre præcipimus, quanto magis pro parvulis laborare debemus? qui destitutores, et miseriores pupillis, etiam sub parentibus remanebunt, si eis Christi gratia non denegabitur quam per se ipsi flagitare non possunt. » (de Peccat. merit. l. 3, c. 13.)

### § V.

È uopo sapessero i Filosofi e medici vitalisti che cosa sia l'uomo, e l'intima unione dei due elementi costitutivi di esso. — Per questo torna abbastauza sufficiente riportare la eminentissima dottrina del filosofo Torinese.

« Parlasi, dice l'autore, delle relazioni del fisico col morale dell'uomo. Ma queste relazioni si collocano in un semplice legame estrinseco e astratto dell'anima e del corpo. Ora il vero si è che l'anima e il corpo sono due astratti; e che il vero concreto è la relazione loro. Tale relazione è l'uomo; l'uomo non è anima nè corpo, ma la relazione dell'una coll'altro. L'uomo è quel punto indiviso, in cui il fisico



e il morale si neutralizzano. I sistemi sul commercio dell'anima col corpo si fondano in una idea falsa, la quale si è che l'uomo come sostanza è una dualità, e non una unità. Ora l'uomo è prima di tutto una unità; la dualità non viene che appresso. Tale unità è concreta, sostanziale, poichè è la persona umana, l'uomo. La relazione è dunque più reale dei suoi termini. Invece dunque di cercare come l'anima sia in commercio col corpo, cioè come la dualità si unizzi, si dovrebbe cercare come la unità dell'uomo si dualizzi nelle sue due sostanze » (Protologia) — Su di che fa riflettere l'autore: 4°. Come l'uomo è naturalmente ed originariamente compiuto perchè uno; la dualità, come razionalmente avvisa, non viene che appresso. Che impertanto il pensare che l'uomo costituito in rudimento di cellula vivente non sia un principio sostenentesi a sè, non completo tuttavia perchè non fornito del principio semplice spirituale, viene a negare in conseguenza che l'uomo sostanzialmente contemplato, non accenna in risultanza una relazione, cioè una neutralizzazione intiera e perfetta dello spirito col corpo, del morale col fisico, che costituisce il vero concreto di essi, ma invece una esistenza incompleta, governata da un principio, che determinandosi in forma sostanziale, ne giudica i primordiali processi organativi di essa; ritenendo l'uomo (essere incomparabilmente superiore ad ogni altra creatura) non indifferentemente che il bruto automa, il quale principio (vitalismo esclusivo) in ultima analisi eserciterebbe conseguentemente le volute funzioni dei sostenitori del mediatore-plastico—Il perchè l'enciclopedico Cav. Longo



nei suoi *dialoghi dei vivi* sull'analisi dell'indole essenzialmente diversa dei principî intelligibili, informatrici gli ordini varî di esistenze ontologicamente e filosoficamente ci apprende, come « il principio che fa sussistere l'uomo è immateriale non solo, ma spirituale ancora, è sostanza completa sussistente in sè, e com-principio di sostanza, la sostanza organico-vegetale-animale, racchiudente due vite, la vita organico-sensitiva, e la vita iperorganico-razionale »: 2°. Avvalorando ancor maggiormente l'esposto aggiunge, che invece di cercare come la dualità succede alla unità, o meglio come la dualità si unizzi, ci impegna sapere come l'unità si dualizzi, lo che importa filosoficamente come secondo ragione non possonsi per un momento concepire assolutamente separati lo spirito ed il corpo, e negare conseguentemente il sostanziale consorzio e commercio di essi, senza mutare medesimamente l'indole dell'uomo, uno e sostanziale in anima e corpo per realtà di reciproco commercio, e distinto per rapporti di essenza.

L'immortale Gioberti nella sua incomparabile, sebbene incompleta opera della protologia, ragionando sullo assunto volle condurre la quistione ad espressioni diffinitive e perentorie, e giudicar con dirittura di senno non essere convenevole tenerci più sui generali, e lasciare in forse tuttavia la soluzione di un quesito, che incalzando nelle arbitre menti con concetti assurdi e materialistici, ed imperversando di sequito in conclusioni disparate ed antilogiche, potrebbe condurre le mali avviate menti attraverso un principio fantastico ed impotente, a realizzare chimere le più ridi-



cole, ed alterar l'ordine morale ed intellettuale a segno da abbandonarsi al più disperato scetticismo senza scampo di sorta. A fare argine a tanto deterioramento dello spirito umano, egli è mestieri far senno a fine di rinvenire la dispersa via, di rinnegare i falsi ed ingannevoli progressi tracciati in forza di un principio inteso or meccanicamente, or dinamicamente, or materialisticamente, or vitalisticamente, senza un subbietto di inerenza, che però non ostasse alla unità sostanziale dell'uomo (unità armonica, dialettica, ontologica, costante onninamente di spirito e di corpo), e trovarci di ritorno al significato della creazione, per intendere naturalmente l'espressione filosofica del vitalismo umano — Si dia attenzione impertanto alle eminenti riflessioni dell'insigne pensatore.

« L'anima è il principio vitale. Ma non intendo già qui per anima lo spirito in quanto soggiace alla coscienza ; intendo lo spirito in quanto è una forza attiva, regitrice del corpo e dotata di facoltà diverse, molte delle quali non soggiacciono alla coscienza. Le prove delle tesi sono gagliarde, le obbiezioni negative e non concludono. Non abbiamo coscienza delle azioni vitali. Ma non abbiamo nè meno coscienza di molte operazioni intellettive e sensitive. Esempio : Le creazioni dello ingegno sono da noi lavorate a nostro insciente; le conosciamo quando son fatte. Ora l'induzione ci sforza a credere che le scoperte e le invenzioni siano precedute da un lavoro lento di cui non abbiamo il sentimento. Niuno nega che l'istinto venga dall'anima ; poichè fatta l'opera istintiva, la conosciamo per nostra; tuttavia l'istinto è un'azione teleo-



logica, di cui non abbiamo coscienza. Ora le azioni vitali si spiegano del pari coll'istinto. Ma anco dopo fatte, non ce le attribuiamo. Non ci attribuiamo nemmeno le azioni sensitive della infanzia, di cui abbiamo perduta e non abbiamo avuta la memoria, benchè certe siano nostre. Il sonnambulismo prova che l'anima può pensare e operare senza coscienza, e recare nelle sue operazioni ciò di cui è incapace quando riflette. Il sonnambulismo prova pure che l'anima può sentire fuori degli organi consueti del senso, e ci porge così il modo d'intendere come l'anima possa organizzare l'embrione operando immediatamente sulla materia. Se l'anima fosse il principio di vita, l'uomo dovrebbe essere immortale. Non lo è perchè la forza vitale dell'anima è finita e sottoposta a certe condizioni.

« Tre azioni vitali e fatali dell'anima: 1°. Azione principiativa; formazione dell'embrione. Androgenia primo ciclo creativo umano. 2°. Azione mediana; nascita e vita terrestre. Secondo ciclo creativo umano. Nutrizione; riparazione (Fisi mediatrice); fecondazione. 3°. Azione terminativa; morte. Se altri non vuole che l'anima sia il principio vitale, tutto corre egualmente. Quando diciamo che l'anima è il principio vitale non escludiamo l'azione divina, nè quella delle forze organiche. L'anima tramezza tra Dio e gli organi, è l'unità direttrice di questi in tutte le opere loro. »

Contemplando uno istante l'alto momento della biologia umana, il Gioberti avvisa razionalmente esser l'anima il principio vitale, e tiene fermo proposito di non doverci dipartire da questa filosofica premes-



sa — 1°. Perchè per anima egli non intende lo spirito nel suo puro ordine intellettuale e volitivo, ma si bene lo spirito come potenza attiva e regolatrice del corpo umano — Or giova sapere che lo spirito unito al corpo dalla provvidenza infinita in ragione della sua eterna sapienza, investe una sostanza bruta, inerte, informe; di vita, di azione, di figura. Questo principio che dovea costituire l'intelligibile dell'uomo e l'unico elemento semplice di esso, era natural ragione che unito nella risultanza di un tutto dialettico sostanziale, si svolgesse necessariamente nel rapporto di anima vivificatrice, che influenzando il complesso delle forze e le proprietà organiche ed inorganiche, le elevasse a forze viventi umane allo indispensabile e transitorio sostegno della vivenza organata di lui. E questo indirizzo dell'anima alla cosmo-organologia umana costituisce una « forza dello spirito » (Gioberti) che come ogni altra forza, raggia intorno a sè e tira nel suo vortice le minori forze circostanti nella sfera dell'individuo costantemente ed incessantemente attivo —

2°. Quantunque volte le azioni della vita vegetativa non soggiacciono alla coscienza, ciò non argomenta punto contro il principio vitale dell'anima. Molte delle nostre azioni, dice l'autore, si fanno senza che lo spirito le avverta. Continua, come l'induzione ci sforza a credere che le scoperte e le invenzioni sono precedute con lavori di cui non ne abbiamo avuto sentimento, prosegue a dire delle azioni istintive in comparazione allo istinto vitale, e termina questa seconda considerazione col rapporto delle azioni sensitive dell'infanzia e gli evidenti sperimentali avvisi del sonnambulismo — 3°. Finalmente



avverte che l'anima non deve ritenersi come il principio di vita, perchè altrimenti l'uomo sarebbe immortale — La esistenza dell'uomo essendo contingente e transitoria, non può assolutamente ascriversi all'essenza di un principio semplice, quale è l'anima; ma si bene ad una forza di essa che si svolge e si manifesta soltanto, ma necessariamente, nell'unione col corpo. E questa forza è una espressione dell'anima tanto circoscritta e finita, quanto ne è limitato il coniugio fisico-spirituale accendendo semplicemente ad una potenza conseguente dall'unione col corpo. Che però può filosoficamente intendersi il significato della vita essere una pura relazione, cioè un risultato immancabile della sostanziale incarnazione dello spirito col corpo (fatto organismo vivo). E la morte che cancella onninamente ogni importanza di essa e ce l'avvisa un pretto fenomeno, una momentanea illusione, non lede affatto l'unità semplice dello spirito che si diparte dal corpo, nè l'integrità materiale di esso, che va a sciogliersi nei suoi primitivi elementi — Spiega per giunta le azioni vitali e fatali dell'anima come assolutamente indispensabili allo attuale modo di essere; e conchiude che l'anima tramezza fra Dio e gli organi (cioè fra la durata della vita attuale e gli arcani imprescrutabili degli eterni decreti), ed è l'unità direttrice di questi in tutte le loro opere incomprendibilmente inerenti alla sostanziale unione dell'anima coll'organismo.

Separazione in natura è alterazione, distruzione, come assembramento, omogeneità in ogni cosa, è confusione ed alienazione di ordine, pressochè caos. L'arte



sta nel saper unire la distinzione e la unione, nell'evitare la separazione e la confusione.

Convieni tener presente come sonvi nell'uomo facoltà che non sono attributi esclusivi dello spirito nè potenze assolute del corpo, ma che sono un risultato immancabilmente necessario di entrambi essi elementi. Così nè il corpo solo potrebbe addimostrare la ricettività dei suoi organi nella impressionabilità di essi in ordine al mutamento molecolare, relativo alla indole degli stimoli e variabilmente proporzionato secondo le circostanze varie di tempo e di luogo; nè parimenti lo spirito nel suo rapporto di anima, potrebbe svolgersi nelle sue attitudini di sensibilità, percezione, immaginazione, reminiscenza e memoria, senza il dialettico e sostanziale consorzio col corpo — Si comprende in prova di ciò come al termine della vita lo spirito si svincola dal corpo per immergersi nell'infinito. Il corpo si risolve nei suoi elementi primitivi. Lo spirito perde tutte le suscettibilità relative e contingenti, che rivelano l'uomo anima e corpo, e sono come si disse, la sensibilità, la impressionabilità, la percezione, l'immaginazione, la reminiscenza, la memoria — Le prime tre relative al luogo e l'io nella sfera del concreto — Le tre ultime relativamente al tempo e l'io nella sfera della fantasia.

Or siccome lo spirito dipartito dal corpo e perciò dalle finite circostanze, assorbito nello abisso della eternità, cambia intieramente modo di essere, perde corrispondentemente e necessariamente detta facoltà. Non diversamente il corpo cessa assolutamente di addimostrarsi nelle sue organiche e materiali ma-



nifestazioni. Si è così che puossi razionalmente difendere la teoria di quei filosofi che sostengono, come l'anima oltre del contingente (perchè divisa dal corpo) non sente nè si ricorda. Giusto, poichè siccome il sentire ed il ricordare suppone lo spazio ed il tempo e questi il finito, e nell'altra vita non essendovi che un presente infinito ed uno spazio puro se vuoi, emerge conseguentemente non poter aver luogo nè il sentire nè il ricordare.

Ecco come legittimamente deducesi, esservi delle facoltà nell'uomo che lo spirito ripete necessariamente dal corpo, e questo indispensabilmente dalla unità sostanziale con quello, nè può pensarsi diversamente. Si deve esser questo l'ontologico significato delle reciproche attinenze e del reale ed armonico commercio dello spirito col corpo, dell'anima coll'organismo.

Ma ciò impertanto, come spiegare gli svariati ed in parte misteriosi fenomeni della biologia umana, le indefinite ed incessanti lotte del principio conservativo contro il distruttivo, le diverse forme patologiche colle rispettive corrispondenze dell'alterata condizione fisiologica della economia vivente, il prodigioso momento della generazione (*conservazione*), della distruzione (*decomposizione*), della vita insomma e della morte? Forse in virtù di un principio fantastico ed immaginario, mercè un mediatore plastico, che riportando allo spirito i fenomeni fisici dell'organismo vivo ci avverte del suo modo di essere? Mai no, la natura vivente è l'archetipo della filosofia ontologica integrata nell'ordine intelligibile del creato, è lo specchio in cui si riflette l'opera dell'artefice supremo. Iddio è la filosofia



assoluta, la somma ragione, la sapienza infinita, ed ogni esistente deve immancabilmente rispondere in modo finito all' indole del supremo Ente.

Or il così detto mediatore plastico espresso sotto il significato di principio vitale esclusivamente inteso, o l' ammissione di un terzo qualsivoglia principio sotto qualunque forma avvisato, può apertamente dirsi antirazionale, antilogico, anticreativo, perchè include necessariamente assurdità, erronietà, disarmonia — Mentre l' uomo è l' armonia dialettica la più perfetta di due principî (spirito e corpo) essenzialmente e dinamicamente opposti, naturalmente condotti ad unità ontologica, razionale.

Continuazione della teoria protologica del Gioberti sull' assunto — « Della medicina metafisica. L' anima è il principio della generazione, della vita, della igiene, della guarigione, della salute. Influenza dell' anima sul corpo troppo trascurata dai moderni medici. Gli antichi ne facean più caso. L' obbligo dell' anima viene dalla moderna divisione della scienza. L' influenza dell' anima sul corpo si esercita colla ragione, coll' affetto e col volere. La ragione per mezzo della scienza, l' affetto colla tranquillità, il volere coll' attività e colla costanza son causa di salute. La ginnastica e la musica tramezza tra la filosofia e la medicina. Parentela della medicina colla Religione e colla morale. L' uso, la vivacità, la celerità della mente giovano alla salute, non le noccono, come si crede. *L' homme qui réfléchit est un animal dépravé.* (Rousseau) Falsissimo. Il vigore dell' anima accresce quello del corpo. Esempio di Giulio Cesare, e in generale degli antichi.



Non lo studiare, ma il modo dello studiare moderno rovina il corpo. Così pure l' ascetismo eccessivo, e la contemplativa. Elementi necessarii dello studio, l'aria e la luce. L'aria e la luce giovano alle facoltà dello intelletto ed al corpo unitamente. Studiare a Cielo aperto, fra gli alberi, lungo le acque correnti; o almeno in camera bene ariata. I nostri dotti sono più delicati delle donne. »

Quando diciamo mi sento male, non è del principio vitale, o di altro terzo principio ma bensì è l'avviso dello spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice, che misura il disturbo e l'anormalità del fisico con cui è naturalmente e sostenzialmente unito — Sappiasi che l'indole morale dell'uomo in gran parte dipende dalla condizione di essere dell'organismo, e questa si giudica direttamente dai promiscui rapporti integrati nella loro sostanziale unità.

Or la religione, la moralità, la società ben costituita, lo esercizio moderato delle morali e fisiche potenze, la prudenza e la saggezza, le assennate aspirazioni, la illibatezza dei costumi ec. sono altrettanti mottivi che concorrono virtualmente e potenzialmente a mantenere florido il benessere fisico e prolungare la durata della vita — Fuvvi un tempo (e ciò non deve in nessun conto ascrivere al falsissimo esclusivismo vitale) quando la vita degli uomini lottava coi secoli, e la durata di essa si continuava per centinaia e centinaia di anni (ricordasi Noé e Matusalem). Perchè allora gli uomini più integri, più semplici e meno prostituiti al senso sapevano conservare a lungo la loro vita — Or perchè l'accresciuto numero



delle forze viventi (corrispondentemente alla pluralità degli uomini) ha moltiplicato il conflitto dell'automatismo dinamico del conserto tra la potenza della vita e l'ambiente, alterando in conseguenza l'equilibrio salutare dell'economia animale, incalza al numero dei morti. Or che i mezzi di sussistenza non possono equilibrarsi col principio della popolazione, e che i vizî acquisiti ed ereditari si sono moltiplicati per l'artificialità del progresso e tutto il seducente del secolo col lusso e colle laute mense che, mentre allettano il senso, ingenerano infermità ed accelerano prematuramente la morte. Che perciò, avuto riguardo ad indefinite altre circostanze siffattamente congiunte e comminate, la durata della vita viene circoscritta nei suoi più ristretti cancelli. Tutto questo però è subordinato alle leggi intelligibili, fissate dalla Provvidenza infinita per il mantenimento dell'equilibrio universale delle create cose — Ma per tornare allo esposto, comprendesi come il vitalismo esclusivo è uno assurdo, e le dette condizioni provengono direttamente dallo spirito, poichè agiscono sù di esso e per questo di riflesso sul corpo; e a volte, stante l'indirizzo delle cause esterne sul corpo, questo viceversa agisce sulle potenze dello spirito.

Continuazione del medesimo argomento dottrina del D'Acquisto sul proposito: « Io, spirito, intelligenza, anima, dice l'autore, non esprimono in fondo che la stessa cosa, cioè l'essere in noi che pensa, la sostanza che differisce essenzialmente da quella che chiamiamo materia e corpo. Gl'indicati termini non ammettono altra differenza che quella dei rapporti sostenuti dalla stessa sostanza pensante. Io, in quanto si afferma per



mezzo di una esterna circostanza che non gli è consustanziale, e che essendo fuor di lui, non è egli. Io, è la sostanza pensante che empiricamente si conosce e si afferma. Si dice spirito per opposizione alla materia ed al corpo in quanto è una sostanza semplicissima in cui ripugna qualunque composizione, aggregazione e molteplicità di elementi omogenei, o eterogenei. Col nome d'Intelligenza si disegna l'indole di questo essere che in noi pensa, cioè un'essere semplicissimo, identico con sè stesso, che conosce sè stesso con sè stesso, in sè stesso, una realtà vivente che con sè stessa ha intuizione di sè stessa. Finalmente si chiama anima perchè vivifica, informa ed agisce sopra il corpo umano, con cui è in rapporto. Noi usando tali termini intendiamo esprimere l'essere pensante secondo i suoi rapporti (a) ».

Ora la potenza vitale propriamente ed ontologicamente intesa non è che lo spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice ed informatrice dell'organismo umano. Questa potenza che eleva le forze meccaniche, chimiche, vegetative, istintive, animali alla condizione di forze vive nel turbine della chimica vivente, subordinate al fine teleologico-razionale del mantenimento e della conservazione della esistenza fisico-organica dell'uomo, deve appalesarci ciò che fin'ora si è pretermesso contemplare. — Per questo il Romagnosi definiva la vita essere « quell'armonia di movimenti della nostra macchina, e quel complesso di azioni dell'anima da cui risultano la nutrizione, l'accrescimento ed i piaceri dell'animale ».

[a] Filosofia.



Aggiunge finalmente il celebre naturalista Carlo Bonnet nel suo primo tomo sulla contemplazione della natura, che tale unione dell'anima coi corpi organizzati è la più perfetta, la più sublime, la più armonica. « Questa unione, egli dice, è la sorgente dell'armonia la più feconda, la più meravigliosa che siavi nella Natura. Una sostanza senza estensione, solidità e figura, è unita ad una sostanza estesa, solida e figurata. Una sostanza pensante e che in se contiene un principio di azione, è unita ad una sostanza non pensante e che è indifferente di sua natura al movimento ed alla quiete. Da questo sorprendente legame nasce tra le due sostanze un commercio reciproco, una specie di azione e di reazione che è la vita *degli esseri organizzati animati*. I nervi diversamente mossi dagli oggetti comunicano i loro movimenti al cervello, e questi impulsi, corrispondono nell'anima le percezioni e le sensazioni distinte affatto dalla cagione che sembra produrle » — Il Bonnet forse materialista in tutto altro, massime nelle sue riflessioni sulle facoltà dello spirito, ha meritato però in questa considerazione il posto di uno dei più distinti ontologico-razionalisti. Desso ci fa scorgere come ha saputo ben comprendere la più esatta filosofia riguardo alla unione dell'anima coi corpi organizzati e principalmente coll'uomo: unità sostanziale dinamico-dialettica, attiva, vivente per la presenza di un principio semplice, di una vita transitoria, caduca, tendente ad una esistenza infinita ed imperitura. E lo spirito dalla sapienza eterna fù creato capace a poter informare, avvivare, animare una sostanza informe, bruta ed insensibile, a poter imprimere inol-



tre le sue potenze attive sulle proprietà inerti del corpo, per trasfigurarlo in organismo vivo sotto il processo operoso dell'automatismo vegetale indipendente almeno sensibilmente, dalla coscienza dell'Io affine di sottrarre ai capricci dell'uomo una manifestazione transitoria ma necessaria di esistere, *una vita* che si stà soltanto nelle mani dell'onnipotente: *mors et vita in manu domini*.

Era questo il genuino pensiero, lontano egualmente dalla licenza che svia e conduce irresistibilmente al trascendentalismo rettiliforme, e dalla servitù che incatena ed inceppa in un pedantismo eunuco, che or costata la misura del nostro progresso, il termine della nostra missione in fatto di ricerche filosofico-mediche sul vitalismo umano. Pensiero di una serie indefinita di discussioni disparate e inconcludenti, che ha durato tuttavia lunghi travagli ed indefesse cure, ma che sviato dal suo indirizzo al significato ontologico della creazione, ove converge tutta la filosofia dell'odierno progresso e s'incolora delle sue tendenze, ha fatto sì che invece d'impegnare e riunire le potenze dello spirito ad una mira soltanto, ad una *idea*, cioè d'innestare sulle succedentisi riforme mediche il vero e razionale concetto del vitalismo umano, per fare rivivere con forze e potenze gigantesche la primigenia scienza della vita umana, ha travisato il concetto ontologico di essa, che risorta alla destinazione del suo veritiero scopo, dovrebbe collocarsi nel posto che meritevolmente le spetta, di essere una potenza dello spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice per costituire l'elemento corporeo dell'uomo in organismo vivo. Che



perciò attribuendo allo spirito (unico elemento semplice) tutte le potenze attive e passive dell' uomo, desumesi ascrivere come a modificazione di esso la forza regitrice il corpo umano, cioè *il principio di vita*, ammissione illativa che spontaneamente si offre allo spirito appena che intendiamo un pò in dentro nello studio di siffatto pensiero.

Questo concetto costituisce per noi *il nucleo sintetico*, qual tipo coterogico, in fatto di ricerche filosofiche sulla ontologia del principio vitale dell' uomo e sue intrinseche e fenomeniche manifestazioni; giacchè il pensare altrimenti giudichiamo l' istesso che far ritornare il *progresso* del secolo XIX al *materialismo* del medio Evo.

Che perciò si emendi il vitalismo umano fin' ora falsamente inteso da alcuni filosofi, non che dai teologi e quasi da tutte le scuole fisiologiche d' Italia (salvo la scuola Fiorentina, quando però sotto la formola di vitalismo per le idee religiose intende l' influenza che esercita l' anima sull' essere novello in essa costituita). E si distingue questo principio non come principio a sè, ma come attributo dello spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice. In tal guisa si abiura legittimamente alle forme sostanziali dei Peripatetici (tanto necessarie per ammettere il principio vitale per come è stato considerato) che per anima intendono un principio incompleto, determinabile in forma sostanziale per costituire il corpo naturale; e che come dalle forme sostanziali dell' acqua derivano i moti dell' acqua, dalle forme sostanziali del fuoco derivano i moti del fuoco, così parimenti dalle forme sostanziali del corpo umano derivano i moti di esso. — Modo incomparabilmente as-



surdo e materialistico di giudicare; giacchè la materia non fa nulla, dice il Galluppi.

Dopo tutto questo; noi torniamo a ripeterlo, per quanto puossi ci sforziamo di seguito a dar ragione ai filosofi e medici vitalisti, nulla badando all'ordine cronologico dei primi in relazione ai secondi e di questi ai terzi in ordine alla premessa posizione di essi. Lo sviluppo razionale di un obbietto segue necessariamente le tendenze di esso, e dispone gli argomenti a norma del nesso logico con esso inerente.

Per non sentire però del presuntuoso, prima che raccomandassi a queste poche pagine i miei concetti principii sul proposito (poichè avviene sovente che il pensiero di uno idiota non si affaccia punto alla mente dei più distinti scienziati, forse perchè altronde divertiti, o per l'ingente mole di dottrine che tumultua nella loro mente), conviene confessare come l'obbietto a trattarsi sembra essere un mistero (a) che la natura ha voluto serbare a sè; ma il mistero ha la sua verità, che sebbene riposta ed ascosa al corto vedere dell'uomo, siamo tenuti impertanto (massime quando è mestieri sciogliere dei dubi che sovente sono la fonte di indefiniti errori) svelarne e scorgerne quella evidenza proporzionale alla nostra capacità, che costituirà l'ignoto tanto desiderato, dal cui riflesso si inverano le dubbie conoscenze.

[a] Intellexi [dice il sapientissimo Salamone] quod omnium operum Dei nullam possit Homo invenire rationem eorum, quæ fiunt sub sole: et quanto plus laboraverit ad quærendum; tanto minus inveniet: etiam si dixerit Sapiens se nosse; non poterit reperire — Eccl. 8. 17.



## CAPITOLO SECONDO

### § I.

La cosmologia, e tutta la filosofia si aggira in due perni, la specie e l'individuo, che costituendo l'*ideale* ed il *reale* della organata vivenza, s'immedesimano e s'incentrano nella perennità dell'esistenza.

La creazione è la fiaccola che ci conduce alla soluzione di quelle verità, che alla mente dell'uomo si presentano sotto l'aspetto problematico. Sin questo momento non s'è saputo sciogliere il quesito se l'ovulo fecondato sia un individuo in miniatura, o se il novello essere costituito in quel piccolo rudimento, divenga tale quando assume visibilmente sembianze umane. L'uomo non crea ma posforma; l'atto della creazione fu una volta, e bastò un *fiat* dell'Ente assoluto, esso non si rinnova più. Gli esseri diversamente organati si riproducono per la ripetizione del proprio tipo in altri di simili specie. Questa facoltà fu loro impressa coll'atto istesso della creazione, e questa si trova abbastanza significata nella natura intima della loro costituzione organata, poichè organizzazione importa riproduzione; per la ragione che l'organizzazione suppone la vita, la vita la conservazione dell'individuo (vegetativa) della specie (riproduttiva), quindi una conservazione individuale, una conservazione speciale. La riproduzione significato essenziale dell'organizzazione, è un presupposto necessario della 1<sup>a</sup>, un derivato conseguente della 2<sup>a</sup>; che perciò l'organizzazione può



concretamente diffinirsi importare riproduzione, che è il termine della vita in relazione dell'individuo colla specie; poichè è in questa ultima che si compendia lo scopo teleologico del processo vitale.

Ammesso questo, in quegli esseri che perpetuansi col concorso dei due sessi (4), si oserà dubitare che compiutosi una volta lo scontro reciproco della diversa materia proligera che in questo non si compendia in miniatura un'essere novello, che più non appartiene esclusivamente all'uno nè all'altro sesso? ma che desso rappresenta un'individuo a sè, ed in sè racchiude *il preordinamento ideale dell'autonomia della vita, la quale attuandosi, dispone, coneserta e commensura i suoi elementi integrali secondo il concepimento ideale, che si sta nell'archetipo della vita medesima?* (Tommaso fisiologia).— Il volere esserire il contrario e lo stesso che volere rilegare il potere creativo all'uomo.

## § II.

Questa cellula che in se comprende tutti gli ordini diversi di cellule, di cui secondo il tipo regolare morfologico subordinato normalmente alle leggi della cocodiplosi, si plasmano i varii tessuti (il cui insieme armonicamente disposto nelle loro reciproche attinenze forma gli organi, e questi gli apparecchi che danno genesi ai sistemi, per cui si costituisce l'insieme organato) non è forse in abbozzo tutto l'organismo sviluppato? E che altro è quest'ultimo se non la cellula madre svolta nel compimento delle sue fasi morfologiche? Chi potrà quindi negare dessa non ascondere anco in



sè quella forma, *negata dai Teologi*, che poi visibilmente s'addimosta? Il secreto stà appunto in ciò, di non sapersi determinare in germe ciò, che poi sviluppato, evidentemente si conosce— Chi ha potuto rilevare nella cellula madre ivi invisibilmente compendiata quell'altra cellula madre, che dovrà a suo tempo riprodursi in risultanza di un essere novello in quella cellula madre, che si svolge sotto le forme del sesso femminile? Chi ha potuto precisare come inizia la direzione pel sesso maschile anzichè pel femminile, e viceversa, nello svolgimento primo della cellula madre? Ciò certamente ignorasi, ma stassi chiaramente delineato tutto in schizzo in quella cellula.

Gran parte dell'ignoranza è riposta nel non sapere coll'acume della mente intuire ciò, che per segni ed esperienza sin questo momento non c'è dato conoscere.

### § III.

Ogni essere per vivere ha bisogno di alcune condizioni relative alla natura della sua costituzione ed alle epoche varie dello sviluppo di essa — Così il Batracio che nei primi tempi della sua vita si svolge nelle acque, compiuto questo termine, egli abbisogna vivere nell'ambiente libero — L'uomo che compiutamente sviluppato esige un'ambiente atmosferico in mezzo a cui vive, egli medesimo nella sua prima vita rudimentale di ovulo fecondato, richiede per la sua delicatissima condizione un viscere, per cui viva e si metta in comunicazione mediante il cosiddetto *amnios* con quella



parte di aria proporzionale al suo modo di essere — Qual differenza quindi materialmente considerato tra il rudimento d'un'essere novello e lo sviluppo completo d'esso? Tra l'ovulo fecondato e l'uomo compiuto? Non si rileva forse, al dir di Prati, nella più raffinata molecola tutta la cosmoconia?

A me talor l'Oceano  
Povera stilla appare,  
Talor nell'umil gocciola  
Sento diffuso il mare;  
E l'atomo che in calma  
Lieve per l'aer vola,  
Cose infinite all'alma  
Comunicando vien;

Si conchiude quindi che i due sessi non inservano che come due organi necessari a mettere nelle condizioni esigenti al loro svolgimento i due principii originariamente creati nell'uomo, che confusi mediante l'atto dello scontro, danno per risultato un terzo e solo principio, principio a se che costituisce l'uomo in abbozzo nè può pensarsi diversamente, poichè dovrebbero invece ammettere che l'utero (come il conio per la moneta materia intieramente inerte) dia la forma al rudimento dell'*essere novello*.

\* Cercasi, dice il Gioberti, se il principio generativo sia nello sperma o nell'uovo. Non è nell'uno nè nell'altro propriamente, perchè è forza, e ogni forza è una, metessica e non mimetica. Essa è nella natura; i due sessi, i loro organi e prodotti non sono che strumenti. Ogni forza non risiede mai nella pluralità, ma solo nell'unità. Come il prodotto generato si parte in



anima e corpo, così il principio è anima e corpo. Il corpo è nei due sessi, è sperma e uovo. L'anima non è in nessun di essi, ma nella natura. »

Dalla esatta teoria dell'autore emerge come il pensare: 1°. Che l'archetipo dell'ordine formativo ed organativo della cellula, non si stà mica riposto negli elementi materiali che prestano i due sessi, nè punto negli organi genitali di essi, ma si bene nel principio intelligibile della natura, sotto il cui indispensabile intervento compiesi lo scontro e la risultanza dinamica di un terzo principio (procreato) procedente immediatamente dallo attuato antagonismo sessuale (procreatori) armonicamente dialettico. 2°. Che il principio di vita, principio semplice non può assolutamente trasmettersi dai procreatori agli esseri procreati, medesimamente che la diversa materia proligera di essi, a pretesione dei partigiani del vitalismo per immedesimazione; poichè verrebbe così ad impartire al semplice proprietà affatto opposte ed essenzialmente contrarie al puro significato di esso. E chi ha saputo per fermo con dirittura di senno e saggio criterio aggiudicare al semplice facoltà divisibili, moltiplicatrici e trasmissibili da uno essere in altri di simili specie, senza commettere uno assurdo o travedere il semplice col composto?

#### § IV.

E che cosa è mai l'atto della generazione se non il *determinabile determinato dal determinante* (Vittorio Carus). Questa formula che riunisce le due essenziali



condizioni di determinabile e determinante, da cui procede il determinato come derivato necessario del dinamico concorso dei due sessi, che può diffinirsi con termine illativo costituito a rudimento di essere novello (risultante dal conflitto dinamico-organico del determinabile contro il determinante, pel mutuo contatto condotto ad unità di equazione, il quale sostiene un secondo conflitto dinamico-organico coll'utero e poi coll'ambiente), concreta l'ideale della generazione. Una tal formola di equazione procreativa conseguente dalla neutralizzazione del dinamismo-dialettico dei due sessi nella risultanza di un terzo atto in forma di essere novello, non è più il determinabile nè il determinante da cui essenzialmente procede, ma un terzo essere da essa rappresentato che, mentre riporta dai procreatori indole e forma distinta, si diparte essenzialmente da essi per costituire un essere a sè, che goda della propria individualità e si svolga a norma del principio autonomico con esso inerente.

§ V.

L'atomo all'occhio nostro inizia le esistenze mineralogiche (primo ed ultimo elemento analitico-sintetico dei corpi). La cellula inizia le esistenze biologiche (primo ed ultimo fenomeno morfologico, che rappresenta i due poli dell'attività vitale nel punto culminante di equazione armonizzati e variabilmente proporzionati all'imprescrivibile durata d'essa) — La cellula prototipo della individualità organata, dovea necessariamente assumere una forma nella direzione rientrante per ad-



dimostrare chiaramente l'autonomia di essa ed il carattere individuale della potenza — Questa *forma-tipo* che si abbozza nel vegetale (convenientemente al grado d'imperfetta complessività di esso) e raggiunge il supremo grado di perfezionamento nell'organismo umano, ci avvisa nel punto eminente l'unità risolta implicitamente nella cellula istessa in pluralità, che riandando di riflesso l'istesso *ciclo*, ritorna all'unità da dove partivasi. Così e non altrimenti considerata la cellula preesistente (primigenio ed universale rudimento organico, *substratum* indispensabilmente necessario della generazione ordinata alla imprescindibile conservazione dei viventi), di leggieri possonsi conciliare le due opposte, ma non false dottrine della preformazione e posformazione sull'atto riproduttivo, che fin questo momento si hanno contese a vicenda il posto non ancor loro convenientemente destinato; il perchè è stato la sorgente di discrepanti pareri, di svariate ed inconcludenti teorie. L'essere organato posforma ciò che è stato precedentemente formato coll'atto della creazione, mediante il potere riproduttivo inerente all'intrinseca individualizzazione di esso, rappresentata dall'insieme organato medesimamente armonico e destinato alla conservazione di sé e della specie.

L'assioma filosoficamente approvato ed universalmente conosciuto: *nemo dat quod non habet*, è luminosamente espresso nei due termini di preformazione e posformazione isolatamente e parzialmente contemplati; giacché negando il primo s'ammette la formazione come potenza creativa dell'uomo; negando il secondo si nega l'atto riproduttivo come facoltà che l'Ente su-



premo impresse agli esseri organati per la conservazione e permanenza della specie — Nel 1° caso si ascrive all'essere organato un potere che è solo attributo dell'Onnipotenza Divina — Nel 2° gli si nega una facoltà che naturalmente gli spetta.

Queste due dottrine fin' ora contraddittoriamente intese, possono di leggieri conciliarsi nella seguente formula: *L'essere organato vivente posforma ciò, che coll'atto della creazionc fu precedentemente formato.* Il principio di contraddizione è la dimostrazione scientifica di ogni verità. Non potendo negarsi la facoltà riproduttiva inerente all'organismo, nè ascrivere il potere creativo ad altro che alla sola infinità di Dio, emerge che le due cennate negative armonizzate insieme costituiscono una verità positiva: *La preformazione dà genesi alla posformazione nella neoformazione dell'essere nascente* (fenomeno che giornalmente ci apprendano gli esseri organati), *per la facoltà impressa all'organismo da Dio mediante l'atto della Creazione.*

## § VI.

Ammesso questo, come per tornare a ribadire il nuovo modo di giudicare l'essere nascente costituito in rudimento di ovulo fecondato, ed il suo completo sviluppo; che cosa mai vuol significare esso sviluppo, se non una ipertrofia crescente della cellula preesistente per i due momenti di assimilazione e di disassimilazione, di cui si costituisce il meccanismo vegetale, essenzialmente riposto nell'intimo processo morfologico del mutamento molecolare progressivo e regressivo, avvi-



sato nel termine di composizione e di decomposizione, per la legge degli addoppiamenti e degli sdoppiamenti? il cui centro impercettibile ove annodansi ed inversamente dipartonsi i due differenti processi, non ci appresenta la vita puramente attuale nella contemplazione trascendentale di essa cosmologicamente intesa? E questi due termini che contemporaneamente si avvicendano in forma centripeta e centrifuga, di endosmosi e di esosmosi, concorrono a risultare in termine assoluto un atto solo (*la nutrizione*), in cui si annette indispensabilmente la conservazione relativamente proporzionata all' epoche diverse della vita, inerente alla necessità della condizione individuale di esistere. Di talchè il primo momento assimilativo nelle prime epoche della vita si compie in ragione diretta dei bisogni organici, ed in proporzione inversa del secondo momento disassimilativo; dal cui còmputo il di più di proporzione del primo atto in vantaggio del secondo, viene impiegato al crescente sviluppo della organizzazione. Raggiunto l'organismo l'apogeo di suo svolgimento, si determina una stasi in cui cotesti due momenti si equilibrano, per esordirsi al termine di esso in ordine diametralmente inverso del periodo di accrescimento col predominio del secondo momento sul primo, subordinatamente alla crisi di decrescenza e di atrofia; comechè l'individuo durante il corso di sua esistenza volesse descrivere un *ciclo* costituito da fasi diversamente ordinate, di cui l'ovulo fecondato e la morte ne principiano e ne terminano le inverse curve.



§ VII.

La cellula è il nodo gordiano che risolve i dubbi ed avvicina le certezze fisiologico-patologiche, dessa ci dà la ragione sufficiente del vitalismo organico-dinamico nelle sue relazioni coi fenomeni fisico-chimici dell'economia vivente e colle varie transizioni di questi nei processi fisico-chimici patologicamente risguardati, significanti degenerazioni, che si trovano essenzialmente collegate colla fisiologia della chimica vivente. E si, poichè che altro è la patologia se non un complesso di processi più o meno numerici, generali o speciali della fisiologia anormalmente attiva, disturbata solidamente, umoristicamente, o dinamicamente nelle sue azioni meccaniche, fisiche, chimiche, antagonistiche o galvano-elettriche; nel processo funzionativo, nutritivo, formativo: per eccesso o difetto di stimoli in ordine alla funzione: per atrofia o ipertrofia in ordine alla nutrizione: per iperplasia o eteroplasia svolta nell'abberrazione di tempo e di luogo in ordine alla formazione costituente prodotti morbosi, addimandati or comunemente *neo-(o) pseudo-plasmi*. Tutti questi fenomeni però s'informano variabilmente a norma delle predisposizioni inerenti alla cellula primitiva nel suo rinvio ontologico alla istologia e morfologia umana, ed alla importanza contingente di cause ad essa relative.

Se tutto ciò non fosse una verità reale di osservazione, oltrechè sarebbe razionalmente contraddittorio, dovrebbesi conseguentemente giudicare assurda ed insussistente la dottissima teorica dell'illustre Prof. di



Berlino sulla patologia cellulare — Teoria che ha riscosso universalmente il comune suffragio, massime di coloro che per merito scientifico, godono la opinione dei più, i quali sono naturalmente distinti da ogni altra intelligenza sia per giudizio critico, che per senno filosofico — Il perchè a pag. 3<sup>a</sup> delle sue 20 lezioni (a) ci apprende quanto segue:

« La question de savoir quelles sont les parties du corps d'où part l'action vitale, quels sont les éléments actifs, quels sont les éléments passifs, a surtout soulevé de nombreuses difficultés. Cette question est cependant, dans l'état actuel de nos connaissances, très susceptible d'une réponse définitive, même pour les parties du corps dont la structure n'est pas complètement connue. Dans cette application de l'Histologie à la Physiologie et à la Pathologie, l'essentiel est de bien s'assurer que la cellule est le dernier élément morphologique de tout phénomène vital, et que l'action vitale ne doit pas, en dernière analyse, être rejetée au delà de la cellule ». Importanto sul concetto rilevantissimo della biologia umana, pare volesse tener giudizio per l'organicismo, e far professione completamente di questa teoria, che aperto manifesta in una seguente sua proposizione illativa « nous devons dire cependant que l'action vitale émane de l'élément organique *per se* ». Senza discutere sopra cotesto modo di pensare dell'autore, noi per non tradire i nostri

[a] Patologia cellulare basata sullo studio fisiologico e patologico dei tessuti per Rudolf Virchow; traduzione dal tedesco in francese sulla seconda edizione per Paul Picard.



esposti principî sullo assunto , mettendo da parte il merito del distinto autore , confessiamo apertamente protestare contro cosiffatta monca dottrina.

Che di rinvio all'alto momento della fisiologia e patologia della cellula nel suo indirizzo istologico conchiudesi, come l'insieme organato riducesi necessariamente a cellula avente proprietà di riprodursi e moltiplicarsi, di aggregarsi e consertarsi in territorî detti cellulari, i quali a norma della legge armonica e ordinatrice della natura , corrono a dirittura per costituire l'intiera compage vivente. Il perchè diffinitivamente tutto riportasi alla semplice e genuina nozione della cellula , giusta la legge ontologica dell'organizzazione. Su di che in iscorcio lo ci accenna il prelodato autore nella proposizione, che segue: « j'ai été amené à diviser le corps humain en *territoires cellulaires*, et j'ai pensé que vous pourriez retirer des avantages de cette classification ».

### § VIII.

La cellula integra ed appalesa l'organizzazione , al di là della quale vi è il minerale — Questa che compendia in sè mirabilmente sotto una proporzione impercettibilmente microscopica una pianta intiera , un animale un organismo umano, fin'ora costituisce l'incomprensibile di questo secreto, e però filosoficamente risguardata non può pensarsi diversamente — Questa che rappresenta il determinabile, compendia in potenza ciò che influenzato dal determinante, si costituisce positivamente determinato, non rappresenta forse un



essere assolutamente compiuto? un' individuo nel suo momento primo di vegetazione, che stabilisce un conflitto, al par di ogni altro essere, cogli agenti esterni mediante l' utero, perchè è questo il luogo il meglio proporzionato ai suoi primi svolgimenti? — E la vita non è forse un continuo svolger se stessa nelle sue epoche varie (ciò che costituisce l' attività materiale di essa in rapporto ai periodi differenti di esistere) variabilmente condizionata alla esistenza e durata di essa?

§ IX.

La vita puossi ontologicamente definire: *essere un conflitto fondato sull' antagonismo dinamico tra la potenza vitale e le forze esterne della natura, la cui armonica equivalenza costituisce l' equilibrio salutare della economia vivente* — Questa formola nel punto il più culminante non ci appresenta forse la veduta la più generale e trascendentale di essa? Or la vita, sola ed esclusiva manifestazione delle esistenze organate, prossima ad estinguersi nel decrepito, corrente a svolgersi nell'embrione non è tuttavia costesto conflitto inversamente rappresentato ed imposizioni diverse costituito, che (prescindendo dai due termini polari *di rudimento e decrepitezza*, quali perentoriamente contemplati non hanno che un significato fenomenico, contingente) mena ad accennare costesto momento dinamico della umana biologia per la potenza di un principio vitale, principio semplice ed imperituro, che sostiene l' intelligibile e l' intranseunte della Generazione?



Ora appena che la cellula viene fecondata si costituisce cellula vivente, che possiede facoltà autonome ed assolute nell' archetipo ideale dell' ordine morfologico del suo processo organativo, rappresentante in conseguenza un' esistenza a sè. Ma la vita visibile materiale nell' attuale modo di esistere, implica indispensabilmente la morte. Che perciò può a ragion dirsi, *la vita è morte* (5); la quale apparente contraddizione significata nei due termini aventi senso diverso, di leggieri risolvesi in riflettere come all' idea di composizione, in cui si stà intimamente inerente la vita, èvvi insitamente annesso il principio di decomposizione, che pronunzia e provoca costantemente ed irrevocabilmente la morte; perciò l' antagonismo tra il principio conservativo ed il distruttivo, tra il principio ricostitutivo ed il decompositivo. Impertanto per poco che le forze esterne la vincono di vantaggio sù quel principio che rende la vita permanentemente attiva ed incessantemente operosa, determinasi un disturbo, mercè cui si esorde quella curva, che conduce irresistibilmente l' organismo nel movimento regressivo a risolversi nei suoi elementi primitivi.

Stante quindi il conflitto della vita siccome il principio di decomposizione nell' uomo compiuto, medesimamente che nella cellula vivente, la quale acchiude in potenza ed impercettibilmente l' intiera compage organata di esso, conchiudesi esser questo necessariamente il significato della cellula vivente in avviso alla sua attività materiale, formativa, compositiva, ricostitutiva; distruttiva, decompositiva, riduttiva. Giacchè è mestieri sapersi come, la durata diversa che tra il



corso della vita interponesi, non corre che a significare un termine numerico e contingente di tempo, ma non mai ad importare l'essenza di essa.

§ X.

Amnesso impertanto che la cellula implicitamente compendia l'essere novello in tutta la estensione delle sue parti impercettibilmente ad essa inerenti, e che queste parti offrono in miniatura l'ordine, l'armonia, la forma, il compimento dell'essere novello architettato nella ontologia della potenza vitale, dessa appresentaci apertamente nelle rispettive località le fibre costituenti i tessuti varii, gli organi, gli apparecchi, i sistemi per come conviensi esplicitamente e visibilmente nel completo sviluppo di essa. Dimodochè la fibra nervosa, periferica e centrale, il cuore, il sangue, i muscoli, le ossa e tutti i tessuti si esordono, crescono si complettono là, ove permanentemente devono restare, compiuto il loro sviluppo — E si è così che si possono spiegare tutte le diatesi congenite, si è così che « *nella tubercolosi gentilizia* » nel modo il più eminentemente impercettibile si dovrà stare marcata in quella cellula della cellula madre (che dovrà svolgersi in forma pulmonale per la deputazione pneumatica di essa) una disposizione, un non sò che fin'ora indeterminatamente presupposto ed incomprendibilmente ritenuto, che andrà poi a svolgersi in un'epoca imprescrivibile della vita, tantosto che troverassi nelle condizioni idonee alla manifestazione di esso sviluppo — E così può agevolmente dirsi di altre dia-



tesi dipendenti da cattiva disposizione della cellula o da incoata degenerazione di essa, o da una sostanza se può dirsi, ivi dinamicamente localizzata (poichè non può credersi più ai giorni di oggi, dette diatesi svolgersi spontaneamente per una sostanza *autotona*, ma trasmettersi indubitatamente per contatto) hanno avuto luogo potenzialmente tutte le diatesi ereditarie ivi invisibilmente nascoste.

« Negli uomini, dice il Gioberti, tutti i peccati sociali riduconsi a due: estinguere la vita già formata (tutti i peccati contro le persone, omicidio, furto, calunnia ec.), o la vita da formarsi e educarsi (libidine, adulterio, fornicazione). Cioè peccati contro l'acconcia generazione, e peccati contro la conservazione di sè e degli altri. » Si è questa la ragione sufficiente delle svariate forme diatesiche, che tendono a deformare o distruggere il novello essere, sia dalla sua originalità primitiva per principî anormali che si trasmettono dai procreatori ai procreati nell'atto primo del concepimento, sia per ulteriore contagio, onde tutte le anormali formazioni e trasformazioni degli esseri, e tutta la deformata serie dei mostri che costituisce la condanna di Dio, il rimprovero dei lussuriosi, la commiserazione dell'umanità.

## § XI.

Continuando i nostri ragionari sù quest'ultimo argomento, pare che in taluni la potenza deformante o deleteria si mostri più energicamente attiva, che non in altri; mentre nei primi (locchè avviene nei secon-



di in un'epoca più o meno lontana della loro vita), si svolge precariamente, per processi rapidamente celeri all'alterazione dell'ordine normale delle umane forme in rapporto alle proporzioni, al volume, al numero, alla disposizione, alla località e regolarità delle organate parti, od in quei morbosi lavori di perturbamenti vitali conducenti repentinamente a morte, malgrado i primi sforzi della vita rudimentale del nuovo essere — Ecco idealmente e filosoficamente la cellula fecondata vivente, rappresentante l'essere novello suscettibile (conformemente alla sua primitiva condizione) al par dell'uomo più o meno compiuto, in avviso allo sviluppo ascensivo di sua esistenza di subire per gradi, od immediatamente alterazioni e degenerazioni or compatibili al progresso di suo svolgimento, or intercettanti il corso di esso ed incalzanti incontrastabilmente alla decomposizione e distruzione di essa contro l'impeto della potenza vitale.

Che monta se l'uomo percorre 900 anni quanto Noè, o raggiunge novicento attimi, e se vuolsi anco uno? Il miracolo non sta nel continuar di essere, ma in aver incominciato — Lo scopo della eternità, per cui l'uomo è stato creato, non ha raffronto col tempo (il quale nei suoi tre impercettibili istanti di passato, presente, e futuro, sostenuto per gli elementi successivi del numero, cronologicamente alternantesi, illude lo stato sensibile e transitorio dell'uomo), che a vista di uno abisso di eternità intieramente scompare come inesistente.

Il tempo quindi e l'indeterminato corso di esso re-



lativamente a noi, tiene un significato positivo, ma riguardo all' infinito è assolutamente negativo.

Io però non oso determinatamente asserire, che la cellula fecondata sia realmente un' individuo compiuto; ciò è un mistero che idealmente può in qualche modo svolgersi, e secondo ragione pare incontrastabilmente così, ma che fin' ora con tutti gli sforzi ed i suggerimenti delle microscopiche scoperte, non si è potuto rilevare.

Noi nell' attualità, della cellula non conosciamo che la sua forma, i suoi integrali componenti, ed appena il secreto meccanismo della sua legge morfologica, ma idealmente intendiamo l' importanza ontologica del suo significato e delle sue attribuzioni, comprendiamo l' ufficio assoluto che sostiene in faccia alla generazione. E questo basta per fornirci un principio fondamentale, un elemento radicale al nostro concetto, il quale, abbenchè un frammento di esso, non lascia tuttavia di costituire una percezione, un raggio di luce, che riflesso dal suo centro, ci conduce al compimento della presunta cognizione.

La verità non si conosce che a frammenti, e questi guardati come di sbieco ci deviano dal loro punto di partenza, e coll' anzia di uno sguardo rifratto ci arrestano in una incertezza, che non dura fatica trascinarci nell' errore e forse anco nello scetticismo. Quando dessi guardati come di profilo ci appresentano ad evidenza i raggi diversi emanati da un medesimo centro, da una primigenia luce, da una identica verità conformemente alle differenti contemplazioni, alle rispettive ricerche, ed ai punti varii di veduta di essa.



Che perciò, avuto riguardo alla intenzionalità dell'io ed al rispetto sotto cui si ha in considerazione il vero in ricerca, noi possiamo mentalmente dalla singola parte ascendere al plurale complemento del tutto, e da questo comprendere il rapporto e l'importanza di essa parte per condurci razionalmente colla potenza dello spirito dallo elemento al complemento, dal rudimento al perfezionamento, dal principio al fine.

Pertanto noi osiamo elevare i nostri auguri fino al punto, che la potenza e l'acume dello spirito possa toccare (almeno come ultimo compito degli umani sforzi) il termine di dissipare le folte tenebre, di cui si investe il mondo fisico, *che rinserrano* e stancano la vista del pensiero, e non lasciano vedere al dotto osservatore fuorchè anelli infranti, frammenti dispersi senza unione, senza ordine e forse anco senza forma. — Ma ciò fia vero? o conviene conchiudere che i nostri voti sortiranno infelicemente coronati di concetti ipotetici ed immaginari senza relazione e nesso di sorta coi prodotti reali del concreto? Vogliamo impertanto lasingarci che si arriverà a conoscere ciò, che al giorno di oggi s'ignora, come or si sa ciò, che prima compiutamente si sconosceva, stante il concetto sintetico del potere intelligente dell'uomo sulla natura, il quale svolge ed abbellisce le riposte conoscenze; sicchè è nuova arte che aggiunge forma concreta allo ideale dell'obbietto. Nessuno è autorizzato fissare limiti al progresso umano, e le ricerche dello spirito (massime in fisica) vengono segnalate sempre con nuove e reali scoperte. In vero le conquiste fatte sul pro-



posito sono altrettanti monumenti innalzati alla potenza ed alla sagacia dello spirito in questo indirizzo.

## § XII.

Io in Catania presso la clinica chirurgica del dotto Prof. Reina nell'ospedale di S. Marta, sono stato presente ad individui, nel volto dei quali per l'amalgamazione di due diatesi dissolutive, si è sviluppato un processo patologico cosiffattamente deformante da perderne onninamente ogni lineamento di umana figura— Nè dico poi delle bizzarre anomalie della cifosi, lordosi, scoliosi (a)— (forme di eccezione che menano direttamente a travisare i fisici lineamenti della umana struttura); nè del rachitismo, dell'osteomalacia, delle amputazioni varie, delle paralisie di moto e di senso, dei sordo-muti, degli idioti, che ti sembrano automi or in umane forme, or deformati, or privi di focoltà sensibili, or stupidi fino allo idiotismo (b). Nè dico dei neonati gemelli con fisiche e connaturali ade-

[a] Vidal nel suo colossale trattato di patologia esterna e medicina operatoria, ci dà avviso come si può vedere nell'opera di Jalade-Lafond l'immagine di un torso di una giovanetta che era alla lettera piegata in due, poichè l'ascella del lato concavo ricopriva l'anca corrispondente. Mostruosità! che come si vede, menando in parte ad irrompere contro l'archetipo formale dell'uomo, cancella un contrassegno ad esso essenzialmente spettante, qual si è la *posizione verticale*.

[b] Uno dei momenti eziologici di cui risulta completa idiozia, si è una specie di agenesia cerebrale. [Nemyer]



renze, come nel bicefalo del Ritta-Cristina, di cui si conserva ancor lo scheletro, qual monumento musaico, a Parigi (a); nè di quelli a cui mancano gli arti superiori od inferiori, nè indefinite altre mutilazioni ed alterazioni, in cui ci si appresenta soltanto esistenza e vita! — Per lo che intendo conchiudere senza più dilungarmi, come il tempo e la forma (6) necessari alla esistenza cosmica dell'uomo, pare che non siano fermamente ed invariabilmente costanti — Ciò conduce sempre più a pensare come il significato ontologico di ogni essere non si acchiude punto nelle forme accidentali e sensibili di esso, ma si bene nello scopo essenziale e teleologico di esistenza e di eternità, di vita e di morte, per cui eliminar si debbe dalla nostra mente l'illusione fenomenica di tempo e di forma (nè ha potenza più presso i filosofi il tanto decantato effato degli Aristotelici: *forma dat esse rei*), accidenti che possono soltanto attecchire nella mente dei visionari e dei pedanti.

Poichè se per poco ci volessimo dipartire di aver riguardo al significato razionale dei cennati termini, gran parte degli esseri a nostro modo di pensare dovrebbero giudicare immancabilmente prodotti inutili ed inesistenti.

Grazie però all'importanza ontologica di ogni essere, noi sortiamo autorizzati colla fiaccola della mente a dissipare le false vaporosità del sensibile, e addimostrarci evidentemente gli esseri per come sono e devono realmente e necessariamente essere.

[a] Denasca viaggio in Europa.



§ XIII.

Io però non addivengo a classare tra i ragionevoli, esseri che sono abbastanza simiglianti ai bruti animali. In questi è infallibilmente vero non esservi spirito — Gli adulteri della morale intenzionalità, le preoccupazioni mentali e i vizi fisici dei procreatori, vengono condannati sovente in esseri usciti alla luce degeneri e mal formati.

Iddio è onniveggente e legge costantemente fin nei più intimi penitrali del cuore, i più riposti arcani di esso, e sà se il nascente dovrà essere uomo o bruto, quindi sà ancora se dovrà svolgersi in virtù di un principio personale o brutale.

Ciò oltrechè mena a suffragare luminosamente la mia opinione e deporre a favore del nuovo modo di considerare il vitalismo umano, concorre tuttavia a provare l'ingenua o pregiudicata intenzionalità dei procreatori, e la bontà e giustizia di Dio sull'alto momento della generazione.

Impertanto il concepimento pare che costituisca il momento il più rilevante e ad un'ora il più ammirabile, di tutte le potenze intellettuali, morali e fisiche degli esseri personali. In somma è la teleologia in cui si compendia in miniatura l'attuazione completa di tutte le potenze psiche-cosmiche dei soggetti procreatori riguardo all'indole essenziale dell'io e alle organate disposizioni del non io.

Iddio condanna immediatamente l'intenzionalità primitiva dell'indole morale dei procreatori sin dal mo-



mento istesso del concepimento. E se debbe ammettersi che si obbliga Iddio a creare un' anima nell' istante del concepimento al prodotto della generazione, nei prodotti degeneri originariamente tali si manifesta il suo sdegno col negarvi cotesto celeste influsso — Così i mostri a forma di rana, di leone, di vitello e simili, che costituiscono il sorprendente nei musei, saranno per fermo forniti di un principio animale armonico in cadauna di esse famiglie, ma non mai di un principio semplice simile a quello degli uomini, benchè procreato da essi — Nè presso la società godono personalità giuridica i prodotti anomali dati alla luce, tuttavia viventi, *quia contra formam humani generis sunt*.

È questo un fatto avvisato nella terribile volontà del *Deus ultionum* che prostra nel delitto chi si è lavato contro lui col delitto, e visita le colpe dei padri nei figli — Eccoci la intelligibilità ed essenzialità delle create esistenze, e la successione razionale di esse in relazione alla normalità ed anormalità, sostenentesi in forza di un principio conforme nella sua essenzialità all' indole del nascente, come di ragione alla integrità e mostruosità dei conseguenti generati.

#### § XIV.

« L' influenza del pensiero negli arcani ed effetti della generazione mostrano che il principio di essa è spirituale, e che alla metessi si attiene la virtù generatrice. Notisi infatti che lo stimolo dell' atto generativo è un' idea della mente, cioè la bellezza; che da tale idea nasce principalmente tutto il meccanismo della



generazione; che tale idea è spesso il modello che si impronta nel parto; onde i figli somigliano a quello dei genitori che è più amato; e che insomma l'*idea* è madre e donna della generazione» (Gioberti Protologia). Or adulterata questa idea primigena della mente che si determina simpaticamente per l'atto generativo, il prodotto di esso immancabilmente, in virtù della potenza che esercita lo spirito in tale concorso, risponde all'immagine della preoccupazione mentale, degenera perchè altronde intesa la intenzionalità dell'io; e per una forza tutta magnetica che istintivamente si trasporta all'essere vagheggiato, stante il dominante pregiudizio, ad avviso dell'archetipo ideale, potenzialmente delineato nella vigente fantasia, impronta adeguata immagine al prodotto che ci appresenta in miniatura l'indole morale dei soggetti procreatori — E da questo lato lo spirito ci appalesa ancora la sua influente potenza nell'intervento generativo quale elemento essenziale all'unità dialettica dell'uomo; omettendo tutte le mostruosità e sconciature che provenir possono da vizii congeniti, compresi in forma di accozzamenti, malmessi per varie organizzazioni discrepanti come di prodotti incompiuti, usciti alla luce prima di aver subito tutti i gradi della esplicazione organata, (in cui l'ente organico integralmente dovrebbe riuscire) pronunziando difetto di forma teleologica, il perchè addimandansi anco mostri, stante l'eccezione alla legge cosmica di plasmazione *riguardo il momento procreativo, moltiplicativo dalla naturale conservazione della specie.*

Che impertanto l'ordine e la forma dell'essere no-



vello stassi riposta nel secreto dell' indole morale e del carattere fisico dei procreatori , chiamati a compiere il più eminente ufficio che alla potenza psiche-cosmica dell' uomo sia concesso. La forma ontologica dell' uomo si acchiude sostanzialmente in quel soffio, che Iddio inspira portentosamente nel concetto rudimentale del procreato, con cui esso s' incarna e v' imparte forma, sviluppo e compimento razionale nelle normali proporzioni di uomo — E si conchiude, che, se l' ordine e la forma nella riproduzione degli esseri novelli umani, si stà ontologicamente delineata nell' archetipo della potenza vitale, nelle false generazioni per esseri condotti a proporzioni e figure brutali, il principio promotore del loro sviluppo, dovrà necessariamente riportare carattere ed essenza ad essi corrispondenti.

Un tal principio non è lo spirito ; ciò è incontrastabilmente vero; giacchè il semplice non soffre modificazioni , quindi non può pensarsi di seguire degradazioni in corrispondenza allo snaturamento organico dell' essere anormale.

### § XV.

Una difficoltà fin' ora ritenuta come fondamentale da alcuni partigiani del vitalismo esclusivo , credesi doversi costituire dai così detti movimenti automatici. — A me sembra invece questa ideata difficoltà costituire quel termine , ove da un lato si appalesa chiaramente la provvida influenza del supremo Creatore che alla nostra conservazione sorvegliando, più che nol pensiamo, ha sottratto dai capricci della volontà e del-



l'arbitrio quegli atti che sono indispensabili al mantenimento della vita, rendendoli indipendenti e necessari per farli più assicurati — Dall'altro lato la vita vegetativa, che si compie senza il concorso della volontà, rappresenta fisiologicamente col fatto per la parte materiale, l'intimo nesso dello spirito (nel suo rapporto di potenza vivificatrice) col corpo.

Convieni sapere come lo spirito possiede un'ordine di facoltà dette primarie, che esercita nella sfera intellettuale indipendentemente dal corpo — Così questo ha delle funzioni dette organiche non subordinate punto alla influenza dello spirito; e quando queste due categorie di potenze spirituali ed organiche pare che non ci appresentano competenza alcuna fra di loro, desse costituiscono i due poli della umana operosità, che mentre per forza dinamica sempre più giudichiamo che si respingono e si allontanano per farsi esclusivi ed indipendenti, sotto il punto dialettico ci addimostrano l'intima e razionale attinenza di esse. Ad esempio, lo ci accennano apertamente tutte le fisiche alterazioni procedenti da cause puramente morali. Così la corea, l'epilessia (Mal brutto. Haut-mal dei Tedeschi) l'isterismo, l'ipocondria, e tutte le neuropatie che possono direttamente, ed eziologicamente provenire da *psicopatie* varie di timore, di spavento, di gioja, di dolore e di vari altri patemi di animo, che lungamente protratti conducono lentamente ed insensibilmente (segnatamente in individui di debole complessione, temprati di una squisita sensibilità) a determinare delle organiche lesioni che si traducono a malattie fisiche costituzionali, sostenentisi a se ed aventi



la proprietà di trasmettersi dai procreatori ai procreati: e se avviene che qualche volta risparmiano una generazione, ricompariscono per fermo nella susseguente; e non i figli dei genitori ma i nepoti di essi ne vengono affetti — Medesimamente è a dirsi di altre simiglianti affezioni subordinate ad influenze psichiche.

E le influenze, che le condizioni del corpo esercitano sullo spirito, abbastanza ci apprende Galeno nel suo libro, che porta per titolo « *che i costumi dell'anima sieguono le potenze del corpo* » — Così può tenersi ragione che a genesi di psicopatie varie ripetonsi indubbitamente influenze fisiche indisponenti a dirittura il morale dell'uomo. Di che ci danno ragione tutte le ipocondrie, le monotifobie e patofobie in genere, nonché gli altri svariati e ghiribizzosi perturbamenti delle morali ed intellettive facoltà. Nè per la spiegazione di cosiffatti fenomeni abbisogniamo del termine medio del principio vitale, come fautori del mediatore plastico, o dell'assurda dottrina dei Peripatetici.

Vediamo come il poeta improvvisa al suono dell'arpa, del gravicembalo o di altri musicali strumenti; come taluni costumano delle bibite di caffè, di liquori aromatici e spiritosi fino a provocarne l'ebbrezza e disporre le attitudini del corpo al libero slancio dei voli fantastici. Circostanze tutte fisiche, che agiscono come di riflesso direttamente sul Genio entusiasta dell'io creatore.

Ed il Gioberti infatti volendoci addimostrare l'influenza della notte e della luce, fenomeni contingenti e sensibili, che agiscono sullo spirito attraverso del corpo in ordine allo svolgimento delle intellettive potenze,



si spiega come siegue : — « La notte è contrattiva la luce espansiva. Notte epoca di sogni, madre della meditazione, tempo di pensieri solenni, di riflessioni giuste, di orazioni, di esaltazione religiosa, di unione con Dio, di comunicazioni divine. Elogio della notte fatto dal Maistre. Notturme salmodie dei frati. Lodi alla notte nelle preci sacre. Le tenebre aiutano la meditazione; accomodata al genio filosofico, contemplativo. La luce al contrario aiuta l'ingegno nei lavori non d'intenzione ma di espansione. Sheridan. Traduzione sullo accciamento volontario di Democrito. Malebranche chiudeva le finestre per filosofare. Milton e Omero poetavano ciechi. Galileo filosofò sui Cieli ». Si osserva inoltre, come la bontà salutare e l'alterazione del corpo c'invogliano, o c'indispongono (sino a tarparci le facoltà intellettuali) al componimento di un poema, o di altra scientifica produzione. Dal posto fin qui aperta si scorge l'influenza reciproca dello spirito sul corpo, e di questo su quello.

Dopo ciò si comprende bene come l'uomo è un essere sostanzialmente uno, sia nell'intima connessione di spirito e di corpo, come anco nell'armonico esercizio delle reciproche potenze dinamicamente e dialetticamente risguardate.

## § XVI.

Avviene a volte che una forte e decisa volontà, ed uno esercizio intellettuale lunga pezza protratto sulle azioni esclusivamente necessarie alla nostra esistenza corporea, può di leggieri sospenderle.



È mestieri sapersi che esistono nei nostri nervi (forniti come si vuole di fluido magnetico) due correnti, l'una centripita, l'altra centrifuga; l'una che dalla periferia va al centro; l'altra che dal centro va alla periferia — La 1<sup>a</sup> trasmette, la 2<sup>a</sup> reagisce. L'una quindi è semplicemente passiva (si è perciò che il primo atto mercè cui si addimostra la esistenza umana, pare che sia un atto puramente passivo). L'altra è riflessiva. Questi due fenomeni avvengono con tanta celerità, che incomprendibilmente si compiono; vi sta ciò impertanto un termine medio impercettibile frai due momenti fenomenici, che lo spirito pronto ed efficace sà cogliere quasi di sbalzo come per sospendere colla energia della sua potenza, le azioni puramente automatiche — Come si osserva in Muzio Scevola compiutamente arrestarsi gli atti muscolari i più necessari, il quale brucia senza punto commuoversi il braccio, che avea fallito il colpo — Mentre qual differenza! Una delicata donzella viene sorpresa da convulsioni alla più lieve puntura di un ago sul dito — Si vede quindi come ciò che fin'ora è stato, per così dire, la sorgente d'indefiniti errori, costituisce l'obbietto di due supreme e indegabili verità; nell'una si rivela il carattere provvidenziale di Dio, nell'altra si aggiunge un nuovo argomento essenzialmente e realmente vero dell'intima unione dell'io col non io, dello spirito col corpo, del semplice col composto, dell'anima coll'organismo (attributi e maniere di considerazioni diverse di un medesimo principio semplice e di una unità materiale, concreti in forma di corpo vivente nell'unione sostanziale e dialettica di essi elementi.)



Sovente l' errore procede dal non sapere armonizzare e condurre ad equazione due verità considerate opposte, ma che non sono realmente false. Uno degli errori contemplato in filosofia è di questa fatta, cioè di trasandare il nesso armonico che avvisa l' equipollenza della verità—Il negare nel fatto col termine di mistero ciò che visibilmente non si scorge, ma che con l'occhio della mente si vede e se ne giudica la ragione sufficiente, pare una pedanteria da rigettarsi. Per *secreto* le più delle volte s' intende ciò, che non è visibilmente presente all'occhio nostro; ma quando colla riflessione si supplisce alla insufficienza dell' osservazione, sembra che il mistero si sta per la parte materiale soltanto; mentre secondo ragione non è così.

### § XVII.

L' uomo è un essere essenzialmente ed incessantemente attivo, la cui attività è armonicamente subordinata alla unità sostanziale di esso, risultante dalla compiuta neutralizzazione di due elementi « spirito e corpo » essenzialmente e dinamicamente opposti, ad unità dialettica condotti — Che perciò l' uomo ci avvisa impreteribilmente nel punto di veduta il più culminante, l' unione armonica ed essenziale di esso. Così e non altrimenti contemplata l' attuale condizione dell' uomo in rapporto alla sua attività, e quindi alla sua esistenza, chi può mai ideare che dentro la sfera individuale dell' uomo si compie azione, che non sia in intrinseco rapporto col conserto armonico di questo tutto indivisibilmente uno? — Le azioni dell' uomo so-



no diverse secondo le varie attinenze dell' io e dell'organata economia; si effettuano sotto diversi ordini di processi quasi realmente distinti, ma tutti concordemente conversi allo scopo teleologico della conservazione individuale e del perfezionamento intellettuale. Chi potrebbe quindi negare le reali attinenze dello spirito col corpo e di questo con quello? Ciò col fatto ci fa notare il grado di sviluppo cerebrale in corrispondenza allo svolgimento delle potenze intellettuali; poichè conviene tener presente (secondo le osservazioni necroscopiche dei più periti) come nella maggior parte dei casi, pressochè, tutti gli uomini distinti per acume d'ingegno e per elevatezza di mente in originarie verità, il cervello nell'autopsia cadaverica ha presentato fino il doppio del volume comune degli altri. Esempio: Antomarchi, allievo della scuola dello illustre Morgagni, fatta l'autossia cadaverica di Napoleone, di quel Genio straordinario delle battaglie, osservò come il di lui cervello si era considerevolmente accresciuto; una seconda autossia eseguita sul cervello dell'immortale Barone Cuvier rispondeva adeguatamente a provare il cennato avviso. E taluni fenomeni del rachitismo pronunciano tuttavia a favore di un tale asserito necroscopico sulla manifestazione delle potenze dello spirito subordinatamente allo sviluppo cerebrale. Poichè finalmente è noto come il precoce sviluppo delle facoltà mentali (giusta il saggio avviso del Nemyer) nei fanciulli rachitici è armonico alla ipertrofia del cervello, che si fa appunto per l'assottigliamento della volta cranica (*occipito tenero di Elsässer, craniotabe*). Questo assottigliamento, in cui alla perfine il pericranio



e la dura madre possono arrivare a toccarsi l'un l'altra, risulta dalla successiva atrofia (*usura*) della scatola ossea, sotto la influenza della pressione da parte dell'encefalo crescente, col cui ingrandimento non procede pari passo la neoformazione della sostanza ossea nella superficie del cranio (Nemyer). Di che apertamente si comprende la ragione che le ossa craniche, stante la deficienza dei depositi calcarei abbisognevole a condurle nella loro normale consistenza, restando pressochè alla condizione cartilaginea e forse anco per qualche tempo membranacea, non possono opporre resistenza e regolare il naturale sviluppo del cervello, che a discapito di una tal legge cresce mirabilmente, e di riflesso si svolgono precoci le potenze dello spirito. Questi ed indefiniti altri avvisi di simil fatta ci conducono sempre più ad ammettere l'armonica attinenza dello svolgimento intellettuale in corrispondenza allo sviluppo cerebrale. — Quanti fenomeni di seguito puramente materiali non si spiegano esclusivamente coll'influsso morale? In prova di ciò valgano i seguenti cenni.

Una donna avendo conservata l'afonia (malgrado di ogni rimedio) in conseguenza di una affezione di morbilli, un giorno quando già melinconica, venne d'improvviso la di lei madre a trovarla, la figlia appena la vide le volò incontro e proruppe in un grido di gioia. Da questo momento in poi ricuperò la favella senza il minimo sentore di fievolezza. Questo fatto ci ricorda il figlio di Creso, che riebbe la loquela quando il soldato di Ciro minacciò di uccidergli il padre.



(Arnaldo Cantani) (a)—Il citato autore ci fa avvertiti di un altro fatto non meno importante. Presentatasi all'ospedale di Praga una donna affetta d'ortopnea minacciante soffocazione ed asfissia (stante i quali sintomi sempre più incalzanti e crescenti allo estremo) si eran fatti i preparativi per la tracheotomia, quando ecco l'ammalata riacquistar la voce normale ed il libero respiro per la sola paura del coltello chirurgico. — Il chiarissimo naturalista Fontana, in prova della imponente influenza dello spirito sulle deputazioni automatiche dell'organismo, a volontà s'ingenerava una esaltazione cosiffatta nel circolo sanguigno da caratterizzare una reazione febbrile in forma — Ed il Capitano Tounsen inglese faceva prova al medico Bunks come egli era capace arrestare i battiti del polso; e ciò avveniva infatti in di lui presenza impedendo primitivamente il movimento respiratorio, quando poi a suo libito li riaveva. — Bourdon storico francese ci tradita inoltre come i delinquenti dell'Africa sentenziati a morte, prima che fossero tratti al supplizio, trattenevano sì lungamente il respiro, che ne morivano, a disegno, asfissati, quando si credeva che cotesti disgraziati si fossero costituiti suicidi ignottendosi la lingua. Il fatto ciò smenti facendo aperto conoscere l'unico motivo starsi riposto nell'arrestare forzatamente e volontariamente il respiro.

Quanti mali fisici in casi di rivoluzioni, di tremuoti, di tempeste di trambusti, od in altri simiglianti crisi

[a]. Prof. di medicina a Praga, eccellente traduttore della Patologia e Terapia speciale del celebre Nemyer; detti avvisi storici in una nota di essa traduzione.



gli uomini non hanno superati? Quanti storpi e quanti stupidi non si sono guariti e sviluppati?

Questi e infiniti altri accaduti di simil natura (che non è uopo qui registrare, perchè incompatibili coi ristretti limiti del mio discorso) ci addimostrano luminosamente quanta potenza il nostro morale esercita sulla più parte delle nostre organiche affezioni.

Dopo il dettaglio delle riflessioni, di cui si è tenuto proposito dal posto fin qui, sullo importante assunto del nuovo e razional modo di giudicare il principio della vita dell'uomo, avuto riguardo alle vevoli e incontrastabili ragioni dei sommi prelodati filosofi, (per cui viene destituita di ogni fondamento nella dialettica umana l'ammissione di un terzo qualsivoglia principio), oseranno più i partigiani del voluto vitalismo esclusivo ascrivere a questa parola vuota di senso cosiffatte meravigliose influenze della potenza morale dell'uomo? Oseranno più usurpare allo spirito l'attributo di potenza vivificatrice nel suo rapporto di anima, per apporlo ad un meccanismo di lettere senza reale significato, che in ultima analisi ci condurrebbe alla materialistica dottrina dei peripatetici? Oseranno più infine negare il reale e sostanziale commercio dello spirito col corpo?

Mi conforto, che le liti si comporranno, ed il principio vitale esclusivamente inteso, venga riguardato come una facoltà dello spirito nel suo rapporto di anima vivificatrice. Così resterà per sempre rivendicato un attributo conveniente essenzialmente allo spirito, fin questo momento usurpatogli e materialmente sotto protette forme reso di pubblica ragione.



§ XVIII.

Il creato, emblema dell'Essenza e della vita eterna di Dio, è una sostanza sussistente, un antagonismo contingente ma necessariamente vivo; che perciò deve appresentarci esistenza e vita (cioè essenza e forma), le quali simboleggiassero finitamente l'Unità sostanziale di Dio e la formola della Triade eternamente vivente — Or la vita è moto, il moto è azione, l'azione suppone l'esistenza, l'esistenza dunque si concretizza nella sintesi di vita, di moto, di azione; che perciò esistere sommariamente importa agire — Di più, la vita è forma, la forma è equilibrio, l'equilibrio è ordine, l'ordine è vita, la vita inoltre ontologicamente si acchiude nella teleologia di un tal *ciclo* — E ciò non è tutto: l'azione è il termine concreto siccome il definito dell'attuazione necessaria di sè stessa; or l'azione suppone l'esistenza, l'esistenza implica la forma, la forma e l'esistenza s'integrano nella vita e nell'ordine, la vita e l'ordine nell'azione; impertanto in ultima conseguenza l'azione si assottiglia nella vita e nell'ordine. E si è così che tutto avviene necessariamente, perchè la vita dell'universo non si storni, tutto si compie formalmente, perchè l'ordine ontologico di esso non si sconcerti. Da ciò torna agevole il comprendere quanto è assurda la dottrina de' Pessimisti, e come ciò che è male all'occhio nostro, è bene riguardo all'ordine universale delle cose; poichè *il male* (avverte saggiamente il sommo Bourdache) è *contro natura*, *eppure deriva dalle leggi universali della natura*.

Or equilibrio importa *esistenza* nella mineralogia *vita* nella organologia (biologia vegetale, animale, umana) *giustizia* nel dritto, *ordine* nella psicologia,



*pace* nell'etica. L'equilibrio in somma è il dinamismo-dialettico, e questo è ordine, e l'ordine è l'espressione ontologica delle create cose, per cui l'Alighieri:

. . . . . Le cose tutte quante  
Han ordine fra loro, e questa è forma  
Che l'universo a Dio fa somigliante.

Dallo esposto aperto si scorge, come tutto tende simpaticamente e dialetticamente ad unirsi, ad armonizzarsi, ad equilibrarsi, e l'antagonismo delle create esistenze a farsi sempre più dialettico ed integrarsi nell'ordine, che è l'unica legge essenziale dell'universo. Il disordine, massime assoluto, importa distruzione. Questo termine è anticreativo ed essenzialmente assurdo al *Fiat* di esistenza.—Ammettete per poco nei corpi l'inerzia assoluta, e vi avrete il nullismo dello scettico o l'idealismo di *Fithe*. La legge degli equilibri regola invece i solidi, i liquidi, i gas—Negate nel vegetale e nell'animale quel principio, rispettivamente diverso, in virtù del quale essi nascono, crescono, decrescono, deperiscono, armonizzato nelle corrispondenti condizioni collo svolgimento di dette fasi, e questo fenomeno vi sembrerà una chimera—Rinunciate per un momento a quella potenza (a), per la cui influenza meraviglio-

[a] Giova aggiungere che è strana cosa al progresso di oggi, in medicina, essere più *umoristi*, *solidisti*, *dinamisti*, *organicisti esclusivi*, ma or egli è mestieri rivolgere la direzione intenzionale dello spirito ad ammettere sullo assunto il concetto ontologico, che si è *l'animismo-organicistico* [ossia la psiche-cosmica]—Poichè le forze comuni della materia e le sue leggi non vengono punto annientate nell'organismo; che anzi per talune singolari modificazioni, e per certe specifiche condizioni inerenti alle integrali attitudini di esso, le forze comuni della materia e le sue leggi



samente compiesi quell' ordinato conspirar di tutte le parti dell' umano organismo nella mira teleologica della individuale conservazione, e vi avrete un cadavere se vuolsi, rizzato per moti galvanici; ma non mai un' organismo vivo e suscettibile a perennarsi nella riproduzione della sua specie — Togliete l' equivalenza del dritto individuale colla società armonicamente ordinato alla idea di giustizia, e ne rifletterete di rincontro od il predominio individuale (anarchia) od il predominio sociale (dispotismo) od altro anomalo stato.— Ammettete l' ebetismo dell' idiota nel suo intiero stato di idiotismo; come dei due neonati commessi da Psametico Re di Egitto ad un pastore (a); e dei trenta alunni che si leggono nella *storia della Società di Gesù* (b) il cui imbruttimento assomigliavasi alle belve; e le indefinite aspirazioni di quelli che tendono irresistibilmente ad immergersi nell' abisso dell' infinito per squarciare il velo del *secreto* e rompere il *circoscritto*, e vi avrete innanzi la mente due fatti incredibilmente negativi, diametralmente opposti; nel 1° caso esseri in cui manca affatto lo sviluppo delle facoltà necessarie alla conoscenza dell' Ente e dell' esistente, esseri che vivono brutalmente nel letargo dell' ignoranza: nel 2° esseri che abusando della potenza delle loro intellettuali facoltà, ascendono fatal-

vengono elevate al segno da diventar forze e leggi vitali. Ed il cieco chimismo del minerale trasmutasi in chimica vivente in virtù di un principio [anima] che impartendo alla materia modalità caratteristiche di organismo vivo *sotto la sua imponente influenza*, lo costituisce essenzialmente attivo ed incessantemente operoso.

[a] Leg. Erodoto lib. II.

[b] Part. V. lib. XVIII.



mente alla conoscenza di ciò, che è oltre la sfera della umana condizione. Educate la mente degli uni secondo la normale capacità di essi. Fissate leggi secondo ragione agli altri; e questi due fenomeni antipolari si armonizzeranno e concorreranno a costituirvi quello equilibrio proporzionale alla necessità dell'attuale esistenza. Quindi l'uomo s'è tanto meno infelice, quanto più nella sfera delle sue azioni è dentro i limiti dell'ordine — Quantunque volte non puossi ottenere nell'attuale stato di cose una conoscenza essenzialmente compiuta, una giustizia puramente integra nella sua applicazione; un'ordine intellettuale costantemente e comunemente logico; una pace bastantemente estesa da assorbire il sodisfacimento del complesso degli umani voti; e ciò per l'intrinseca perfettibilità annessa alla degenerata costituzione dall'integrità originaria, che costituiva la perfezione del primo uomo, per il cui fallo ebbe luogo la corruttibilità, il dolore e consequentemente la morte. Nondimeno possono cotesti sublimi principii coll'ascendente progresso condizionarsi in maniera da costituire i germi incoati della futura perfezione nell'altra vita, che fisserà il termine della umana fallibilità. Impertanto nell'attuale modo di esistere debbesi perentoriamente conchiudere, che un'*atmosfera* di forze (o di principii intelligibili) informa, concreta il vario ordine di esistenze e costituisce le leggi razionali, che governano e sostengono l'armonia e l'ordine universale delle cose: un'*atmosfera* di criteri morali investe l'etologia di un popolo e ne giudica l'indole progressista o regressista di esso: un'*atmosfera* di sapere costituita dallo scibile, svolge o tappa le facoltà intelligenti dell'io, secondochè procede da



falsi o sani principî: un' *atmosfera* di dritti personifica od abbietta l'individuo o la società, secondochè è diversamente in armonia od in disaccordo colla idea di giustizia: un' *atmosfera* di leggi e di equilibri investe le varie esistenze e ne regola l'ordine loro costantemente invariabile: un' *atmosfera* di equazioni infinitamente stabili comprende le verità matematiche. L' *ontologia* insomma per la scienza puramente contemplata — Il *Giudizio* per la verità assoluta che relativa — L' *equilibrio* per la vita fisico-morale e il vario ordine di esistenze — Ecco i tre Principi e le tre Leggi fondamentali dell'universo Scibile e del suo Ordine.

Quest' apoteigma massimo che giudica nella sua ontologica essenza la immensurata sfera del sapere e l'ordine indefinito delle cose, è al par dell' *ago calamitato* che, contrastando al bersaglio delle avverse influenze fisiche, tende naturalmente nella sua direzione al Nord. Così si sforza inutilmente il sistematico fargli cambiare direzione; e ciò infatti sembra illudere per qualche istante, finchè il fascino della sua falsa teorica attraversando la natural ragione, erge nella mente del lettore una larvata credenza, che dissipata dalla mole del tempo, riappare costantemente collocata nella sua creativa posizione — Il sistema è quell'albagia mentale che si fa potente avversaria dell'armonia, dell'ordine, della verità, e aduna il complesso delle sue forze per costituirsi gigante a fine che ne le distrugga, forse anco insaputamente — Il sistematico però ingolfato nel suo sistema si tien fermo ai suoi quantunque falsi principî, poichè l'amor proprio non retrocede di leggieri. Trionfa ciò impertanto il vero da siffatti combattimenti



e sorge sempre più luminoso di sotto la violenza delle più ostinate opposizioni.

§ XIX.

Vagheggiando il concetto che la verità si sta riposta essenzialmente nell' *Armonia*, e l'armonia prima assoluta essendo Iddio perchè è verità eterna, esser questo fermamente mi convinsi il principio di partenza logico-razionale e l'obbietto ontologico della universale verità, il quale come per incanto, fornisce allo spirito un punto che s'è l'unica leva, per cui la potenza intelligente dell'io può ampiamente svolgersi nell'abisso dello scibile.

Premessa questa verità suprema, succedeva come conseguenza che gli esseri liberi fatti a sua immagine dovevano riportare finitamente il suggello della sua indole infinita. Tutto dovea necessariamente rispondere in modo finito a questo sublime Archetipo — Appresentaci infatti la sostanza bruta nel costante ed interminato ordine di suo equilibrio (l'armonia minerale) « *armonia inorganica* » — Il vegetale nella legge intelligibile, quale Fisi mediatrice di organare l'inorganico, e conservarsi nell'individuo e nella specie (l'armonia vegetale) « *armonia organica* » — L'animale bruto a perennarsi in seno all'antagonismo della vita per la inviolabile prescrizione di riprodursi e trasmettersi — 1.º Generazione — 2.º Metempsicosi (l'armonia animale) « *Armonia organico-sensiente* » — L'uomo, micro-cosmos, sintesi portentosa che compendia e riunisce in miniatura il complesso delle esistenze create a sè inferiori, ed eleva (in facoltà di un principio sem-



plice) le proprietà e le forze che esse posseggono, conformemente alla natura e al grado di ascendenza cosmologica, a potenze viventi umane; questa creatura privilegiata della loquela (Sallustio), distinguesi tuttavia come essere personale, ragionevole, affettivo, intelligente, libero; essere eminentemente dialettico, armonico, brillante immagine della Triade eterna, emblema dello scibile e della sapienza infinita! —L'uomo è il prodigio della creazione, e l'unità sostanziale di due contrari e dialettici principî, in forza di che da un lato assorbe l'esistente, dall'altro ambisce l'Ente. Il primo lo concreta nel creato. Il secondo lo inabissa nell'increato.—Questo capolavoro, questa eminente immagine di Dio, che uscì compiuta e perfetta dalla sua infinita sapienza, costituisce sommariamente (l'armonia organico-animale o meglio la dialettica fisico-spirituale) « *Armonia umana* ».

Emessa questa somma tesi, sorgeva necessariamente di fronte l'antitesi, come l'*Antinomia* doveva appresentarci il significato generale dell'errore. E poichè mi sono avvisato esso aver scaturigine soltanto dall'Arbitrio creato, compresi razionalmente esserne l'intelligenza libera, la natural cagione (a). Espresi i processi rimarchevoli di esso riguardo all'interesse scientifico ed alla importanza della verità, e fui indotto, come per istinto razionale, ad asserire che tutto ciò, che per spirito di antinomia avesse luogo a discapito della legge universale dell'armonia, e quindi dell'ordine ontologico

[a] Si noti che noi con ciò non intendiamo condannare la libertà di arbitrio, che controdistingue l'uomo da tutti gli altri esseri; piuttosto diciamo che potendone abusare lo trae all'errore.



della Verità, avrebbe menato a dirittura nell'errore. Tenni fermo proposito, che qualunque volte le investigazioni dello Spirito per lo acquisto della verità, si fossero dipartite dalla suprema contemplazione dell'Ente, dalla unità armonica e sostanziale dell'Uomo risultante assolutamente di spirito e di corpo, e dalla formula ternaria del Giudizio, unico criterio della verità ( costante 1° di obbietto *Ontologico*, 2° di subbietto *Psicologico*, 3° di nesso apoditticamente *Logico* ) l'io rinviensi indubitatamente involuppato nell' errore.

Giudicai di ascrivere alla presunzione sistematica ( falso municipalismo scientifico ) l'unico intoppo, che soffoca la coscienza dell'ingegno e rende infecondi ed inutili i lavori dello spirito nella ricerca del vero « *armonia* » e che, facendogli travedere le naturali tendenze, lo trae ad uno scopo franteso, assurdo e contraddittorio. Il perchè esso può affermativamente definirsi esser la sorgente prima dell'errore « *antinomia* » nelle scienze; che fu il motivo intitolarne il presente libretto. Non trascurai sullo assunto di aver considerazione dello esclusivismo vitalistico, e d'intrattenermi qualche poco della organologia umana; conchiusi conseguentemente col succennato corollario.

Giova impertanto ricorrere alla mente che l'uomo non dovrebbe innovare che i metodi, per appresentare genuinamente le sostanze delle idee, e ritenere, come saggiamente riflette Achille Mauri in un suo dotto discorso sulla logica del Rosmini: « Che l'intelletto umano non innova altro che i metodi; e i metodi presentano sotto varie forme, ma punto non alterano la sostanza delle idee, intorno a cui la filosofia si diede e si dà tanto travaglio » Ma un tal disegno, la lusinga



del cui compito ci spira una gioja delirante, vaga tuttavia nel campo del pensiero, senza che venga controllato e distinto col suggello di una osservazione ampiamente attuata.

Noi ci troveremmo per fermo presso che all'apice dell'umano perfezionamento, se il progresso scientifico del mondo incivilito, or illustrato di nuove e radicali conoscenze per opera d'ingegni elevati, comparsi quali meteore sullo esteso orizzonte del sapere, venga di seguito impegnato colla assoluta proscrizione della fattizia ed orgogliosa parola « il mio sistema »—Per sostituirvi invece quel modesto pronunciato: *d'intuire e percepire la verità assoluta, o relativa secondo l'ordine che è nelle cose, proporzionatamente alla capacità individuale di conoscere, che metodo ontologico addimandasi.*

Così nel cosmopolitismo scientifico, nella Patria universale del vero, onninamente si eliderà il dritto di Cittadinanza al personificato assurdo « *il mio sistema* » (autonomia spiritualistica, falsa e vanagloriosa), a fine di richiamare e reintegrare nel loro primigenio e genuino ministero i Sacerdoti di questo immenso ed eminente *SANTUARIO*.

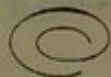






## AVVERTENZA

I numeri arabi, segnati in parentesi nel libro, alludono a talune importanti dilucidazioni, che dovrebbero tener dietro allo stesso; ma poichè, omettendole, punto non si lede l'unità integrale di esso, l'autore si riserba pubblicarle in apposita *appendice*. E ciò con l'aggiunta di altri schiarimenti critico-apologetici, in cui si dimostrerà dapprima come sotto il significato generico del titolo di questo libro, s'includa solamente il dommatismo sistematico (ossia lo spirito del sistema) propriamente inteso; e poscia si dilucideranno taluni passaggi del lavoro sudetto, i quali potrebbero riuscire oscuri per qualche equivoco nell'espressione.





## ERRATA

## CORRIGE

Pag.	6. linea	21.	Bayron	Byron
»	6.	»	25. Iussieu	Jussieu
»	7.	»	17. còmputo	còmputo
»	15.	»	7. le	alle
»	15.	»	14. GEOFFROIS DE SAIN- TE-HILLAIRE	STEFANO GEOFFROY DE SAINT-HILAIRE
»	21.	»	6. Idem	Idem
»	20.	»	28. rinventrici	rinventori
»	27.	»	3. complettivo	completivo
»	32.	»	16. dal	del
»	32.	»	28. perfettibile	perfettibili
»	56.	»	15. debba	debbe
»	59.	»	1. lor	eglino
»	39.	»	20. quella	quello
»	52.	»	1. Ne	Nè
»	57.	»	4. svolta	svolte
»	58.	»	15. complettivo	completivo
»	59.	»	9. .	?
»	60.	»	14. tendano	tendono
»	61.	»	1. diverso	diversità
»	61.	»	2. medesimo	medesimezza
»	61.	»	7. traduce	traducono
»	65.	»	25. ploblematicamente	problematicamente
»	71.	»	12. febre	febbre
»	72.	»	5. subordinate	subordinati
»	76.	»	15. Broun	Brown
»	88.	»	28. sequito	sèguito
»	104.	»	15. <i>coneserta</i>	<i>conserta</i>
»	106.	»	6. cosmoconia	cosmogonia
»	115.	»	20. imposizioni	in posizioni
»	118.	»	6. hanno	che hanno
»	119.	»	17. di essa	della cellula
»	125.	»	11. procreato	procreati
»	125.	»	16. lavato	levato
»	134.	»	28. fievolezza	fiochezza
»	79.	»	14	§ III.